



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



Anno 84 n. 184 - martedì 10 luglio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Equiparare le vittime della mafia alle vittime del terrorismo non è solo un aiuto economico che pone fine alla disparità tra vittime di serie A e di serie B. È anche



un atto simbolico: in questo modo lo Stato testimonia con fermezza l'impegno sulla strada del contrasto alle mafie. Loro sono morti anche per chiederci di

non arrenderci, di non dimenticare e di non ridurre l'impegno contro la violenza, le ingiustizie e le mafie»

Don Luigi Ciotti, Ansa 9 luglio

«Cesare Previti via dal Parlamento»

La richiesta della Giunta per le elezioni di Montecitorio approvata con 16 voti contro 11. L'ultima parola toccherà all'Aula fra meno di un mese. Ma lui fa la vittima: giudizio politico

L'amico Pollari

ANTONIO PADELLARO

Ho incontrato Nicolò Pollari, direttore del Sismi, dopo l'uccisione di Nicola Calipari e il ferimento di Giuliana Sgrena. Fui introdotto nel suo ufficio da Pio Pompa che certo non passava lì per caso. Pollari mi sembrò sinceramente amareggiato per il modo con cui gli americani cercavano di minimizzare le loro gravi responsabilità. Nell'occasione mi trovai d'accordo con lui ma non per questo, oggi, mi sentirei di dire, come Valentino Parlato ha fatto su il *manifesto*, che il caso dei dossier illegali è una gran buffonata.

Da uomo schietto, Parlato si dichiara amico di Pollari. Siamo convinti che ancora di più lo sarà (amico) della verità. E dunque prima di emettere sentenze liquidatorie sulla sinistra che ha «strumentalizzato la vicenda per attaccare l'opposizione» non sarebbe il caso di stare ai fatti? Vogliamo credere che l'archivio di via Nazionale fosse l'hobby privato di Pompa, una sorta di collezione di farfalle per sbalordire le ragazze? È casuale che la cacciata del predecessore di Pollari dal vertice dei Servizi, l'ammiraglio Battelli, sia stata preceduta da un puntuale lavoro diffamatorio a cura della premiata ditta Pio&C.? Infine, al Csm sono tutti impazziti? Eventualità che, infatti, Parlato non prende in considerazione ammettendo che «ci sarà un motivo» se sono intervenuti così duramente e all'unanimità. Domanda finale. Una volta trattasi del «fedele servitore dello Stato» generale Speciale. Un'altra dell'«amico» Pollari (entrambi rappresentati casualmente dall'autorevole ventriloquo De Gregorio). Ma perché mai alla fine, gira e rigira la colpa è sempre della sinistra?

C'è voluto un anno, ma alla fine la Giunta per le elezioni di Montecitorio ha deciso: Cesare Previti deve lasciare il suo seggio di parlamentare (che continua ad occupare nonostante la sua condanna definitiva all'interdizione dai pubblici uffici per la vicenda Imi-Sir). La decisione è stata approvata con 16 voti a favore contro 11. Ora l'ultima parola spetterà alla Camera. E Previti dice: decisione politica.

Marra a pagina 6

Milano

GLI INQUIRENTI: SUICIDIO UNO SPARO MUORE L'AVVOCATO CORSO BOVIO

Pivetta e Caruso a pagina 9

La polemica

FANNULLONI? NO, NULLAFACENTI

PIETRO ICHINO

Caro Colombo, tra le molte responsabilità che solitamente mi vengono attribuite da sinistra, quella che mi attribuisce nel tuo editoriale di domenica, 8 luglio, è davvero nuova e sorprendente: avrei colpa - in buona compagnia con Tito Boeri e Michele Salvati - niente meno che del fenomeno del successo mediatico di «Lele Mora e Corona e la nuova Italia delle Veline». Per quel che riguarda me personalmente, la colpa consisterebbe nell'aver screditato il mondo del lavoro denunciando il fenomeno dei «fannulloni».

segue a pagina 26

MA IL RISULTATO NON CAMBIA

FURIO COLOMBO

Ringrazio il Prof. Ichino per l'attenzione a ciò che ho scritto domenica (editoriale «La paga»). Mi dispiace se ho dato l'impressione di avere travisato termini e significato di interventi (libro e articoli) di Ichino. Ma vorrei far notare due equivoci. Il primo è che il «nullafacente» del testo originale di Ichino è diventato «fannullone» nella immediata e vastissima celebrità acquisita dai media e consacrata dalla infinita ripetizione di questa seconda parola.

segue a pagina 26

Dal tessile all'edile se il lavoro è usurante



Foto di Zennaro/Ansa

LA MISURA DELLA FATICA

NICOLA CACACE

La proposta che in settimana Prodi porterà al tavolo sindacale sembra sia caratterizzata, oltre che dallo spostamento dell'età delle pensioni di anzianità (da non confondere con l'età delle pensioni di vecchiaia che resta di 60 anni per le donne e 65 per gli uomini) per chi ha 35 anni di contributi da 57 a 58 anni nel 2008 e a

59 anni nel 2010, da trattamenti di favore per i lavori cosiddetti usuranti. La proposta di tener conto dei lavori usuranti è corretta nelle motivazioni, ma offre il fianco a una serie di critiche per le difficoltà di definizioni su cui basare diritti importanti come quello della pensione.

segue a pagina 27

Pd, Bersani rinuncia «Appoggio Veltroni»

Staino



Bersani non si candida a segretario del Partito democratico per non creare «disorientamento» e annuncia che alle primarie sosterrà Veltroni. «Farò comunque valere le mie idee sul profilo del Pd», ha assicurato il ministro. Soddissfazione di Fassino, per il quale è prioritario dare «un messaggio di coesione e unità», e Veltroni: «Mi fa piacere avere Bersani al mio fianco».

Collini a pagina 7

Fini a Bologna

OFFESE AGLI INSEGNANTI

«FRUSTRATI CHE INCITANO ALL'EVERSIONE»

Cardone a pagina 10

Commenti

IL MITO DELLA MAGINOT

SILVANO ANDRIANI

La pressante richiesta dell'Unione europea ad alcuni Paesi di ridurre il livello del deficit pubblico previsto e, soprattutto, di ridurre il rapporto tra debito pubblico e prodotto lordo è fatta certamente in applicazione del «Patto di stabilità», ma fa venire in mente l'impegno dei generali francesi nell'apprestare la linea Maginot quando pensavano di affrontare un'eventuale seconda guerra mondiale con le stesse tattiche con le quali avevano vinto la prima e finirono travolti dalle novità della guerra di movimento. Dall'epoca in cui il patto di stabilità fu concordato tra i paesi dell'Unione di allora la situazione dell'economia mondiale è sostanzialmente mutata e con essa sono cambiate le condizioni che possono generare l'instabilità. La filosofia che anima il «Patto» deriva dall'orientamento formatosi in risposta alle grandi contraddizioni esplose negli anni 70 in seguito all'enorme aumento del prezzo del petrolio e alla rincorsa salariale verificatasi in molti Paesi.

segue a pagina 26

Le spese della politica

LITIGARE COSTA

VITTORIO EMILIANI

Si pensava che tutte le forze politiche rispondessero insieme alle attese suscitate nell'opinione pubblica dalle denunce, per lo più fondate, sul costo crescente dell'apparato politico-parlamentare e sulla sua assai scarsa efficienza «produttiva» rispetto al resto d'Europa. Trent'anni fa i nostri parlamentari e i nostri sindacati erano decisamente i meno remunerati del continente, mentre oggi, specie i primi, sono in testa a quella graduatoria. Purtroppo quello scatto morale d'insieme, quella molla politica a capire l'indignazione, o, peggio, il rassegnato scetticismo, e quindi assenteismo politico, di massa, non c'è stato e non c'è tuttora. Ci sono state le solite polemichette di basso profilo fra maggioranza e minoranza, le solite battute e battutacce.

segue a pagina 27

Advertisement for Immobiliare.com featuring Roberto Carli. Text: «Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà». Contact: Tel. 06.8549911. Website: www.immobiliare.com.it

Advertisement for Maria Novella Oppo. Text: «LA MUSICA È MEGLIO SINGLE». Fronte del video. Quando non si vede. Ci è bastato sentire la sua voce dentro Blob per sentire una stretta al cuore. Stiamo parlando della cara voce (bassissima, non più che un rantolo) di Bruno Vespa che commentava l'ingresso del Papa nel tempio di un'altra religione. E il Papa, obbedendo al rispetto dovuto a ogni luogo sacro, era scalo. Accorgendosi di questo atto di deferenza, Vespa, ossia la sua voce, piangeva, perché è sensibile a tutto, ma specialmente ai papi. Poi vengono i vescovi e via via i politici di governo e di opposizione, ai quali dedica quasi altrettanta attenzione, consapevole com'è dei rischi del bipolarismo. Oggi ti trovi al potere uno che appena ieri era all'opposizione. Dunque, è meglio tenersi buoni tutti, anche se al cuore non si comanda e al portafoglio nemmeno. Vespa infatti ha stretto con la Rai della destra un patto d'acciaio (e oro) all'insegna del dogma: non avrai altro Vespa all'infuori di me. Cosicché, quando lui va in ferie (per noi sempre troppo poco) l'informazione su Raiuno latita, Mentana gongola e noi languiamo di nostalgia e desiderio.

Advertisement for I Garibaldini by Alexandre Dumas. Text: «UN LIBRO CHE RICREA IL CLIMA DELLE SPEDIZIONI GARIBALDINE RESTITUENDOCI L'ATMOSFERA DI UN'EPOCA ORMAI LONTANA». Price: 7,50 €. Editori Riuniti.

LA VERTENZA PENSIONI FABBRICHE E CANTIERI

La fatica quotidiana di chi per anni compie gli stessi gesti per otto ore al giorno. E quando arrivano gli acciacchi dell'età...

La schiena e le braccia che non reggono più e un lavoro che non fa sconti. Ecco le storie di chi vorrebbe la pensione

Quando il lavoro è usurante



Foto di Giro Fusco/Ansa

- ### I LAVORI USURANTI
- Lavoro notturno continuativo
 - Lavori alle linee di montaggio con ritmi vincolanti
 - Lavori in galleria, cava o miniera
 - Lavori espletati direttamente dal lavoratore in spazi ristretti: all'interno di condotti, di cunicoli di servizio, di pozzi, di fognature, di serbatoi, di caldaie
 - Lavori in altezza: su scale aeree, con funi a tecchia o parete, su ponti a sbalzo, su ponti a castello installati su natanti, su ponti mobili a sospensione
 - A questi lavori sono assimilati quelli del gruista, dell'addetto alla costruzione di camini e copritetto
 - Lavori in cassone ad aria compressa
 - Lavori svolti da palombari
 - Lavori in celle frigorifere o all'interno di ambienti con temperatura uguale o inferiore a cinque gradi centigradi
 - Lavori ad alte temperature: addetti a forni e fonditori dell'industria metallurgica e soffiatori nella lavorazione del vetro cavo
 - Autisti di mezzi rotabili in superficie
 - Marittimi imbarcati a bordo
 - Personale addetto ai reparti di pronto soccorso, rianimazione e chirurgia di urgenza
 - Trattoristi
 - Addetti a serre o fungaie
 - Lavori di asportazione dell'amianto da impianti industriali, da carrozze ferroviarie e da edifici industriali e civili

Da trecentomila a un milione e mezzo

C'è pronta la stima del ministero: i lavoratori di diritto iscritti ad attività "usuranti", sarebbero 320mila, ma sarebbero soltanto mille quelli che oggi, sulla base appunto di quella condizione particolare e nell'applicazione delle leggi in corso, a prescindere dunque dallo scalone di Maroni e dei futuri ipotetici scalini, potrebbero andare in pensione. Le mansioni usuranti vennero definite la prima volta nel 1999 da un decreto dell'allora ministro del lavoro, Cesare Salvi. La "platea" sulla quale si ragiona oggi potrebbe aggiungere all'elenco del decreto Salvi altre mansioni, comunque relative ai lavoratori impegnati a ciclo continuo e a quelli addetti al "lavoro vincolato" (la catena di montaggio). E quindi la schiera dei eventuali beneficiari si potrebbe ampliare fino a raggiungere la cifra tra un milione e un milione e mezzo di lavoratori.



Foto Ansa

TESSILE «Le forbici, due operazioni alle mani»

L'operaia Buggea: dal cottimo alla malattia sempre la stessa vita

di Luigina Venturelli / Milano

Azienda tessile del milanese. Le operaie producono confezioni in linea: sedute in fila alle macchine da cucire, allineate davanti alle assi da stiro, in magazzino a sollevare pacchi di tessuti da trenta chili. Tra di loro c'è la signora Nunzia Buggea di 57 anni: ha iniziato a lavorare nel settore poco più che ventenne e da allora non ha più smesso, fino ad approdare alla Hitman ex Ceruti, purtroppo oggi prossima al fallimento.

Signora Buggea, ritiene il suo lavoro usurante?

«Certo che sì. Magari non quanto lavorare in miniera o in fonderia, ma nel tessile è tutto lavoro fisico: quando chiedi al tuo corpo di fare lo stesso movimento per otto ore al giorno per più di trent'anni, i risultati si fanno sentire. E sono pesanti».

Nel suo caso?

«Ho subito due operazioni alle mani. A forza di usare sempre le forbici, sono stata operata al tunnel carpale della mano destra, ma purtroppo non

ho recuperato completamente la sensibilità. Al lavoro mi aiutavo così con la sinistra, ma poco dopo mi hanno dovuta operare anche all'altra mano. Oltre al danno, anche la beffa: siccome ho avuto lo stesso problema ad entrambe le mani, l'Inail non mi ha riconosciuto la malattia professionale».

Le è stato possibile, in seguito, continuare a tagliare e cucire? Oppure ha dovuto cambiare mansioni?

«Sono stata costretta a cambiare, non potevo più preparare la stoffa, tagliarla e cucirla per fare i colli delle giacche. Sono andata al ferro da stiro, ma stare otto ore ferma e in piedi crea molti problemi alla schiena. Dopo i cinquant'anni è normale avere dei dolori, ma a me sono venuti anche prima, nonostante abbia sempre fatto ginnastica per mantenermi in forma. I ritmi di lavoro, del resto, sono molto sostenuti».

Tempi rapidi per non interrompere la linea di

confezione?

«Se non eravamo veloci ci mandavano subito una lettera di richiamo, ma è successo davvero poche volte. Tutte noi cercavamo di essere il più rapide possibile perché venivamo pagate a cottimo: se si riusciva a restare nei soliti tempi, alla fine nella busta paga c'erano 50 o 70 euro in più. Una cifra non elevata, ma che si fa sentire con circa 780 euro al mese».

Quanto a lungo si possono sostenere ritmi serrati?

«Io l'ho fatto per tanti anni, ma ultimamente lavoravo al magazzino. Una fortuna: sollevavo pacchi di tessuto pesanti anche trenta chili, ma almeno mi muovevo, era meglio. Adesso invece sono costretta al riposo in cassa integrazione straordinaria e, probabilmente, l'azienda sarà dichiarata fallita. Dopo tanta fatica speravo almeno di arrivare alla pensione, invece mi mancano ancora tre anni e mi sono dovuta organizzare».

Sta cercando posto in un altro laboratorio di confezioni?

«Sarebbe impossibile. Lavorerò in rosticceria con mio nipote, penso che sarà meno faticoso del lavoro che ho fatto fino ad oggi e c'è più motivazione nel fare qualcosa in proprio. Peccato, però: il mio lavoro mi piaceva, l'ho fatto così a lungo, ero certa che non l'avrei mai cambiato».

Che cosa direbbe ai politici che stanno discutendo di quali categorie inserire nei lavori usuranti?

«Che quello dell'operaia tessile lo è certamente. Oltre ad essere molto stancante, è anche sottopagato. Più usurante di così...».

EDILIZIA «Ho iniziato nel 1960 come apprendista»

Il muratore Bonafede: due ernie del disco, ma a 62 anni devo lavorare

di Giampiero Rossi / Milano

«Grazie a Dio, io sto bene, la pressione e tutti i valori sono a posto. Ma il mio lavoro mi ha fatto due regalini, due ernie del disco; una me l'hanno operata otto mesi fa, l'altra me la porto in cantiere ogni giorno...». Oreste Bonafede lavora in edilizia da 47 anni e mezzo. Ha iniziato come apprendista manovale nel febbraio 1960, nella sua Siracusa i cantieri sono sempre stati una delle poche opportunità di lavoro. Oggi, che ha 62 anni e mezzo, fa il carpentiere e non è nel frattempo diventato ricco, anche se è di tempra forte e ama lavorare, conta i giorni dei due anni e mezzo che lo separano dalla pensione. «Di vecchiaia - tiene a sottolineare - quindi nessuno scalone al mondo me la può toccare».

Bonafede, com'è la sua giornata di lavoro?

«Come quella di tutti i carpentieri e muratori, sveglia alle sei, viaggio in auto o in pullman fino al cantiere, e poi otto ore a salire, scendere, piegarsi, sollevare pesi, manovrare attrezzi.

In questo momento sto facendo un'attività che mi impone di restare per molto tempo con la schiena curva o piegato sulle ginocchia, perché stiamo rifacendo i pavimenti in calcestruzzo nella zona industriale di Priolo».

E con gli anni che passano sente di più la fatica nel fare questi lavori?

«Ripeto, ringraziando il cielo, non mi posso lamentare della mia salute, però l'ernia mi fa male costantemente, e poi vedo altri miei colleghi più o meno coetanei quali è andata peggio. Il nostro è un lavoro fisico, in quasi mezzo secolo ho visto molte cose cambiare, nuove macchine, ma certe cose si devono fare sempre e comunque con le mani, con la forza umana. E allora vedo gente di 60 anni con le ginocchia che non reggono più, e a loro pesa davvero. Secondo lei l'edilizia dovrebbe essere considerata tra i lavori usuranti?»

«Assolutamente sì, noi viviamo tutti i

giorni all'aperto, facendo attività fisicamente pesanti sotto il sole o sotto la pioggia, al caldo, al freddo, a volte tutte e due: prima sudi e poi arriva il vento e ti gela il sudore addosso...».

E allora lo scalone che allontana la pensione diventa inaccettabile...

«Certo, perché c'è gente che ha buoni motivi per contare i giorni, non ce la fa più. Anche a me è capitato di alzarmi e sentire che non ce l'avrei fatta a lavorare quel giorno, una volta ho girato la macchina e sono tornato a casa, proprio non ce la facevo e giro che non sono un lavativo. Io credo che questo scalone sia ingiusto, bisogna fare come è stato fatto con la riforma Dini, almeno, introdurre un minimo di gradualità, non si può dire a una persona di 60 anni che ogni giorno si sveglia all'alba per andare a fare fatica vera in un cantiere che - di punto in bianco - la sua pensione non c'è più e che deve andare a lavorare ancora per tre anni o più. Non è giusto, non è umano, non è da paese civile. E poi attorno ai lavoratori della mia età si consumano molti paradossi che io mi diverto a osservare».

Per esempio quali?

«Facciamo un esempio per tutti. Il mio medico curante ride ogni volta che glielo dico scherzando: quando devo andare da lui per farmi prescrivere il vaccino anti-influenzale, lui mi segnala che alla mia età ho diritto a riceverlo gratuitamente. E allora io gli rispondo: ma com'è che per la Asl sono già abbastanza vecchio da poter ricevere il vaccino gratis e invece per lo stato non sono ancora abbastanza vecchio per la pensione?».

sounds ever green

l'Unità

Compilation Rock'n'Roll 3

In questo cd

- The Coasters - Charlie Brown
- Screaming Lord Sutch - I'm a Hog for you
- Chuck Berry - Rock 'n' Roll Music
- Elvis Presley - Maybellene
- Chubby Checker - Limbo Rock
- Fats Domino - Be My Guest
- Little Richard - Tutti Frutti
- Pat Boone - Don't Forbid ME
- The Everly Brothers - Cathy's Clown
- The Platters - Smoke Gets In Your Eyes
- Jerry Lee Lewis - Breathless
- Billy Fury - Wondrous Place

A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

La prossima uscita:
Compilation Blues 1 in edicola sabato 14 luglio.

LA VERTENZA PENSIONI

LA TRATTATIVA

Avanti per le «minime», si litiga sulle donne

Pressing dei sindacati su Prodi: subito la proposta, i partiti restino fuori dal negoziato

di Felicia Masocco / Roma

MOVIMENTI Passi avanti verso l'aumento delle pensioni minime, mentre l'Unione si divide sull'ipotesi di innalzare l'età per l'uscita dal lavoro delle donne. È il bilancio di una

giornata segnata da incontri a ripetizione tra il ministro Cesare Damiano, sindacati e

rappresentanti degli artigiani nel tentativo di chiudere almeno un capitolo della difficile partita previdenziale, quello appunto, delle pensioni basse. Se ne riparla oggi. In attesa che al suo rientro da Israele Romano Prodi metta la parola fine alla querelle sullo scalone con una proposta condivisa da tutta la maggioranza. Ieri è stato definito il macro-gruppo dei beneficiari degli aumenti, il ministro del Lavoro ha confermato che saranno circa 3 milioni, in prevalenza uomini e donne che prendono pensioni dai contributi versati, ma ci sarà anche chi percepisce assegni sociali. Su questa platea verranno suddivisi 1 miliardo e 200 milioni di euro, gli altri 100 milioni dello stanziamento iniziale andranno infatti a incrementare le pensioni alte, equivalenti a cinque vol-

te la minima. Restano però da definire i criteri della ripartizione. Per il ministero la soluzione più equa è tener conto del reddito dei coniugi, mentre i sindacati spingono perché faccia fede il reddito individuale perché - sostengono - precedenti esperienze hanno dimostrato che con il reddito familiare vengono tenu-

ti fuori pensionati che avrebbero bisogno di veder rimpinguato l'assegno, tra questi moltissime le donne. A proposito di donne, divide l'Unione la proposta del leader della Margherita, Francesco Rutelli (ma anche di Lamberto Dini e di Emma Bonino) di spostare oltre gli attuali 60 anni l'età per

la loro pensione di vecchiaia. Perché anche per loro (anzi, soprattutto per loro) le aspettative di vita sono aumentate e poi, molto prosaicamente, si troverebbero per questa via le risorse per il superamento dello scalone. È contraria la ministro diessina Barbara Pollastrini, se la parificazione con gli uomini (che vanno a 65

anni) venisse realizzata «immediatamente» sarebbe «non realistica e, in queste condizioni, anche ingiusta», dice. Un'apertura viene invece da Vittoria Franco responsabile delle donne dello stesso partito, «non è un tabù - sostiene - ma va fatto bene, con precise garanzie di flessibilità e gradualità». La ministro Rosy

Bindi è disponibile a parlarne solo in un contesto più ampio, mentre per la deputata della Margherita Maura Leddi è un bene che si sia aperto il dibattito, il tema va affrontato «senza ideologie». Sono contrarie la presidente dell'Udeur, Federica Rossi Gasparini e Titti Di Salvo, capogruppo alla Camera di Sinistra democratica. Quanto a Rifondazione comunista, per Roberta Fantozzi della segreteria nazionale, non se ne parla proprio. Insomma, un altro nodo si stringe nella matassa previdenziale già intricata. Ieri Epifani, Bonanni e Angeletti sono tornati a chiedere di presentare «in fretta» una proposta condivisa da tutta la maggioranza, altrimenti c'è il rischio di una crisi di governo fanno notare. Ma se Prodi dovesse presentare anche misure sull'età per la pensione delle donne non solo i sindacati non l'accetterebbero, ma una nuova crepa si aprirebbe nella coalizione al governo dopo quella ancora non saldata su cosa fare dello scalone.

Movimenti si registrano a sinistra ieri il segretario di Prc, Franco Giordano, ha incontrato separatamente i leader di Cgil, Cisl e Uil per sondare le posizioni e capire se un eventuale punto di caduta possa essere condiviso e appoggiato anche da Rifondazione. Mentre è dei comunisti italiani l'iniziativa di un «vertice urgente» tra i partiti della sinistra per mettere a punto una linea comune.

I NODI SUL TAVOLO

LAVORI USURANTI. Ancora da definire le mansioni «usuranti» che esenterebbero il lavoratore dal requisito di 59 anni di età al 2010. L'attuale riferimento è un decreto dell'ex ministro del Lavoro Cesare Salvi, del 1999, che indicava soprattutto lavori in cave e fonderie. Rifondazione vuole ampliare la classificazione

I COSTI. Significativo l'aggravio per le casse dello Stato: l'abolizione dello «scalone» previsto dalla riforma previdenziale firmata nel 2004 dall'allora ministro del Welfare Roberto Maroni, costerebbe, secondo i primi calcoli fatti dal sindacato, un miliardo di euro l'anno circa dal 2008 al 2011

IN FINANZIARIA. Il Consiglio dei ministri potrebbe ratificare l'intesa sulle pensioni già venerdì prossimo. Il testo verrebbe poi «veicolato» in un maxi-emendamento alla legge Finanziaria 2008, perché la modifica dello «scalone» cambierebbe i numeri del bilancio dello Stato, ma anche per una maggiore garanzia parlamentare

LE SCADENZE. Il primo «scalino» scattarebbe dal prossimo anno (e resterebbe anche nel 2009) con l'innalzamento dell'età pensionabile a 58 anni con 35 di contributi (e senza incentivi). Un secondo scalino sarebbe adottato nel 2010, con l'età pensionabile elevata a 59 anni, sempre con 35 anni di contributi

P&G Infograph



Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni e Guglielmo Epifani a Palazzo Chigi Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Sarkozy riapre la battaglia sul Patto di stabilità

Il leader francese lo vuole «intelligente e dinamico». Padoa-Schioppa difende le riforme

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

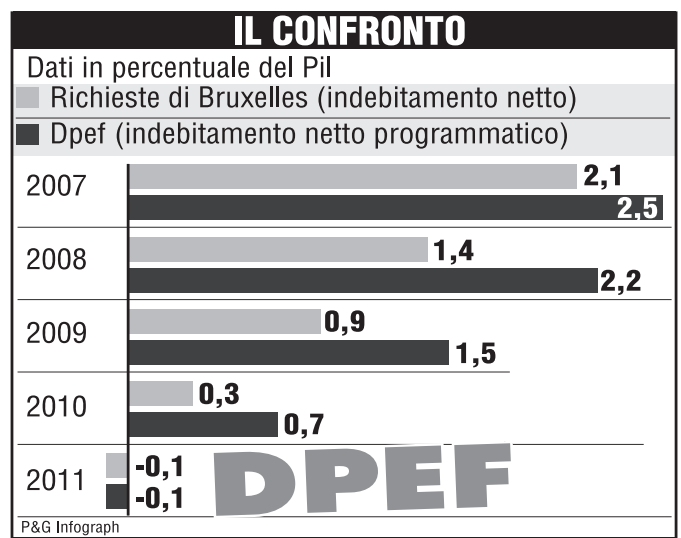
IL PATTO Nicolas Sarkozy almeno ci prova. L'ha studiata bene la sua uscita all'Eurogruppo, il consesso dei ministri finanziari dell'Ue dei tredici paesi con la moneta unica. È partito dall'Eliseo, dopo aver a più riprese sottolineato il concetto, già dalla campagna per le presidenziali, che esiste un «primato della politica» nelle scelte economiche. Posizione nobile. Molto «francese». Patriottica. Ma con una capacità non irrilevante di «appeal». Basti pensare al mai archiviato, anzi, tema del coordinamento delle politiche eco-

nomiche in campo europeo per fare da controaltare all'isolamento della Banca centrale, sempre e solo tesa a praticare una politica di sorveglianza dell'inflazione. E, infatti, ieri sera ha chiesto un'applicazione «intelligente e dinamica» del Patto di stabilità. Rilanciando un dibattito mai sopito. Ecco, dunque, il presidente della Repubblica francese, che ha accompagnato la sua ministra Christine Lagarde, tenere banco a Bruxelles - non è cosa di ogni giorno che un capo di Stato partecipi alle riunioni dei ministri - per cercare di strappare ai partner un via libera per lo slittamento di due anni, dal 2010 al 2012, del conseguimento della parità di bilancio. Nella

stessa riunione in cui l'Italia, con il ministro Tommaso Padoa Schioppa, cerca anch'essa di sgombrare il campo da dubbi e osservazioni sospettose sulla capacità e sostenibilità dei conti italiani di rispettare il percorso di risanamento concordato all'Ecofin. Se Sarkozy punta al 2012, l'Italia ha l'obiettivo del 2011. Ma il punto è: ce la farà? L'accoglienza per Francia e Italia, in verità, non è stata entusiastica. La presidenza di turno, che è tenuta dal ministro portoghese Fernando Teixeira Dos Santos, ha subito tenuto a precisare che c'è, nero su bianco, l'accordo preso a Berlino, nello scorso mese di aprile, dai ministri Ecofin secondo il quale i Paesi devono raggiungere l'equilibrio di bilancio entro il 2010 ed a un ritmo di riduzione dello

0,50% all'anno. Il ministro tedesco Peer Steinbrück ha espresso serie preoccupazioni per la tenuta dell'Italia. Se è vero che Berlino non vede di buon occhio l'iniziativa di Sarkozy, il ministro ha tenuto a precisare che le situazioni francese e italiana non sono affatto comparabili: «L'Italia - ha detto - deve fronteggiare molti altri problemi». Però, anche il commissario Joaquín Almunia, che nei giorni scorsi ha preso di mira gli orientamenti del Dpef del governo italiano, non è stato tenero, almeno per il momento, nei confronti dei propositi di Parigi. «La Francia - ha ricordato - rappresenta un'economia molto importante ed è cruciale che abbia una buona crescita economica e dei buoni parametri. Ma è altresì molto importante che

nel Paese si affermi la disciplina di bilancio». Il belga Didier Reynders ha notato, con modi garbati essendo amico di Sarkozy, che Bruxelles, al pari di Berlino, ha compiuto «grandi sforzi» per conquistare la parità di bilancio e si aspetta che lo stesso faccia la Francia. Nel rispetto del Patto di stabilità. «Noi abbiamo fissato delle regole - ha puntualizzato il lussemburghese Jean-Claude Juncker - e bisogna vedere nei dettagli se la posizione francese le rispetterà». Al termine ha salutato la volontà di riforma profonda illustrata da Sarkozy come fattore positivo per la Francia e l'Europa. E l'olandese Water Bos ha detto a Sarkozy che «vanno onorati gli impegni che sono stati concordati insieme». Quanto poi a un ruolo attivo



dei ministri europei nella politica dei tassi, il ministro Bos ha spiegato che «i tassi di cambio non miglioreranno solo se i ministri se ne occuperanno in prima persona». Il confronto, iniziato ieri sera a Bruxelles, è stato anche arricchito dallo scambio di idee sul futuro direttore del Fondo Monetario Internazio-

le, dopo l'annuncio della partenza dello spagnolo Rodrigo Rato. Sarkozy ha messo in campo la candidatura di Dominique Strauss-Kahn, socialista francese. Sul suo nome sono stati ascoltati solo giudizi di apprezzamento ma è presto per dire che quella francese sarà, alla fine, la proposta vincente.

La Cgil sul Dpef: per reperire risorse tassare le rendite finanziarie, non il lavoro

L'aliquota al 20% su Bot, Cct e azioni si è incagliata per motivi tecnici: nessuno ne parla più. Bene un'Ici più bassa ma solo se si affiancano misure per chi è in affitto

di Bianca Di Giovanni / Roma

Armonizzare le aliquote sulle rendite finanziarie, affrontare con serietà la lotta ai costi della politica e infine affiancare allo sgravio sull'Ici misure equivalenti per chi sta in affitto. E soprattutto, proseguire con coerenza e determinazione la lotta all'evasione. Questa la rotta indicata da Guglielmo Epifani nell'audizione sul Dpef, giudicata in modo positivo dalle tre confederazioni per la scelta su sviluppo, risanamento ed equità. La Cgil chiede con forza che la misura sulle rendite finanziarie - scomparsa dall'agenda politica e esclusa anche dal documento di

programmazione economica - sia «ripescata» per garantire maggiori entrate alle casse pubbliche. «Le risorse che possono derivare da questi interventi - dichiara in commissione Bilancio Epifani - potrebbero utilmente rappresentare una fonte di copertura, oltre che un segnale netto di discontinuità verso un meccanismo oggettivamente premiante gli investimenti finanziari e punitivo di quelli produttivi». Come dire: non solo servono risorse per finanziare le nuove spese (che arrivano a circa 22 miliardi), ma serve anche un cambiamento di rotta.

Gli altri leader sindacali si pongono sulla stessa linea quanto alle rendite. Eppure di quell'aliquota media di 20% (in linea con l'Europa) di Bot, Cct, azioni e fondi (oggi il prelievo è al 12,5%) non c'è traccia nel nuovo Dpef. Dov'è finita? La commissione Finanze della Camera

Bene l'impostazione del documento che coniuga sviluppo, equità e risanamento

ha stralciato la norma dopo essere rimasta impigliata in un impasse difficilmente sormontabile. La maggioranza ha proposto infatti che solo le nuove emissioni venissero tassate con la nuova aliquota, lasciando le vecchie con il 12,5%. Il doppio regime però preoccupa il governo perché potrebbe aprire le porte a comportamenti «devianti». Per esempio, i piccoli potrebbero essere indotti a vendere i loro «pacchetti» da parte dei fondi. L'ultima proposta avanzata dai deputati era quella di mantenere l'aliquota al 12,5% per i titoli di vecchia emissione fino a quando non fossero stati ceduti: ma anche questo sembra difficile da

far «digerire» al mercato, che non ama troppe complicazioni. Nessuna soluzione: così si è arrivati allo stralcio. A questo punto il governo dovrebbe presentare una nuova ipotesi nella prossima finanziaria (insieme al provvedimento che dovrebbe introdurre anche la cedolare sec-

Confindustria chiede meno tasse sulle imprese: a gennaio saremo ultimi in Europa

ca sulle rendite immobiliari, cioè sugli affitti), ma nel Dpef non vi è traccia di rendite. Vero è che la partita è già tutta in mano al Parlamento, che potrebbe procedere senza puntare ad una intesa tecnica sul doppio regime. Ma i deputati preferiscono frenare, evitando soluzioni lontane dai desiderata dell'esecutivo, e chiedere una nuova mossa del governo. Il fatto che nel Dpef non se ne parli fa presupporre che la soluzione tecnica non sia ancora stata trovata. Prosegue invece la parte della delega che riguarda il nuovo catasto, in cui è stata inserita anche l'iniziativa sullo sconto Ici e sugli sgravi per chi è in affitto. Salu-

tata con favore da tutte le parti sociali l'iniziativa sull'Ici, ricordata anche nel Dpef. L'Ugl chiede però che fin quando non si avvia lo sconto, resti ferma anche l'imposizione attuale, evitando gli aumenti per i centri storici che la riforma del catasto preannuncia. Sul resto del Dpef, la Confindustria chiede meno tasse sulle imprese. «Quando anche la Germania avrà varato la riforma - dichiara in commissione Maurizio Beretta - saremo all'ultimo posto in Europa». Sull'altro fronte i sindacati, che chiedono più risorse per salari e pensioni. Promossa da Cgil, Cisl e Uil anche la proposta degli aiuti ai figli.

L'ITALIA DEI VELENI

LA VICENDA SPIONI

Commissione d'inchiesta, Parisi apre

Il ministro della Difesa: il Copaco non basta. La destra sbarrà, si fa largo il rafforzamento del Comitato

/ Roma

LE TRE VIE «Credo che i problemi sollevati ci chiamino a trovare soluzioni che superino gli strumenti a nostra disposizione». Così il ministro della Difesa Arturo Parisi ha teorizzato la Commissione d'inchiesta parlamentare. Lo ha fatto in

«diagonale», occupato dalla questione del referendum sulla legge elettorale, e preoccupato dall'escalation del protagonismo di Pollari. Il Copaco (dal 1977 è il Comitato Parlamentare di Controllo sull'attività dei servizi) potrebbe non bastare. Ed è sempre il parlamento che può dotarsi della «soluzione che superi gli strumenti a disposizione»: la Commissione d'inchiesta, da istituirsi per legge, 40 membri, 20 senatori e 20 deputati scelti dai rispettivi presidenti dei rami parlamentari in proporzione ai gruppi. Con poteri e limiti operativi da inquadrare con la legge istitutiva.

L'apertura di Parisi è una presa d'atto dei limiti del raggio d'azione del Copaco: «Dipende dalle domande che saranno formulate e dalle risposte che intanto saranno raccolte. Lo vedremo. Dobbiamo verificare - anche in via amministrativa - la fondatezza delle voci che sono state diffuse e, allo stesso tempo, la possibilità di dare risposta alle preoccupazioni che queste voci hanno sollevato». Il governo sembra compattarsi sugli scenari, dacché il Guardasigilli Mastella anche ieri ha ribadito «la necessità della Commissione, indispensabile dopo le dichiarazioni di Pollari («Sentenza di regime, racconterò i segreti d'Italia degli ultimi 20 anni», aveva avvertito il generale). Di contro «il Copaco ha perso quell'aura di cui, per definizione costituzionale, era garanzia per l'accertamento delle verità». E alle parole ha fatto seguire i fatti: il capogruppo dell'Udeur alla Camera, Mauro Fabris, ha depositato ieri mattina una proposta di legge per istituire la Commissione d'inchiesta (secondo firmatario è Paolo Cirino Pomicino). La commissione incontrerebbe l'entusiasmo di Di Pietro e della sinistra radicale (ieri i senatori Russo Spena e Caprili - entrambi di Rifondazione - hanno ribadito e messo per iscritto con un disegno di legge «l'urgenza di una commissione parlamentare d'inchiesta che faccia piena luce sull'operato svolto dal Sismi negli ultimi cinque anni») e troverebbe an-

Cos'è il Copaco

Esiste dal 1977 con 8 parlamentari

Il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti è un organo del parlamento italiano. Nato nel 1977, verifica che l'attività di Sismi e Sisdè si svolga nel rispetto delle finalità istituzionali stabilite dalla legge. È composto da 8 parlamentari scelti da i gruppi.

che il via libera del ministro degli esteri Massimo D'Alema. Il premier Prodi, tiepido all'inizio, dopo la sparata di Pollari è possibilista. La Commissione però trova lo sbarramento della destra, con Fini che cade dal pero: «Mi sembra che si stia montando oltre ogni misura un caso. Forse qualcuno ha intenzione o interesse di fare dimentica-

Parisi

Si sta convincendo: «I problemi sollevati chiamano soluzioni che superino gli strumenti a disposizione»

Prodi

«Occorre fare chiarezza, ma spetta al Parlamento decidere se istituire la commissione»

D'Alema

Alla Festa dell'Unità si disse d'accordo sulla Commissione d'inchiesta con il Guardasigilli

Mastella

Vede la commissione come «necessaria per accertare la verità. È indispensabile dopo le parole di Pollari»

AMATO

«Perché paghiamo lo stipendio a Pompa?»

«Sapere che c'è nel Sismi, che ha competenze sugli affari internazionali e sulla sicurezza esterna della Repubblica, che c'è un tal Pompa, o chi per lui, che magari, raccogliendo fotocopie, raccoglie roba sui giudici italiani, beh trovo che sulla pertinenza di quello stipendio pagato a lui si possano avere molti dubbi». Parlando a Raitre il ministro dell'Interno Giuliano Amato è per la prima volta intervenuto nella vicenda dei veleni del Sismi, definendo «una brutta cosa» le dichiarazioni di Pollari.

re presto la vicenda relativa al generale Speciale». E risponderà l'arrogante di Berlusconi (e Pio Pompa): «Si tratterebbe non di dossier contenenti notizie riservate ma una sorta di collezione di notizie pubbliche». Se a destra c'è un muro (Gasparri vede addirittura «minacciato lo Stato» dall'istituzione della Commissione), anche nella

maggioranza i distinguo non mancano. «Per ora, no» è la posizione di Violante: «Per conoscere la verità - ha spiegato il presidente della commissione affari costituzionali della Camera - basta accertarla. A farlo deve essere il Copaco, che ha i poteri per compiere questo tipo di indagini, in modo veloce, tale da riferire con un rapporto al Parla-

mento entro il mese di luglio. A quel punto potremo decidere se ci sono le condizioni per un'inchiesta parlamentare che avrebbe certamente tempi più lunghi». Spini (Sd) è d'accordo, così come Villetti, della Rosa nel Pugno («È la strada maestra»). Ma neanche il piccolo gruppo di Rnp è pacificato: «Siamo fuori tempo massimo, vicini

alle ferie, come facciamo a metter su la Commissione in poco tempo? Meglio il Copaco». E così la «terza via» ha i suoi seguaci ed è già incanalata in Parlamento, essendo agganciata alla riforma dei servizi segreti, già votata dalla Camera e in esame al Senato: prevede, fra le altre cose, un rafforzamento del Copaco, il «Comitato

parlamentare per la sicurezza della Repubblica», si legge nel testo base, è composto «non più da 8 parlamentari ma da 12, 6 deputati e 6 senatori». Per quanto riguarda le funzioni di controllo il Comitato può «in casi eccezionali» sentire gli agenti segreti (ma il presidente del Consiglio può opporsi, motivando il suo no).

L'INTERVISTA FELICE CASSON

Il senatore dell'Ulivo ed ex magistrato: è imputato, per difendersi può superare ogni limitazione

«Il segreto di Stato? Pollari è già autorizzato a violarlo»

di Anna Tarquini / Roma

«Pollari chiede che sia liberato dal segreto di Stato per dire tutta la verità? È una strumentalizzazione. Pollari può dichiarare quando vuole, senza alcun vincolo, davanti all'autorità giudiziaria». Felice Casson, il magistrato che indagò su Gladio e oggi senatore dell'Ulivo, ribalta la mossa dell'ex capo del Sismi. Perché minacciare se la legge gli consente già di superare il segreto di Stato?

Senatore è così, Pollari non ha bisogno di minacciare nessuno?

«Ma lui, Pollari, pensa in questa fase anche alla sua difesa personale all'interno del processo in cui è imputato. Io gli ricorderei che quando un esponente dei servizi è indagato o imputato può benissimo dichiarare qualsiasi cosa senza alcun vincolo del segreto di Stato perché è tutelato dall'articolo 24 della Costituzione. Il diritto alla difesa

non può sopportare alcuna limitazione».

Lei ha parlato di «una sinistra che ha paura di qualcosa».

«Ma... è una frase che concludeva un altro discorso. È un'affermazione che io ho già fatto, tra l'altro in Senato quando abbiamo parlato del caso Abu Omar e l'opposizione al segreto di Stato anche nel caso Sgrenna-Calipari. C'erano delle opposizioni al segreto di Stato per me del tutto incomprensibili, c'era stato un attacco violento da parte di alcuni membri del governo alla magistratura milanese che erano per me incomprensibili. Alla luce di quello non mi spiegavo - se non con



collegamenti con qualcuno dei servizi - la paura di questi servizi segreti».

È necessaria la Commissione d'inchiesta?

«Io ho appoggiato subito la richiesta del ministro Mastella perché sono convinto che il Copaco non è assolutamente in grado, con i poteri che ha attualmente, di risolvere e chiarire alcunché. Tanto è vero che nella riforma sui servizi segreti che stiamo trattando in queste settimane in Senato, stiamo cercando di ampliare i poteri del Comitato di controllo. Attribuirgli i poteri di una commissione

Si alla commissione: così com'è al Copaco chiunque può dire di tutto e loro si bevono tutto...

parlamentare d'inchiesta. In particolare la commissione parlamentare d'inchiesta ha il potere dell'autorità giudiziaria, e quindi coloro che vanno a fare dichiarazioni e vengono sentiti hanno l'obbligo giuridico di dire tutta la verità con sanzioni anche penali, cosa che per il Copaco non succede assolutamente. È già successo spessissimo in passato: chiunque può andare al Copaco a dire quello che vuole e il Copaco si beve quello che gli viene detto. E non è in grado di fare indagini ampie e approfondite. Seconda questione al Copaco può essere opposto in certe occasioni il segreto di Stato e invece alle commissioni parlamentari d'inchiesta non deve essere opposto il segreto di Stato come le commissioni antimafia o le commissioni stragi. Se il Copaco ha questi due limiti non può indagare fino in fondo e allora io rimango perplesso, soprattutto quando ci sono esponenti del centrodestra, ma

anche qualcuno dei nostri, che dice: basta il Copaco. Il Copaco non ha i poteri per fare questi accertamenti».

Dunque bisogna sciogliere questa riserva

«A mio parere si perché se vogliamo davvero accertare tutto fino in fondo ci vuole la commissione d'inchiesta. Fermarsi al Copaco è come dire fermiamoci tra poco. Ora se si costituisce una commissione del genere dove si dovrà parlare di tante cose, il Copaco non è stato in grado di dare risposte».

È togliere il segreto di Stato?

«Quando si tratta di fatti eversivi dell'ordine costituzionale abbiamo già la legge sui servizi del settantasette e anche questa nuova legge che stiamo proponendo prevede che - quando si tratta di fatti eversivi dell'ordine costituzionale, oppure di stragi - il segreto di Stato non può essere opposto. Quindi già c'è una norma del genere. E questa norma deve soltanto essere applicata».

PROCEDURE

L'ex direttore «libero» di parlare in tribunale

Ci sono tre sedi dove Pollari può parlare - come dice il giudice Casson - in qualità di esponente dei servizi indagato o imputato. Può benissimo farlo e dichiarare qualsiasi cosa senza alcun vincolo del segreto di Stato perché è tutelato dall'articolo 24 della Costituzione. Il diritto alla difesa non può sopportare alcuna limitazione. I luoghi sono il Palazzo di Giustizia di Milano, dove è imputato per il sequestro di un cittadino egiziano. La procura di Roma che lo indaga per l'ufficio di disinformazione e dossieraggio di via Nazionale. Pollari può chiedere di essere ascoltato anche dal Copaco.



www.festaunitasavona.it

TURISMO E TEMPO LIBERO FESTAUNITÀ SAVONA 11-22 LUGLIO 2007

Mercoledì 11: UGO SPOSETTI • Venerdì 13: SERGIO COFFERATI • Giovedì 19: CLAUDIO BURLANDO

L'ITALIA DEI VELENI

LA VICENDA SPIONI

Branciforte deve ricostruire rapporti dare volti e nomi alle fonti che hanno creato i dossier. E intervenire. E se necessario punire

Parigi è stato netto: al più presto chiarezza nelle responsabilità. Sulle tracce dei depistatori: i «report» erano coperti anche dall'interno?

di Massimo Solani / Roma

Passare al setaccio archivi, ricostruire rapporti, dare volti e nomi alle fonti tutt'altro che aperte che hanno contribuito alla creazione di centinaia e centinaia di dossier e, nel caso, intervenire. E se necessario punire. È questo quanto il ministro della Difesa Arturo Parisi ha chiesto venerdì scorso al direttore del Sismi Bruno Branciforte nel colloquio voluto in tutta fretta al suo rientro dal Libano dopo il nuovo polverone sull'archivio di via Nazionale gestito da Pio Pompa. Una «missione» da sbrigare in fretta per dare risposte immediate ad una situazione che rischia di inchiodare il servizio segreto militare in una pericolosa situazione di stallo, stretto fra uno scandalo che per qualcuno è già «un Watergate italiano» e una riforma dei servizi di intelligence che dopo un promettente avvio alla Camera adesso segna il passo a Palazzo Madama. «Ho chiesto al direttore del Sismi di fornire gli elementi, in tempo breve - ripeteva ieri il ministro Parisi - che mi consentano di verificare se intanto non si debba procedere per via amministrativa di fronte a personale che fosse alle dipendenze della Difesa».

Il percorso è chiaro: raccogliere «elementi utili» per fare un quadro di quanto successo a Forte Braschi negli anni della gestione Pollari, cercare le tracce delle polpette avvelenate confezionate dal braccio destro dell'ex direttore Pio Pompa e nel caso, istituire una inchiesta interna che sappia individuare (e punire, va da sé, in un momento in cui è già partita l'operazione pulizia anche ai livelli più alti) gli agenti che eventualmente avessero lavorato a quell'apparato parallelo che per anni ha cercato di inquinare la vita politica italiana. Una missione che rischia di diventare una ritorsione ai fantasmi negli smisurati archivi del Sismi. Dove, è l'ipotesi di molti, delle carte di Pompa ben difficilmente dovrebbe essere rimasta traccia. Sempre poi se l'ex dipendente Telecom diventato agente segreto per chiamata diretta di Pollari e raccomandazione di don Verzè quelle carte le ha mai ufficialmente consegnate al personale del Servizio. Siamo nel campo delle congetture che, almeno per ora, possono aggrapparsi soltanto a poche sicurezze. A cominciare dalle date: perché Pompa, almeno ufficialmente, è stato assunto al Sismi soltanto nel dicembre del 2004, dopo tre anni di lavoro da consulente. I tre anni in cui più alacramente ha lavorato la «fabbrica» dei dossier avvelenati. Ma dell'attività di quel periodo difficilmente sarà rimasta traccia negli ar-

Tutto ruota intorno ai documenti di Pompa raccolti quand'era consulente: difficile che siano stati protocollati

Archivi al setaccio e resa dei conti Sul Sismi la sindrome-Watergate



L'ammiraglio Bruno Branciforte Foto Ansa

Il Sismi

Fra i suoi compiti il controspionaggio

È il servizio segreto militare e dipende dal ministero della Difesa. È chiamato a svolgere «tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa sul piano militare dell'indipendenza e dell'integrità dello Stato da ogni pericolo, minaccia o aggressione». Fra le prerogative del Sismi ci sono anche «i compiti di controspionaggio». È diretto dall'ammiraglio Bruno Branciforte dal dicembre 2006.

L'INTELLIGENCE

Il Sisde

Si occupa anche di eversione interna

Dipende invece dal ministero dell'Interno il Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (Sisde) cui spettano «tutti i compiti informativi e di sicurezza per la difesa dello Stato democratico e delle Istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione». Dal dicembre del 2006 è diretto dal prefetto Franco Gabrielli.

Il Cesis

Coordina e garantisce il raccordo politica-servizi

È l'organismo di coordinamento fra Sismi e Sisde e risponde direttamente alla Presidenza del Consiglio. La Segreteria Generale, fra l'altro, «svolge un ruolo di raccordo tra l'attività dei servizi e l'autorità politica a cui è affidata la funzione di assicurare l'unità della direzione politica dei due organismi informativi». Segretario generale è il generale Giuseppe Cucchi.



Foto di Joe Marquette/Ansa

chivi, visto che Pompa (come ha spiegato lui stesso ai magistrati di Milano prima di rimangiarsi tutto, e come dimostrano anche le intestazioni dei documenti sequestrati) riferiva della sua attività direttamente a Pollari. «Per questo - spiega ora una fonte del servizio - è molto difficile che quella roba sia mai stata protocollata».

Qualcosa dell'attività di Pompa, invece, potrebbe essere arrivato a Forte Braschi dal dicembre 2004 in avanti, quando cioè «l'analista di fonti aperte» (definizione sua) è stato ufficialmente assunto al servizio. Ma le date a volte dicono meno di quanto non significhino davvero e il dubbio di molti è che in realtà l'assunzione possa essere arrivata persino più tardi, con un contratto «predatato». Dubbi, forse soltanto illazioni in un momento in cui i veleni hanno rotto gli argini e si nutrono della paura e di qualche vendetta che si consuma all'ombra dello scandalo. In ogni caso, è dei due anni successivi (dal dicembre '04 fino alle dimissioni) che l'attivismo di Pompa potrebbe aver lasciato traccia nei file dell'archivio. Ma anche in questo caso, il condizionale è d'obbligo: «Le sue informative potrebbero essere finite nel tritacore come succede con tante cose che per un motivo o per l'altro non devono passare nella mani sbagliate - prosegue la fonte - o magari sono state lette, analizzate e catalogate come materiale senza importanza». Oppure non è andata così e davvero dagli scaffali della memoria del servizio, come si augurano ora al ministero della Difesa, il nome dell'affidatario dell'ufficio di via Nazionale potrebbe davvero saltare fuori. A quel punto, sì, gli uomini di Branciforte potrebbero davvero provare a ricostruire l'origine di quel veleno distillato per mesi, il percorso fatto da quelle carte e le mani che ci hanno lavorato. E, soprattutto, che uso è stato poi fatto delle polpette di Pio Pompa. Ma di una cosa, oggi, quasi tutti sono sicuri: il percorso da via Nazionale all'ufficio di Pollari era obbligato. Ma pensarci è un conto, dimostrarlo è un altro. Per questo Parisi ha messo al lavoro Branciforte, per questo il Copaco ha convocato per giovedì il nuovo direttore del servizio segreto militare. Che qualche conclusione ai membri del comitato di controllo sull'attività dei servizi di intelligence dovrà necessariamente presentarla: «Perché altrimenti - spiega uno dei membri del Copaco - lo riconvociamo per la settimana prossima e poi per quella dopo ancora... È finito il tempo dei direttori del Sismi che venivano in commissione a prendere in giro». Ogni riferimento a fatti o persone non è per niente casuale.

Il direttore è atteso dal Copaco: dovrà spiegare «Altrimenti tornerà e tornerà ancora: non ci prenderanno più in giro»

IL PERSONAGGIO Da giovane faceva il giornalista. Di lui dicono: «Gli è rimasto il senso della notizia, la voglia di essere in prima pagina...». E raccoglie i lamenti di Pollari e Speciale

De Gregorio, il ventriloquo: «Si sfogano tutti con me...»

di Natalia Lombardo / Roma

Si definisce un «borderline». Sta stretto nell'ortodossia della politica, sarà per i confini estesi del suo corpo, Sergio De Gregorio, presidente della Commissione Difesa del Senato che si è assunto l'evidente ruolo di portavoce delle rimostranze dell'ex capo del Sismi, Nicolò Pollari e, prima, dell'ex comandante della Guardia di Finanza, Roberto Speciale. «Non sono il portavoce di nessuno», protesta al telefono con «l'Unità». Piuttosto un solido destinatario «di confessioni», che entrambi gli hanno fatto, ma «non c'è stata una parola che io ho reso pubblica senza chiedere loro l'autorizzazione». Come quel grido (di dolore): «Si levi al capo del Sismi il segreto di Stato». L'irrefrenabile Sergio De Gregorio, quarantasei anni, napoletano, giornalista dall'adolescenza e poi attivissimo imprenditore della comunicazione, dishinvolto berlusconiano tuffatosi in politica, è rimasto giornalista dentro, dice chi lo conosce: «Vuole stare sulla notizia e soprattutto sulle prime pagine, gioca sul ruolo istituzionale senza timore di sconfinare

tra il giornalista e la politica». Insomma, chi apprezza le doti caledonesche del leader degli «Italiani nel mondo» (che premiò Mirko Tremaglia prima del 2006...) è convinto che «faccia pubblicità al suo partito persona, sentendo odore di elezioni politiche. Perché quando si chiudono le liste se stai fuori stai fuori». Ma il rotondo Sergio sta dentro, «dentro la Cdl a pieno titolo» nell'unione di fatto con Berlusconi siglata votando contro la fiducia al governo Prodi.

Se si sente troppo «borderline per stare nell'assoluta ortodossia della politica», (che ha tastato nel centrosinistra «da Di Pietro ai Ds», racconta),

Rotondi (Nuova Dc)

«L'abbiamo creato io e Di Pietro ma adesso rischia di sbranarci...»

un «bordo» l'ha superato all'inizio della legislatura, quando divenne presidente della commissione Difesa con i voti della destra, pur eletto con l'Italia dei Valori per l'Unione. Messo sotto inchiesta dai magistrati dell'antimafia di Napoli con l'accusa di riciclaggio, De Gregorio ha un suo serbatoio elettorale in Campania (anche se c'è chi dice siano «un po' gonfiati»). Alle regionali del 2005 Fi lo snobbò e lui saltò agilmente da un simbolo all'altro accanto al suo faccione sui manifesti. «Forza Italia lo sottovalutò», spiega Rotondi che invece lo candidò con la Nuova Dc. Non contento, De Gregorio passò all'IdV: «Io e Di Pietro abbiamo costruito il personaggio a quattro mani come due Geppetti. Un Pinocchio che cammina da solo ed è grasso che cola se oggi non ci mangia», scherza il senatore neo-Dc.

Così in questa vicenda De Gregorio non si preoccupa della confusione tra il ruolo parlamentare e la funzione di ripetitore di accuse da uno dei gangli più delicati dello Stato. «Ho sentito al telefono Pollari mentre era all'estero, l'altro ieri», spiega De Gre-

I guai

A Napoli è indagato per riciclaggio

Le indagini partono dalla Procura di Napoli con i pm Falcone e Cannavale, l'accusa è riciclaggio con l'aggravante di aver agevolato un'associazione mafiosa. Si parla di assegni a firma o semplicemente girati da De Gregorio ai coniugi Cafiero; con il marito contrabbandiere e riciclatore a livello internazionale.



Il senatore De Gregorio Foto Ansa

gorio a l'Unità, «quando i giornali lo davano più a capo di una cosca di eversori piuttosto che di un servizio di sicurezza. L'ho chiamato per dargli la mia solidarietà, e abbiamo fatto una lunga riflessione. Lui era terribilmente amareggiato e mi ha detto: guarda, se mi liberassero dal segreto di Stato farei un'operazione verità. Hanno destrutturato il servizio, han-

la politica». Compresa la vicenda Abu Omar, ai tempi del governo Berlusconi. Su questa, «se oggi togliessero il segreto di Stato», prosegue De Gregorio, «e Pollari tirasse fuori certe carte, lo porterebbero in processione come San Gennaro perché è stato l'unico capo del servizio che si è opposto, per iscritto, ad operazioni che non avessero il senso della legalità». Il senatore borderline mette sotto accusa la politica che «ha dato disposizioni al Sismi», quindi, «nessuno si può tirare fuori». Il governo Berlusconi, il governo Prodi? «Tutti, Prodi è stato informato di molte cose, non può dire di non sapere nulla. E per Pollari vedersi indicato dalla politica come uomo di dubbia qualità, con il presidente del Consiglio che chiede di fare chiarezza dopo che gli ha offerto il Consiglio di Stato o la consulenza a Palazzo Chigi, è stato un colpo. Lo ha prostrato psicologicamente e così l'uomo mi ha voluto confessare la sua intenzione». De Gregorio avrebbe quindi raccolto lo sfogo umano, e avendo dimestichezza nella comunicazione, ha dato voce alle proteste degli ex capi del Sismi e delle Fiamme Gialle. Porta-

voce no, magari un anno fa l'avrebbe fatto come mestiere. E neppure portavoce dei servizi: «Tanti giornalisti dicono che sono legato ai servizi segreti, ma io i servizi li ho sempre rispettati». Dissipa nuvole di sospetti con il calendario alla mano: «Ho conosciuto Pollari e Speciale da quando sono presidente della Commissione Difesa. Non ho nulla da dividere se non una relazione amicale nata in dodici mesi, intensa ma recente, non ci sono oscure trame nascoste. Entrambi sono uomini che hanno difeso delle istituzioni e non meritano questo massacro. Si sono sfogati con me, io ho raccolto i loro sfoghi e li ho rilanciati perché ritenevo fosse giusto farlo». Praticamente una mamma.

Eletto con l'Idv

appena sbarcato a Palazzo Madama s'è buttato a destra Per la poltrona

Dopo la condanna per l'Imi-Sir un anno di discussioni e di continui rinvii. 16 i voti per la decadenza, 11 contro

Unità POLITICA

Lo difende l'avvocato Pellegrino: «Prima di decidere si aspetti l'esito del periodo di prova ai servizi sociali»

«Previti via dalla Camera». E lui fa la vittima

La giunta per le elezioni finalmente decide: condannato per corruzione, non può restare in Parlamento. La parola ora all'Aula. La replica: contro di me una persecuzione giudiziaria e politica

di Wanda Marra / Roma

CESARE PREVITI deve lasciare la Camera: la Giunta per le elezioni di Montecitorio ieri ha votato e deciso, con 16 voti a favore e 11 contrari. C'è voluto un anno per arrivare a questo risultato, che ora però deve passare al vaglio dell'Aula, a causa soprattutto di una

serie di rinvii "ad arte" provocati dal deputato azzurro per difendere il suo seggio. Seggio che continua ad occupare, nonostante la sua condanna definitiva all'interdizione dai pubblici uffici per la vicenda Imi-Sir. Ma ieri lo stesso Previti, e il suo avvocato Giovanni Pellegrino, ex senatore dei Ds ed ex presidente della commissione Stragi, si sono dovuti presentare davanti alla Giunta, che già lo scorso 29 maggio aveva approvato la decadenza da parlamentare del deputato azzurro e che ieri l'ha confermata.

Dopo la relazione di Burchiellaro, che ha riassunto il lavoro fatto dalla Giunta e le motivazioni per cui si chiedeva la decadenza dell'avvocato di Berlusconi, lo stesso Previti ha parlato in propria difesa. Un discorso breve, con una sola tesi di fondo: contro di lui sarebbe in atto «una vergognosa persecuzione giudiziaria» perpetrata da un giudice «non imparziale». Va all'attacco senza remore l'avvocato forzista. La decisione che la Giunta prenderà «non è tecnica ma politica», avverte, rincarando: «A giudizio mio e della metà del Paese questa è una situazione che deriva da una sentenza assolutamente ingiusta, e tutto quello che ne discende è inquinato all'origine». Per suffragare le sue parole, Previti racconta che il magistrato che lo ha condannato «già tre anni prima del processo in una lettera aperta aveva espresso il suo atteggiamento di assoluto totale pregiudizio non solo nei confronti del mio partito e del presidente ma anche della mia persona». Per arrivare a una conclusione accorata: «Credo di avere diritto di esercitare la mia funzione di parlamentare, ma credo anche che voi abbiate il diritto di approvare la mia decadenza. Se lo farete

però vi schiererete dalla parte dei miei persecutori che sono stati bravissimi a mandarmi in galera ma non saranno mai abbastanza bravi da fiaccare la mia forza d'animo che mi deriva dal fatto che sono sempre stato corretto, onesto e leale». Concludendo, con riferimento al ricorso depositato alla Corte euro-

pea di Strasburgo» (in cui denuncia la presunta parzialità del giudice che lo ha condannato in via definitiva): «Datemi ragione prima che lo faccia l'Europa». Molto tecnica e molto cavillosa la difesa di Pellegrino. Non c'è nessuna norma di legge che colleghi direttamente una «soprag-

giunta causa di ineleggibilità» alla decadenza dalla funzione parlamentare il nodo centrale della difesa di Pellegrino che ha chiesto alla Giunta di sanare quel 'vulnus'. In seconda istanza Pellegrino ha chiesto di legare una eventuale decisione favorevole alla decadenza «all'esito positivo del periodo di prova ai

servizi sociali», o di condizionarla comunque alla pronuncia della Corte europea. Perfino paradossali le sue conclusioni: «Le sentenze sono sentenze e vanno rispettate, ma vi chiedo di valutare gli effetti della vostra decisione non sul caso Previti, ma sul vulnus di parlamentare, applicando con imparzialità le

norme che regolano la vostra attività che è paragiudiziale». Ma dopo due ore di Camera di consiglio la Giunta ha approvato la decadenza. Una motivazione su tutte: l'articolo 66 della Costituzione prevede che ogni Camera giudica delle «cause sopraggiunte» di «ineleggibilità» dei suoi componenti. Forza Italia si è schierata compatta in difesa del deputato, sposando la tesi dell'«atto politico». Da ieri decorrono 20 giorni per depositare la relazione, poi ogni giorno è utile per il voto. Anche se c'è la possibilità concreta che si arrivi a settembre. A Montecitorio, il centrosinistra ha una maggioranza schiacciante, ma servirà la mobilitazione di tutta l'opinione pubblica, visto che qualcuno potrebbe sentirsi in dovere di difendere i privilegi di casta. Qualche precedente preoccupante c'è: la Camera per esempio ha respinto la decadenza di Bodega e Neri, eletti mentre erano ancora sindaci.

Ancora 20 giorni poi il voto definitivo. E la Cdl farà di tutto per salvare l'avvocato di Berlusconi



Cesare Previti alla Camera. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

L'INTERVISTA GIANFRANCO BURCHIELLARO Il relatore in commissione: la discussione è durata un anno, può bastare. Abbiamo rispettato la Costituzione

«Montecitorio potrebbe votare entro luglio»

/ Roma

«Soddisfazione» per il «lavoro complicato, difficile e meticoloso» compiuto dalla Giunta è quella che esprime Gianfranco Burchiellaro, vicepresidente della Giunta per le elezioni e relatore dell'istruttoria sul caso Previti. Che si dice anche «sereno» rispetto al voto che dovrà esprimere l'Aula.

Onorevole, lei ha fatto la relazione per cui si chiedeva la decadenza di Previti. Ci può spiegare i punti centrali?

«Intanto, ho spiegato perché ci abbiamo messo un anno, a partire dal fatto che abbiamo dovuto aspettare 5 mesi perché fosse depositata la sentenza definitiva Imi-Sir. La nostra posizione di

fronte a una sentenza definitiva della Cassazione è che la perdita dei requisiti di eleggibilità determina la decadenza dal mandato di parlamentare stesso, prova la cancellazione dalla lista elettorale fatta dal Comune di Roma. Inoltre, c'è un'interpretazione dell'onorevole Pecorella, secondo la quale Previti dovrebbe riacquisire i diritti elettorali attivi e passivi dal 2008. Ma ci sono due giurisprudenze diverse: da una parte il Consiglio di Stato che sembrerebbe assecondare questa teoria, dall'altra la Cassazione in più sentenze, che ha un'opinione diversa, confortata dal parere di autorevoli costituzionalisti, che mettono in discussione sia l'assorbimento delle pene accessorie, che il fatto che sia possibile un assorbimento per una condanna all'interdizione perpetua dai pubblici uffici».

Il suo giudizio sul voto della Giunta?

«Non ci può che essere un giudizio positivo sul lavoro svolto, nel senso che si tratta di una decisione frutto di un lungo lavoro di approfondimento. C'è stata una discussione non pregiudiziale, ma di merito. E il centrosinistra è stato compatto».

Previti ha parlato di decisione politica. Cosa risponde?

La Cassazione nega la possibilità di revoca dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici per chi è condannato

«Lo stesso Previti e anche l'avvocato Pellegrino hanno avuto modo di apprezzare la mia relazione. Delle due l'una: siccome ho proposto la contestazione dell'elezione, o il mio lavoro è serio, oppure si tratta di una decisione politica. Un anno di discussione credo sia sufficiente».

L'avvocato Pellegrino, invece, ha puntato molto della sua difesa sul fatto che, a norma di regolamento della Camera, la «sopraggiunta ineleggibilità» del suo assistito, non implica automaticamente la decadenza del mandato. Cosa replica?

«Pellegrino dimenticava l'articolo 66 della Costituzione, secondo il quale ciascuna Camera giudica dei titoli dell'elezione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e incompatibilità. Stiamo parlando proprio del caso specifico».

Ora cosa succede?

«Dovrà essere nominato il relatore. Ci sono 20 giorni di tempo per depositare la memoria. E dal momento in cui viene depositata, l'Ufficio di presidenza può iscriverne il voto all'odg dell'Aula. I tempi purtroppo sono questi, ma è possibile anche votare entro luglio. Lo riterrei un obiettivo perseguibile».

Crede che il voto in Aula potrebbe comportare qualche difficoltà?

«È sempre complesso. Ci sono precedenti di procedure per condanne dall'interdizione dai pubblici uffici, come la vicenda Dell'Utri, mai andate in Aula. O situazioni come quelle legate ai due ex sindaci di Bodega e Neri: la Giunta ha proposto l'ineleggibilità e la Camera li ha confermati. Ma qui si tratta di affermare un principio basilare: di fronte alla legge tutti i cittadini devono essere uguali».

wa.ma.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Cesare, in arte Cristo

Il personaggio ha sempre avuto un rapporto, per così dire, problematico con la verità. Fin da quando giurò che i 21 miliardi di lire recapitatigli in Svizzera dai Rovelli erano una "parcella" pagata da una famiglia che lui non aveva mai difeso. Poi cambiò tre o quattro versioni, spiegando poi al Tribunale attonito di aver mentito per «proteggermi dal fisco». Cioè perché era un evasore fiscale. Ma guai a ricordarglielo: lui rispondeva rabbioso «non sono un evasore perché ho fatto il condono», come se il condono lo facessero i contribuenti modello. Ora però le balle sesquipedali che Cesare Previti ha raccontato ieri alla giunta per le elezioni suonano decrepite, quasi provenissero

dai Jurassic Park della memoria. Il suo vergognoso caso è già stato digerito dalla classe politica tutta, che l'ha frettolosamente archiviato insieme a tutte le altre putribonde indecenze della storia patria.

Il fatto che il braccio destro di Berlusconi comprasse sentenze per conto del Cavaliere e di altri clienti che vincevano cause civili in cui avevano torto, scippando la Mondadori a De Benedetti o procurando a Rovelli 1000 miliardi di lire non dovuti a spese dei contribuenti, è considerato un accidente della storia. Da non usare mai nella battaglia politica, onde evitare che la questione morale vi si riaffacci

pericolosamente. Da undici anni si sa che cosa faceva questo barattiere di sentenze con un pugno di giudici corrotti e impresari corruttori nelle aule di Giustizia, ma nessun leader politico s'è mai alzato per chiederne solennemente la cacciata dal Parlamento. Quel che lui ha detto ieri, a prescindere dal voto finale di 11 a 6 (comunque tardivo e ingiusto, per lo scempio che s'è fatto delle prerogative parlamentari dinanzi a una sentenza definitiva), dipende dall'annoiata indifferenza che l'ha avvolto in tutti questi anni. Quel che lui ha detto ieri, insozzando il Parlamento repubblicano e oltraggiando

la logica, il diritto e la pubblica decenza, è esattamente ciò che lui sapeva di poter dire: «I miei persecutori non riusciranno mai a fiaccare la mia forza d'animo che deriva dal fatto che sono sempre stato onesto, leale e sono vittima di una persecuzione». In un paese che consente a tal Corona d'insultare a reti unificate senza replica i pm che hanno scoperto le sue porcherie, anche Previti vuole la sua parte. «L'ultimo mio giudice non è stato imparziale», ha sostenuto il perseguitato, approfittando del fatto che nessuno ricorda quanti giudici l'han giudicato colpevole in base a prove che

con la politica non c'entrano nulla: i bonifici bancari degli anni 80 e dei primi 90, quando lui faceva l'avvocato e il suo principale l'imprenditore. Previti s'è appellato alla Corte europea, come se esistesse per gli adepti della casta un quarto grado di giudizio. Anzi, un quinto: il quarto è l'incredibile giunta per le elezioni, che da 14 mesi si permette di discutere una sentenza della Cassazione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici che ha già prodotto la cancellazione del nostro dalle liste elettorali. Così Previti ha potuto affermare: «Tesi contrapposte si dovrebbero confrontare in una posizione "in dubio pro reo"» (le «tesi contrapposte» sarebbero una sentenza irrevocabile della Suprema Corte e i delirii di

un pregiudicato). E ha potuto spiegare, in barba alla giurisprudenza consolidata, che l'anno prossimo, quando concluderà il servizio sociale nella comunità per ex-tossici di don Picchi, insieme alla pena detentiva si esaurirà anche quella accessoria, che invece viaggia separatamente ed, essendo perpetua, è incancellabile. Ma anche se, per assurdo, avesse ragione, è davvero singolare che si dica: visto che devo scontare 3 anni, tanto vale aspettare 3 anni e non farmi scontare nemmeno un giorno. Se esistesse un minimo di decenza o di normalità, tutto finirebbe in una risata omerica. Invece sono tutti seriosi: discutono, si macerano, votano, rivotano, rivoteranno e chissà quando finirà la pantomima. Ne fa

parte l'ex senatore dell'Ulivo Giovanni Pellegrino, che difende Previti e mette la faccia per sostenere tesi che uno si vergognerebbe di pensare: i giudici che han condannato Previti erano «politicizzati», «parziali», «prevenuti». Insomma, come direbbe anche Pio Pompa, toglie rosse. Parola del presidente Ds della Provincia di Lecce... Il quale riesce pure a dire, restando serio: «Qui non si tratta di difendere la persona Previti, ma lo status di parlamentare: Barabba fu assolto, il Nazareno fu condannato. E Socrate fu costretto a bere la cicuta». A nessuno è venuto in mente di rispondere: sì, ma Gesù e Socrate non rubavano. Pare brutto parlare di furto in casa del ladro.

Pd, Bersani rinuncia «La mia candidatura disorienterebbe»

Decisione sofferta. Farà un giro d'Italia per parlare delle sue idee. Fassino e Veltroni apprezzano

di Simone Collini / Roma

NON SI CANDIDA a segretario del Partito democratico, per non creare «disorientamento». E però l'obiettivo di «condizionare il dibattito sul profilo identitario» resta, come dimostra il fatto che il giro d'Italia pianificato nei giorni scorsi lo farà comunque. Pierluigi

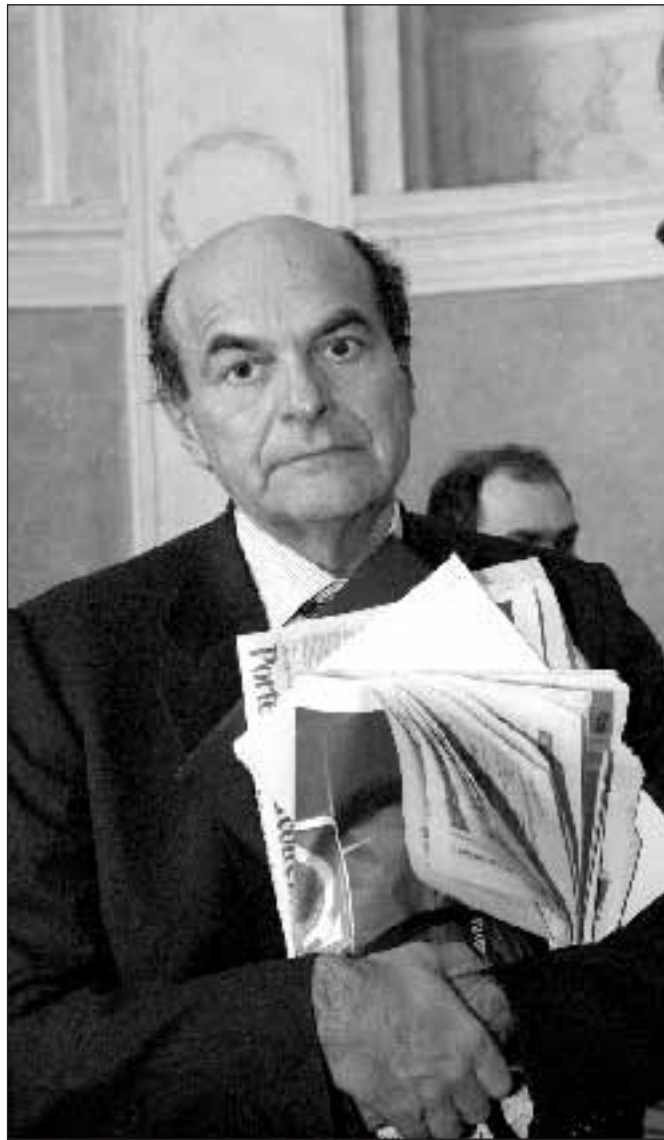
Bersani ha deciso: non correrà per la leadership del Pd. E smorzando sul nascere ogni eventuale dubbio annuncia fin d'ora che il 14 ottobre sosterrà Walter Veltroni. Il ministro per lo Sviluppo economico lo fa in una lettera spedita a tutti quelli, a cominciare dai diversi segretari regionali e provinciali dei Ds, che lo avevano chiamato confessando di sentirsi «un po' allo sbando» dopo l'accelerazione impressa dai vertici sulla candidatura del sindaco di Roma e per chiedergli di candidarsi. Finito un non breve giro di consultazioni, soprattutto sul territorio, registrata la richiesta a rinunciare di Piero Fassino, preoccupato di salvaguardare lo spirito unitario della Quercia e di non indebolire un processo che dopo tante difficoltà sembra ora riprendere quota, messi sul piatto della bilancia tutti i pro e i contro di una sua discesa in campo in alternativa a Veltroni, Bersani ha preso carta e penna e ha sciolto la riserva.

«Per come si sono svolte le cose, quello che avrebbe potuto essere un arricchimento del nostro percorso rischierebbe oggi di diventare un elemento di disorientamento di una parte importante del mondo a cui ci rivolgiamo», scrive Bersani in una lettera in cui però traspare tutto il rammarico e l'insoddisfazione per come è stato avviato il processo costitutivo del nuovo partito: «Ho registrato con certezza questa realtà, anche in ragione di una situazione politica che viene percepita come delicata e impegnativa. Capisco bene che si possa essere in disaccordo con

tutto questo e tu certamente lo sei. Io stesso ho pensato a come il nostro primo passo avrebbe potuto essere diverso e diversamente innovativo anche per la tradizione politica a cui appartengo». Il passo indietro di Bersani si però solo in parte di rinuncia, parola che del resto il diretto interessato non vuole neanche sentir pronunciare: «Non parliamo di rinunce, io ho alcune idee che mi sembrano abbastanza precise su come debba essere questo nuovo partito e che messaggio debba dare al Paese», risponde ai giornalisti che a Padova, dove partecipa a un'assemblea di industriali, gli domandano spiegazioni. E del resto anche nella lettera spedita ai militanti e dirigenti diessini che gli hanno chiesto di scendere in campo spiega che il fatto di non essere

candidato «non scalfisce in nessun modo la mia voglia di partecipare e di far valere le mie idee sul profilo del partito nuovo e sul messaggio che un partito delle riforme dovrà dare al Paese».

Bersani ha insomma deciso di evitare di dar vita a una conta tra concorrenti diessini ma rimane convinto, come spiega ai suoi collaboratori, che «sarebbe un errore fatale trascurare il profilo identitario e programmatico del Pd, rischiando di andare verso un modello di partito leaderistico». Ragion per cui da qui al 14 ottobre sarà comunque in campo, non rinunciando a un tour per l'Italia (al pari di Veltroni), a parlare delle sue proposte per una forza «popolare e federale» e dei valori di «una sinistra aperta e rinnovata». Un tour che ha come obiettivo mettere insieme «idee e forze» che potrebbero poi confluire in una lista da presentare alle primarie. Anche perché Bersani è stato chiaro sul suo sostegno a Veltroni: «Lo appoggerò con le mie convinzioni». Fassino, appena saputo della decisione, ha telefonato al ministro per esprimergli il suo apprezzamento per lo «spirito unitario» dimostrato. E lo stesso Veltroni, che



Il ministro dello Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani. Foto Ansa

pure aveva parlato con Bersani più volte nei giorni scorsi, si è mostrato soddisfatto: «Mi fa molto

«Non scalfisce in nessun modo la mia voglia di partecipare e di far valere le mie idee sul profilo del partito»

piacere che anche Pierluigi faccia parte di questo sforzo di innovazione e di rinnovamento della politica e delle scelte programmatiche del centrosinistra per le quali ci siamo impegnati a Torino», ha fatto sapere il sindaco di Roma, «mi fa molto piacere che siamo insieme». Di tutt'altro umore Arturo Parisi, che spera si tratti di una decisione «provvisoria» e che giudica «incredibile» il fatto che Bersani abbia fatto un passo indietro in nome «dell'unità dei Ds».

Segretari regionali Scontro tra Ds e Dl

La Quercia: si eleggano con le primarie Margherita contraria. Decide il comitato Pd

di Andrea Carugati

BRACCIO DI FERRO tra Ds e Margherita per la scelta dei segretari regionali del Pd. La Quercia vuole che l'elezione si tenga il 14 ottobre, e che i numeri uno sia-

no eletti direttamente dal popolo delle primarie, insieme al leader nazionale. La Margherita, invece, vuole che la scelta slitti, a dicembre ma probabilmente anche più in là. La scelta sarà presa domani dal Comitato dei 45 del Pd, che dovrà sciogliere questo nodo e decidere quante liste potranno collegarsi a uno stesso candidato leader nazionale. La decisione su questi due punti è rimasta aperta perché i tre coordinatori (Soro, Migliavacca e Barbi) non hanno raggiunto un'intesa durante il lavoro preparatorio. Sui segretari regionali Ds e Dl sono divisi, mentre il prodiano Barbi non esprime una preferenza; sul numero di liste collegate ai candidati leader, invece, i prodiani si battono per «una lista-un candidato», mentre i due partiti sono concordi nel prevedere collegamenti multipli. Certo, invece, è che i segretari e le assemblee provinciali del Pd-com recita la bozza di regolamento - saranno eletti «entro il 31 dicembre».

A due giorni dalla decisione, nelle regioni le acque sono parecchio agitate. In particolare in Emilia Romagna, regione rossa per eccellenza, simbolo della paura che serpeggia tra i dl di un'Opa della Quercia sui segretari regionali. Perché i Ds sono più organizzati sul territorio, e soprattutto perché sono più uniti, come ha dimostrato ieri la rinuncia di Bersani a correre per la guida del Pd. Spiega il numero uno della Margherita in Emilia Romagna Marco Monari: «Con l'elezione a ottobre, in regioni rosse come la mia si andrebbe a costituire un Pd sostanzialmente coincidente con la struttura organizzativa dei Ds. È inaccettabile». Ad accendere la miccia, alcuni giorni fa, la disponibilità dell'ex segretario bolognese dei Ds Salvatore Caronna a correre per la guida del Pd in Emilia. Ma anche dai Dl lombardi arriva un appello al comitato dei 45: «Si eleggano il 14 ottobre il segretario e l'assemblea nazionale, non quelli regionali».

Dal fronte Ds, invece, l'appello va in tutt'altra direzione. Dice Roberto Montanari, segretario dell'Emilia e presidente della conferenza dei segretari regionali ds: «Pro-

pongo e mi aspetto che il vertice del Pd scelga di eleggere il 14 ottobre direttamente i segretari regionali». Spiega Montanari: «È un problema di legittimazione: senza un'elezione dei vertici regionali, il giorno dopo le primarie il Pd si troverebbe privo di legittimazione a livello locale, altro che partito federale». Della stessa opinione anche Vasco Errani, Sergio Cofferati e il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati.

In casa Margherita, invece, non c'è solo il problema della sfida con i cugini Ds. Ma anche le divisioni interne, in particolare tra ex popolari e rutelliani, che hanno fortemente segnato i recenti congressi regionali. La partita si è chiusa con tre regioni ai rutelliani (Piemonte, Veneto e Lazio) e le altre agli ex Ppi. Ma la tregua, siglata tra Rutelli e Marini pochi giorni prima del week-end congressuale di fine marzo, non è stata indolore, in particolare nel Lazio, dove gli ex Ppi del ministro Fioroni hanno dovuto rinunciare alla conta, e l'ha spuntata il rutelliano Mario Di Carlo.

Per domani al Comitato dei 45, dunque, si prevede una discussione piuttosto accesa.

I Ds: ai dirigenti una legittimazione locale Ma i Dl temono soprattutto in Emilia la forza della struttura

I POSSIBILI CANDIDATI ALLE PRIMARIE CON VELTRONI

Enrico Letta



◆ Tra i big della Margherita (o del Partito democratico) è quello più indiziato per entrare nella contesa con Walter Veltroni. La settimana scorsa ha detto che è importante metterci la faccia, con l'aria di chi ce la vuole mettere. Dalla sua parte l'essere cattolico e avere voti dal Nord.

Rosy Bindi



◆ Non ha mai nascosto il suo fastidio per primarie trasformate in un plebiscito per un uomo solo. Ha subito reclamato la competizione, ha invocato a gran voce regole che garantiscano la libertà di scelta per il popolo-primario. Non è ancora scesa in campo, ma tutto lascia pensare che lo farà.

Arturo Parisi



◆ Fino ad ora è quello che si candida, ma sempre con la stessa frase: se non ci sono altri allora mi candido io. Al momento altri non ci sono e non si capisce se Parisi si ritenga candidato o in attesa di altri, che siano Letta o Bindi. Insieme alla Bindi fa il partito dei «solo Veltroni non basta».

Furio Colombo



◆ L'ex direttore dell'Unità, ora senatore, è stato chiamato in causa da Flores d'Arcais su Micromega. Il direttore della rivista lo individua come il candidato capace di prendere voti in quella società civile che ha animato la felice stagione dei «Girotondi». Lui non si è tirato indietro.

IDV

Incontri con il leader del Pd

ROMA Una delegazione di Idv composta dal portavoce nazionale, Leoluca Orlando, dal responsabile organizzativo, Felice Belisario, e dai capigruppo di Camera e Senato, Massimo Donati e Nello Formisano, incontrerà oggi Walter Veltroni in Campidoglio e, nei prossimi giorni, i leader di Ds e Margherita, Fassino e Rutelli, e gli altri movimenti coinvolti nel processo costitutivo del Partito democratico. «La prevista costituzione del Partito Democratico - afferma Orlando - interroga l'Unione e l'intero quadro politico nazionale».

Fine del vitalizio con 2 anni 6 mesi e un giorno. Ma dalla prossima legislatura

La proposta dei Questori delle Camere. C'è chi voleva un segnale subito, Bertinotti ha appoggiato il rinvio

di Eduardo Di Biasi

NON BASTERANNO i 2 anni, sei mesi e un giorno per ottenere il vitalizio parlamentare. Gli uffici di Presidenza di Camera e Senato, riuniti ieri a Montecitorio e a Palazzo Madama, hanno convenuto che la «baby pensione» che i parlamentari maturano una volta passata la boa di metà mandato, si possa eliminare. Con una eccezione significativa: ciò avverrà, con ogni probabilità, dalla prossima legislatura. Nella riunione dell'Ufficio di Presidenza della Camera è stato Pierluigi Castagnetti (Ulivo), seguito da Sergio D'Elia (RnP) e Silvana Mura (IdV) ad affermare che un segnale andasse lanciato subito. «Anche chi governa oggi - ha af-

fermato all'inizio di una riunione che sarebbe durata circa tre ore - deve mostrarsi disposto a fare qualcosa per ridurre i costi». La bozza elaborata dai Questori, indicava al contrario che le norme sarebbero entrate in vigore dalla prossima legislatura. E quella bozza, presentata dal deputato ulivista Gabriele Albonetti, è stata sposata, anche nei tempi di attuazione, dal Presidente della Camera Fausto Bertinotti. Anche il vicepresidente Carlo Leoni ritiene che si tratti comunque di «un primo passo importante». Passo che vedrà l'ufficialità lunedì prossimo, quando per le 10, è convocata una nuova riunione dell'Ufficio di Presidenza (nel pomeriggio l'aula della Camera inizierà la discussione del proprio bilancio).

Entrando nel merito, la proposta che il questore «anziano» della Camera Albonetti ha portato all'attenzione dei colleghi, ha il

suo punto cardine nella riscrittura del sistema del vitalizio, che, nella nuova formulazione, si otterrà solo dopo cinque anni di mandato e al compimento del 65esimo anno di età. L'anticipazione a 60 anni potrà ottenersi solo dopo 10 anni di mandato effettivo (due legislature intere). La proposta di Albonetti prevede inoltre che a decorrere dalla prossima legislatura non si potrà più riscattare gli anni di anzianità attraverso la contribuzione volontaria. Finora, infatti, il Regolamento consentiva al parlamenta-

Dal primo gennaio 2008 saranno tagliati i rimborsi per i viaggi di studio all'estero dei deputati

re che non avesse svolto per intero il quinquennio di mandato necessario per il diritto al vitalizio, di poter completare la fine della legislatura con un versamento di contributi volontari. Resta una eccezione: quando la legislatura termina anticipatamente per effetto di uno scioglimento «tecnico» (vale a dire uno scioglimento che interviene a fine legislatura, anticipando la scadenza naturale di un periodo non superiore a 120 giorni rispetto alla scadenza naturale) si può proseguire il versamento dei contributi necessari.

Il vitalizio non potrà superare il 60% di quanto percepito mensilmente dal parlamentare, con l'eccezione spiegata dal senatore Cesare Salvi: «Le posizioni degli attuali deputati e senatori restano cristallizzate». I Questori hanno lavorato anche sulla sospensione del vitalizio quando si ricorrono cariche pubbliche. Attual-

mente la sospensione c'è quando il deputato, cessato dal mandato, sia rieletto membro del Parlamento nazionale o sia eletto al Parlamento europeo o in un Consiglio regionale. La nuova norma ne prevede invece la sospensione, per tutta la durata dell'incarico, nel caso in cui il titolare sia membro del Governo, componente di Giunta regionale o di una Provincia autonoma, componente della Commissione europea, Sindaco di un Comune con oltre 250 mila abitanti, Presidente di una Provincia con oltre 500 mila abitanti, componente del Csm, giudice della Corte Costituzionale, presidente del Cnel, componente di una Authority o di una commissione di garanzia. Ultimo provvedimento: dal primo gennaio 2008 saranno tagliati i rimborsi per i viaggi di studio all'estero dei deputati: oggi ricevono allo scoppio 3mila e 100 euro all'anno.

Costi della politica, il testo del governo sotto la lente di Comuni e Regioni

Il ddl che taglia i costi della rappresentanza politico-istituzionale, tornerà venerdì all'esame del Consiglio dei ministri. Questa volta, avrebbe assicurato il ministro Santagata, per essere esaminato e approvato. Diventa decisivo, a questo punto, l'incontro fissato dal ministro Lanzillotta nella Conferenza unificata convocata per giovedì. In quella sede, Comuni, Province e Regioni saranno chiamati a firmare un protocollo, una sorta di preambolo politico, che assume il valore di un'intesa fra lo Stato, le Regioni e le autonomie locali. Nessuna cifra, ma l'impegno da parte delle Regioni ad assumere le iniziative legislative necessarie per ridurre il numero di consiglieri e assessori. Diverso per Co-

muni e Province, sui quali la potestà legislativa è esercitata direttamente dallo Stato. Per essi, infatti, sarà sufficiente una legge ordinaria di modifica del testo unico o, più probabilmente, un decreto delegato di attuazione del nuovo Codice delle Autonomie, per intervenire e fissare il numero di assessori e consiglieri. C'è attesa per quello che farà l'Anci, dopo la decisione della settimana scorsa di interrompere le relazioni istituzionali con il governo. L'assenza dei Comuni dalla Conferenza unificata viene vissuta come una condizione di difficoltà dalle altre istituzioni locali che avrebbero qualche motivo di imbarazzo a firmare un patto con il governo senza l'assenso dei Comuni.

martedì 10 luglio 2007

Referendum, Veltroni sostiene ma non firma. L'ira di Parisi

Il sindaco di Roma: mi candido a guidare un partito con anime diverse. Il ministro: dia una prova di coerenza...

di Maria Zegarelli / Roma

LEGGE ELETTORALE Alla fine l'incontro tra Walter Veltroni e il comitato dei referendari si è chiuso con il bicchiere pieno a metà. L'incontro, definito «molto positivo» dal presidente Giovanni Guzzetta, ha invece suscitato l'ira del ministro della Difesa Arturo

Parisi. Il sindaco di Roma, candidato alla guida del Pd, ha dato il suo appoggio alla raccolta di firme, ma non la sua firma. La motivazione: «Voglio essere sincero, senza usare giri di parole: lo sostengo ma non firmo. Sono candidato alla guida di un partito collocato in una maggioranza in cui si sono opinioni diverse e di queste opinioni non posso non tenere conto». La replica

del ministro: «Il sostegno aperto e argomentato del referendum da parte di Veltroni non mi sorprende e mi rallegra. Quella che non riesco ad accettare - spiega il ministro - è la motivazione. Non riesco a credere. Ancora una volta siamo al vorrei ma non posso». Ragiona Parisi, «se candidato alla guida significa candidato a guidare e se guidare significa soprattutto guidare a scegliere non riesco proprio a capire perché, neppure nel momento nel quale di questa leadership non è ancora almeno formalmente investito, invece di dare coerente prova negli atti delle proprie convinzioni e preferenze Veltroni decida di farsi guidare invece che di guida-

re... proprio l'opposto di quello che serve al paese». Veltroni controbatte che se ha «deciso di non firmare il quesito è solo per un motivo di opportunità, per cercare di evitare, vista la mia posizione, ogni possibile contraccolpo nella maggioranza e verso il governo». Ma ormai il fronte della polemica è aperto e la destra ci si insinua, da Fi a An. Parisi, intanto, nel pomeriggio, insieme al ministro Giulio Santagata, annuncia una ulteriore accelerazione per la raccolta delle firme: «Il tempo prezioso è scaduto, ora è il tempo dell'azione - ha detto il ministro della Difesa -. Lanciamo la mobilitazione finale». Sia lui sia

il collega saranno presenti presso i banchetti allestiti all'isola Tiberina, a Roma e nella galleria Sordi, a due passi da Montecitorio (dove il presidente della provincia di Roma Enrico Gasparra ha annunciato la sua firma domani alle 10.30). «La nostra salvezza è nelle mani del referendum, perché al di là delle intenzioni è chiaro a tutti che questa legge non vedrà mai la luce e se dovesse vederla sarebbero più i passi indietro di quelli in avanti». Nessun imbarazzo, poi, spiegano entrambi, a firmare e mobilitarsi per il referendum, non è per questo che il governo rischia la crisi, dicono all'unisono, malgrado le minacce del ministro della giustizia Clemente Mastella. «La questione non è se Prodi dura una settimana di più o una di meno, la questione è che Prodi deve poter governare e questa legge così come è rende impossibile governare», dice Santagata. Dunque l'offensiva: messaggi sms «stile catena di sant'Antonio» diretti al maggior numero possibile di utenti, e presenza nei luoghi dell'estate roma-

Il candidato segretario: «Voglio evitare qualsiasi contraccolpo nella maggioranza e nel governo»



Walter Veltroni e Arturo Parisi Foto Ansa

na. I Ds intanto, fanno sapere che «nella raccolta sono impegnate numerose feste dell'Unità organizzate dalle sedi territoriali» della Quercia, e Giovanni Guzzetta, si dice molto «compiaciuto dell'adesione alla battaglia referendaria del direttore di Repubblica, Ezio Mauro». Aggiunge che se pure dovesse passare il referendum «questo non impedirebbe al parlamento di migliorare la legge che ne verrebbe fuori». Botta e risposta con l'azzurro Sandro Bondi, che ha definito il referendum «una scelta illusoria e vana». «Sono molto amareggiato - replica Guzzetta - dalle parole di Bon-

Il ministro: «Non riesco a crederci. Ancora una volta siamo al vorrei ma non posso»

tori traditi dalla più antidemocratica delle leggi elettorali hanno un sacrosanto diritto a compiere l'unico atto politico possibile in questo momento: correre tutti a firmare per il referendum». I senatori ulivisti Willer Bordon e Roberto Manzione ieri hanno annunciato, infine, i «tavoli della legalità per il referendum elettorale». Oggi dalle 11 alle 19 saranno in Piazza Navona, angolo Corsia Agonale. «L'ennesimo invito a porre la firma in calce ai quesiti referendari» arriva infine da Gianfranco Fini. Giovedì scorso le firme raccolte erano 421 mila; dovranno essere 550mila entro il 24 luglio.

IL PUNTO Il candidato segretario Pd resta fedele alla linea di sostegno al governo. Soro invita il ministro a finirla con le polemiche.

Walter pensa a Prodi, i prodiani non più...

di Bruno Miserendino / Roma

Qualche critica se l'aspettava Veltroni. Quel sostenere il referendum sulla legge elettorale ma senza firmare, «per tenere conto delle opinioni diverse presenti nel Partito democratico e nell'Unione», era ovvio che avrebbe fatto storcere il naso a qualche ulivista doc e a qualche pasdaran referendario. Ma non era prevedibile che le critiche più aspre venissero da Parisi e anche se più sfumate, da Santagata, due dei ministri più prodiani del governo. «Incredibile, siamo al vorrei ma non posso», ha esclamato il titolare della Difesa, «proprio l'opposto di quel che serve al paese». Una reazione sopra le righe, sintomo di altre preoccupazioni, che ha innescato qualche tensione e che ha costretto Veltroni a spiegare quel che doveva essere già chiaro: «Se ho deciso di non firmare il quesito è solo per un motivo di opportunità, per cercare di evitare, vista la mia posizione, ogni possibile contraccolpo nella maggioranza e verso il governo, la cui sorte dovrebbe stare a cuore anche a coloro che, come il ministro Parisi, ne fanno parte». Insomma, sembra dire Veltroni, la ragio-

ne della mia prudenza sulla materia era evidente: non creare problemi a Prodi, che già ne ha abbastanza. Strano che sia un prodiano, per giunta ministro, a non rendersene conto. Il problema è che il referendum, nelle tensioni di ieri e nella reazione di ulivisti e prodiani, c'entra fino a un certo punto. I veri nodi sono altri: la corsa del 14 ottobre, le modalità delle primarie e la grande paura, anche un po' ossessiva, di Parisi e altri che i Ds continuino a muoversi con una logica di partito dentro il partito. Non a caso il ministro della Difesa ha letto così la rinuncia alla candidatura di Pierluigi Bersani.

Che Veltroni sia favorevole a una riforma elettorale che garantisca

Il referendum nelle tensioni di ieri e nella reazione di ulivisti e prodiani, c'entra fino a un certo punto

bipolarismo e riduzione della frammentazione, è noto. Come è risaputo che considera il referendum uno stimolo decisivo. Ai promotori l'ha confermato ieri mattina nell'incontro al Campidoglio. Non ha mai nascosto che in mancanza di una riforma del parlamento, lo strumento è più che necessario. Il punto era capire quanto avrebbe pesato nei fragili equilibri della maggioranza l'adesione diretta alla battaglia referendaria. Si sa che nella Margherita e anche nei Ds c'è chi considera il referendum solo l'ultima spiaggia. E si sa benissimo che se il ricorso ai cittadini fosse l'unico modo per cambiare il «porcellum» della Casa delle Libertà, il parlamento dovrebbe poi rimettere le mani nella materia, perché il modello elettorale che esce dai quesiti referendari non è un gran ché. Mastella, si sa, è pronto a una battaglia finale per impedire il referendum, perché teme di essere cancellato. Non bisogna sopravvalutare la minaccia ma nemmeno non tenerne conto. Peraltro tutta l'ala radicale dell'Unione è contraria al referendum, e le perplessità albergano anche nella Margherita e in qualche ds. È ovvio che se Veltroni, (peral-

tro, va detto, lui è solo un candidato segretario), avesse forzato la mano sul referendum, avrebbe dato corda a chi pensa che il Pd è un elemento di instabilità per la maggioranza. Inutile dire che la critica di Parisi all'eccesso di prudenza veltroniana è stata seguita dalla Casa delle Libertà. Per Fini è una posizione «ipocrita», il segno del condizionamento di cui già soffre anche il sindaco di Roma. E via discorrendo. Prudenza eccessiva quella del sindaco di Roma? Chi lo conosce non si è meravigliato. Ha ragionato da potenziale leader di un partito di governo. E il partito che verrà, lui lo pensa molto più largo dell'Ulivo che c'è e questo spiega anche la prudenza sulla materia referendaria: «O il Pd ha un'ambizio-

L'ala radicale dell'Unione è contraria al referendum
Perplessità ci sono anche nei Ds

ne maggioritaria, in grado di convincere sulla bontà del suo profilo d'innovazione oppure rischia di non essere utile». Insomma, non un partito che si aggiunge a tutti gli altri e certo non la somma di Ds e Margherita. «O quello che sta accadendo nella vita politica italiana è qualcosa di veramente nuovo, tanto da far appassionare la gente, o non è. Se sarà così, io ci sto e ci starò in qualsiasi posizione. È del nuovo che c'è bisogno, di un modo nuovo di concepire le istituzioni, di fare politica e di instaurare il rapporto con i cittadini». Veltroni, come la maggioranza dei Ds, non pensano più da tempo in termini di partito. Tutta la querelle sulle primarie, sulle candidature alternative indispensabili per evitare plebisciti, nasconde quindi paure datate. Non a caso Soro invita Parisi a lamentarsi di meno e a presentare la propria candidatura invece di invocare quelle di altri. Con un'aggiunta significativa: sbaglia, dice, chi legge nella rinuncia di Bersani la logica dei vecchi partiti. Infatti è così, e tutti sanno quanto è dirimpette anche nei Ds la candidatura di Veltroni. La guerra preventiva, dunque, non serve.

GIUSTIZIA

Si vota la legge Mastella Bordon: non ci sarò

ROMA Acque agitate, nei banchi dell'Unione al Senato. Oggi l'Aula di Palazzo Madama voterà la riforma sull'ordinamento giudiziario e c'è chi minaccia maretta. Si tratta del senatore della Margherita Willer Bordon che fa sapere di essere impegnato per «i tavoli della legalità», per la raccolta delle firme per il referendum, e di conseguenza di non poter garantire «il numero legale nell'aula di Palazzo Madama». In realtà Bordon coglie l'occasione per ribadire la protesta contro quella che definisce «una palese violazione della legalità costituzionale», consumatasi la scorsa settimana quando in sostituzione del dimissionario Gianni Vermetti «si è scelto di far subentrare un senatore che non ne aveva diritto». Willer Bordon si riferisce all'opzione esercitata da Luigi Bobba che ha portato a Palazzo Madama Lorenzo Emilio Ria al posto di Renato Cambursano, già senatore della Margherita nella passata legislatura. «So che è una scelta forte ma non ho alternative per ricordare ai miei colleghi che la legalità va garantita sempre, in ogni passaggio. Domani quindi sarò da-

vanti al Senato per raccogliere le firme per il referendum sulla legge elettorale». Oggi ci sarà il conto alla rovescia per arrivare alla approvazione entro il 31 luglio del ddl Mastella ed impedire l'entrata in vigore della Legge Castelli. Dopo la replica del Guardasigilli, l'aula comincerà a votare i circa 150 emendamenti - quasi tutti dell'opposizione, nessuno del governo - al testo sfornato dalla commissione giustizia dopo un lungo lavoro di affinamento. Con i tempi sempre più ridotti e il rischio concreto dell'ostruzionismo, il governo potrebbe chiedere la fiducia per evitare intralci, ma si è fatta strada anche l'eventualità di una proroga di altri sei mesi - con un decreto legge o un ddl - per consentire alla Camera dei Deputati un esame meno concitato e più approfondito del provvedimento. La scorsa settimana la maggioranza sembra aver ritrovato un equilibrio dopo la minaccia di Di Pietro - di un non voto da parte dell'Idv su un testo che minava l'indipendenza della magistratura.

MALELINGUE

OLIVIERO BEHA

Il guardiano del Pretorio

L'esperto presidente della Commissione Difesa, il senatore ex dipietrista e ora degregorista Sergio De Gregorio, è stato chiaro sul caso Pollari: l'ex capo del Sismi «è pronto a raccontare tutto quello che sa» se il governo lo libererà dal segreto di Stato (Pollari, non De Gregorio).

Quello che non sembra chiaro è perché lui faccia da portavoce a Pollari, dopo aver svolto lo stesso ruolo giorni fa per il generale Speciale. Dopo Speciale, Pollari. Sempre De Gregorio di mezzo.

«Non sembra chiaro» però solo a chi ignori l'ultima prodezza editoriale di De Gregorio. Ha infatti scritto la prefazione al primo tomo dei quindici dedicati a una sorta di «Enciclopedia della Camorra» stampata a cura di un ente pubblico e presentata il mese scorso. Perfetto. Ognuno deve occuparsi di ciò che conosce meglio. E il cerchio si chiude.

«Effetto Rai, precari fino a 60 anni». Il titolo dell'inchiesta ieri in prima pagina sull'Unità, ha ottenuto ascolto. Così il consigliere del Cda Rai, Sandro Curzi, propone: «Nelle prossime settimane, prima della pausa estiva, il Cda della Rai deve saper cogliere l'opportunità, finalmente a sua disposizione, per occuparsi di problemi aziendali strutturali che finora è stato costretto dalle pressioni politiche ad accantonare. Primo fra tutti quello della gestione del personale e della riorganizzazione operativa che tocca problemi strategici, quali la valorizzazione delle risorse umane, il rilancio della produzione diretta e l'eliminazione degli sprechi». Dieci precari per ogni interno nell'area editoriale: programmisti, assistenti alla regia, produttori esecutivi. Una prateria flessibile divisa in «baci-

ni» con l'obbligo di non far causa. «È necessario - aggiunge Curzi - fare il punto sui ruoli da rianimare (a cominciare dai capi-struttura) e un vero e proprio censimento dei collaboratori e dei precari, per giungere ad una riconsiderazione delle procedure di utilizzazione delle migliaia di tecnici, artisti e intellettuali che hanno fatto grande la Rai, che le hanno consentito di andare avanti con dignità e ottimi risultati nonostante le polemiche e le pressioni esterne, e che costituiscono la riserva di professionalità, di energie e di creatività indispensabile per rilanciarsi sul mercato e riguadagnare le posizioni perse rispetto alle giuste aspettative degli abbonati e della società italiana nel suo insieme». Dunque nella riunione di domani Curzi proporrà «che il Cda dedichi subito una

lunga approfondita sessione alla rilevazione, all'analisi e all'adozione di provvedimenti concreti per risolvere, in particolare, l'annoso e stratificato problema delle migliaia di precari, di sottopagati e di sottoutilizzati. Per garantire all'azienda il loro prezioso, fondamentale apporto, e a loro riferimenti contrattuali certi ed equi». Una decisione che il Cda può prendere dopo la recente riorganizzazione dirigenziale, che consentirà «di superare il blocco decisionale che rischiava di dare ragione a chi ha fatto di tutto perché il servizio pubblico affrontasse la sfida del mercato con le mani legate dietro la schiena. È una opportunità che non dobbiamo assolutamente perdere, vincendo la tentazione di attardarci in polemiche retrospettive e autoreferenziali».

I Radicali per l'anagrafe dei parlamentari

ROMA Ai radicali piace la trasparenza, essendo il partito di Marco Pannella allergico ai «filtri» che possono essere imposti al dibattito politico interno e alla vita parlamentare. L'esempio più recente e più eclatante era stata la diffusione sul web delle liti al limite dell'insulto fra l'ex segretario Daniele Capezzone e il leader Pannella. Ieri la segretaria Rita Bernardini, Sergio D'Elia, Maurizio Turco e Mauro Del Bue (Nuovo Psi) hanno deciso di rilanciare, proponendo l'istituzione di un portale, «un'anagrafe degli eletti», dai parlamentari ai consiglieri circoscrizionali. «Una riforma semplice, all'insegna della trasparenza», hanno spiegato. «Chiediamo che nei ddi Santagata sui costi della politica - spiega Bernardini - si preveda un portale delle istituzioni e degli eletti». Ma ancora prima, D'Elia chiederà all'ufficio di presidenza della Camera che alcuni dei dati già disponibili, a partire da quelli riportati dal sito della Camera, «siano forniti in un formato aperto, e non solo in pdf, in modo da consentire a chiunque, più facilmente, di fruirne». Il modello al quale si guarda, spiegano i radicali, è quello inglese. Fra i dati dei parlamentari inglesi che è possibile consultare, ricorda Bernardini, «quelli relativi alle votazioni elettroniche, se hanno votato in modo difforme rispetto al proprio gruppo parlamentare, il numero dei dibattiti ai quali si è preso parte, le interrogazioni e le interpellanze con i relativi testi».

Era appena rientrato
da Prato dopo una causa
Era stato consigliere
dell'Ordine dei giornalisti

Choc a Milano, suicida l'avvocato Bovio

Penalista di fama, era impegnato in vicende di primo piano: dallo spionaggio Telecom alle scalate
Prima dello sparo ha lasciato una lettera alla moglie. La zia: forse dava fastidio a qualcuno

di Giuseppe Caruso / Milano

MISTERO Si è sparato un colpo in bocca quando era da poco passata l'una del pomeriggio, nel suo studio milanese di via Podgora 13. Così è morto ieri Corso Bovio, uno dei più importanti avvocati penalisti di Milano, tra le altre cose storico legale del

Corriere della Sera e del gruppo Rcs. Bovio, che ha utilizzato una 357 magnum regolarmente denunciata (come le altre numerose armi che teneva nello studio), al mattino era stato impegnato in udienza a Prato. Giunto in studio intorno alle 13, ha consegnato al suo collega e socio di studio Facci una busta per la moglie, Rita Percile: quando il collega è uscito dalla stanza, Bovio ha chiuso la porta e si è sparato. Chi era in studio in quel momento ha sentito la forte esplosione ed è entrato nell'ufficio: lo ha trovato già morto. Non appena la notizia del suicidio ha preso a circolare, una piccola folla di giornalisti, avvocati, magistrati e semplici curiosi si è raccolta davanti al palazzo che ospita lo studio legale di Bovio, a pochi decine di metri dal Palazzo di Giustizia, mentre i carabinieri eseguivano gli accertamenti del caso. A sera i militari hanno posto sotto sequestro lo studio legale. Nessuno riesce a immaginare il motivo del gesto. Nemmeno nella lettera lasciata alla moglie infatti Corso Bovio ha spiegato perché si è tolto la vita. Qualsiasi ipotesi sarebbe soltanto un'illazione di scarso fondamento. Chi lo conosceva bene, come colleghi e parenti, nega che Bovio nell'ultimo periodo avesse avuto qualche problema di salute. O di qualsiasi altra natura. Così è mistero assoluto.

Inevitabilmente si è cercata una indicazione nella sua attività di legale, un legale di primissimo piano, difensore di personaggi che sono al centro di importanti inchieste giudiziarie, come per esempio Stefano Ricucci, per la tentata scalata ad Antonveneta. O come Guglielmo Sasini, l'ex

Nessun motivo conosciuto che possa giustificare il gesto, neppure nell'ultimo messaggio

giornalista di *Famiglia Cristiana*, divenuto, secondo l'accusa, un esperto in dossieraggio nella «squadra» degli spioni targata Telecom.

L'avvocato Caterina Malavenda, collega di studio di Bovio, uscendo dal palazzo con le lacrime agli occhi ed in stato di choc, ha detto che «anche negli ultimi tempi il

mio collega ed amico era una persona serena e tranquilla, oltre al solito eccellente professionista. Qualcosa di strano nel suo modo di fare? Se solo avessi intuito un malessere che poteva portarlo al suicidio, capite che non sarei rimasta ferma a guardare». Il procuratore aggiunto milanese, Nicola Cerrato, giunto sul posto

poco dopo il suicidio, ha voluto ricordare Bovio «come un grande amico che onorava la memoria di suo padre (Giovanni Bovio, a sua volta noto penalista, ndr) e del foro di Milano». Ai giornalisti qualcosa aggiungeva una zia di Corso Bovio, Gianna, sorella della madre, che spiegava che «il motivo per cui si è uc-

ciso non lo saprà mai nessuno». «Nemmeno nella lettera alla moglie - rivelava l'anziana signora - ci sono le ragioni del gesto. Non aveva problemi con la famiglia e nemmeno sul lavoro. Spesso si faceva controllare il cuore perché il padre, morto nel '78, soffriva di disturbi cardiaci». La donna però non negava un sospetto, che cioè

a causare il gesto estremo sia stato un motivo legato al lavoro dell'avvocato: «Nella sua professione forse ha dato fastidio a qualcuno che voleva liberarsene. Sto cercando di capire perché si è tolto la vita». Siamo sempre nel mistero. Tantissimi i messaggi di cordoglio: dai colleghi avvocati e dai colleghi giornalisti.



L'ingresso dello studio legale di Corso Bovio. Foto di Matteo Bazzi/Ansa



L'avvocato Corso Bovio in un'immagine dello scorso anno. Foto Magni/Ansa

CORDOGLIO E SORPRESA

I colleghi: «Una persona davvero tranquilla»

«Se c'era una persona davvero tranquilla, quella era lui». La tragica morte di Corso Bovio ha suscitato interrogativi angosciosi a Palazzo di Giustizia di Milano, e così se ne è fatto interprete il presidente della Corte d'Appello, Giuseppe Grechi. «Era un affettuosissimo amico oltre che un grandissimo avvocato, con il quale abbiamo condiviso tantissime battaglie. E da qualunque fronte ci si confrontasse, o come codifensori o da avversari, mai si riusciva a essere nemici»: questo il ricordo di Bovio nelle parole di Oreste Dominioni, presidente dell'Unione camere penali. «C'è grande stupore e costernazione - continua Dominioni - il nostro grande rammarico è forse di non essere riusciti a cogliere le sue sofferenze». «Sono attonito. La tragica morte di Corso Bovio spegne una delle luci più intense dell'avvocatura italiana ed interrompe una carriera esemplare anche nel giornalismo e nella sua rappresentanza». Così si è espresso l'avvocato Vincenzo Siniscalchi, ex presidente dell'Ordine di Napoli, componente laico del Consiglio Superiore della Magistratura.

LA STORIA «Sconvolti e stupefatti» i conoscenti: un avvocato di prestigio senza nessuna ombra

Una carriera in prima linea che si tinge di giallo

di Oreste Pivetta / Milano

«Sconvolti, stupefatti, un caso inspiegabile», commentano i colleghi giornalisti che hanno conosciuto Corso Bovio e potrebbe essere l'inizio di un giallo della «Camera chiusa», uno di quelli tutto cervello, poco o niente azione, di cui erano maestri Poe e Conan Doyle, scrittori di vicende che si riassumevano in pochi metri quadri, dietro una porta serrata. La soluzione doveva per forza scaturire da una lunga osservazione, da un paziente ragionamento. Non mancava mai in quei gialli una lettera misteriosa che passava di mano in mano. Anche il povero avvocato Corso Bovio, avvocato di successo, erede di una famiglia napoletana di studiosi del diritto e della filosofia e di poeti, una lettera l'aveva scritta e l'aveva affidata nelle mani di un collaboratore, perché la consegnasse alla moglie, quando fosse arrivato il suo ordine. L'ordine s'è avverato in un colpo di pistola, una 357 magnum, come quella dell'ispettore Callaghan. Un colpo in bocca, un corpo che s'affloscia. Terribile comunque e terribile se si ripensa alla figura del morto, al luogo, alla mattinata normale: un viaggio a Prato per una udienza, il ritorno a Milano, lo studio, la consegna del messaggio. Pausa pranzo.

Corso Bovio era davvero una figura pubblica. L'hanno ascoltato centinaia e centinaia di aspiranti giornalisti che hanno seguito i suoi corsi nella scuola di Milano o all'università di Urbino (e che hanno magari studiato sul suo manuale di *Diritto-Informazione*). Gli allievi maturati lo ricordano ancora per la vivacità, quasi la gioiosità delle sue lezioni: «Dava sempre una sensazione di grande felicità, che sapeva comunicare». Al mondo dei giornali, e della stampa in genere, Corso Bovio s'era legato per ragioni professionali, ma anche per autentica passione (anche in questo caso, dna familiare). Seguendo le tracce del padre, Giovanni, morto negli anni settanta, uno dei più prestigiosi penalisti milanesi, assisteva grandi gruppi editoriali, come quello confindustriale, come Rcs, come le Edizioni Paoline di *Famiglia Cristiana*. Era diventato pubblicista e scriveva non solo testi specialistici ma anche articoli per i quotidiani. Era stato consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti, membro del consiglio direttivo dell'Associazione lombarda e della Federazione nazionale e poi presidente del Circolo della stampa a Milano dal 1990 al 1995 (ora era presidente della Fondazione relativa).

Corso Bovio era nato a Milano il 5 maggio 1948. Il bisnonno era Giovanni Bovio, di Trani, napoletano d'adozione, filosofo. Il nonno era Libero Bovio, lui stesso giornalista, editore, poeta e paroliere di tante canzoni napoletane, la più famosa «Reginella». Corso a Milano si era laureato alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano nel 1971, a soli 24 anni e con il massimo dei voti. Diventato avvocato cassazionista nel 1981, è stato per molti anni titolare di uno dei maggiori studi legali milanesi, lo studio Bovio e associati, specializzato in diritto dell'informazione e in diritto penale.

Tanto lavoro, tanta carriera troncata da un colpo di pistola. Come nei gialli, c'è bisogno di un testimone che sottragga la storia alla banalità. In questo caso è la zia di Corso, la signora Gianna: «Nessuno lo saprà mai il motivo del suo gesto». E subi-

Un personaggio della giustizia e dell'informazione il nonno fu paroliere di «Reginella»

to, a aggiungere dubbi: «Nel mondo del lavoro forse ha dato fastidio a qualcuno che voleva liberarsene». Nel mondo del lavoro, cioè in un universo di cause, consulenze, seminari, lezioni, articoli. Chissà. Un labirinto. Di un passato che sembra ormai lontanissimo si ricordano le sue difese di imputati famosi nel circo di Tangentopoli: da Gianfranco Troielli a Silvano Larini, da Enzo Carra, il portavoce di Forlani condotto in aula in manette, a Gianstefano Milani a Massimo Maria Berni, il finanziere diventato dirigente Fininvest. E poi Rovelli, il «grande» della chimica, e Girolamo Sirchia. D'oggi si ricordano le sue difese a Impregio, messa sotto accusa dalla Procura di Napoli per contratti non rispettati nello smaltimento dei rifiuti, la sua difesa di Guglielmo Sasini, ex inviato di *Famiglia Cristiana*, nella vicenda delle intercettazioni Tavarelli-Telecom, la sua difesa dell'immobiliarista Stefano Ricucci, inchiesta nella scalata ad Antonveneta e a Rcs. Ce n'è abbastanza per i sospetti di zia Gianna. L'ultimo causa, quella di Prato, era in difesa di un commercialista che aveva corrotto un giudice fallimentare. Il fallimento era quello di Aiazzone, il mobilificio sempre in festa. Il commercialista è stato condannato a due anni.

Processo al rom che investì e uccise 4 ragazzi Assedio in aula: «Devi marcire in carcere»

di Sandra Amurri

Una rabbia mai sopita che ieri è esplosa in tutta la sua violenza al Tribunale di Ascoli Piceno dove si è svolta la prima udienza del processo a carico di Marco Ahmetovic, 22 anni, clandestino, ospite di un campo nomadi mai accettato dalla popolazione locale, una moglie e una figlia piccola, che il 23 aprile scorso, ubriaco alla guida di un vecchio furgone, ha investito e ucciso Eleonora Allevi, 18 anni, Danilo Traini, 17, Davide Corradetti e Alex Luciani, 16 anni di Appignano del Tronto mentre a bordo dei motorini andavano a comperare il gelato. Magro, ripiegato su stesso, ha subito il ripetersi della stessa parola: «assassino» urlata

dagli amici e dai genitori delle giovani vittime. «Assassino, devi marcire in carcere» hanno continuato a gridare mentre tentavano di sfondare il cordone di polizia e carabinieri. Mentre dentro nell'aula una ragazza minuta con i capelli ricci rivolgendosi al ragazzo rom grida: «Marco ti voglio bene... siamo andati a scuola insieme, ti ricordi?». Parole di solidarietà che scatenano la furia di Filippo Allevi, padre di Eleonora, una delle vittime, e di Leonardo rimasto ferito, che gli si avventa contro costringendolo ad uscire di corsa per evitare di essere aggredito. Fuori un capannello di persone inveiva a gran voce contro lo Stato, contro i politici locali colpevoli di aver permesso ai rom di occupare quel campo alle porte

della città fissando con sguardo di sfida il difensore di Marco Ahmetovic, l'avv. Felice Franchi, costretto a lasciare il Palazzo di giustizia scortato dai carabinieri. «La giustizia deve fare il suo corso», ha detto Luigi Corradetti, padre di Davide, anche lui falcitato dal furgone quella sera: «Certo è difficile spiegare certe cose a chi soffre così duramente, come noi parenti». Una giustizia che il Presidente della Provincia di Ascoli Piceno, Massimo Rossi, sottolinea «non guarda al colore della pelle. Marco deve essere giudicato per ciò che ha fatto e non perché è rom». Intanto l'udienza, che è stata rinviata al 17 settembre, si è conclusa con l'istanza di patteggiamento: tre anni e sei mesi per omicidio colposo plurimo.

Agrigento, niente ingresso gratis ai Templi per gli alunni extra-Ue. Ferrero: «È razzismo»

I bambini non sono tutti uguali: se sono figli di immigrati restano fuori dalla Valle dei Templi. Niente entrata gratuita per 38 alunni (dai 6 ai 12 anni) perché nel gruppo c'erano 15 bimbi extracomunitari, che abitano nel quartiere palermitano di Ballarò e frequentano la scuola elementare Cascino. Per loro la gita del 5 luglio scorso ad Agrigento, organizzata dall'associazione «Zigurat» che si occupa, con i finanziamenti del Comune, di gestire alcuni laboratori ludico-manipolativi in quartieri «a rischio», si è trasformata in una «lezione» di discriminazione istituzionale. A causa del colore della loro pelle, infatti, i bambini di Ballarò non hanno potuto usufruire del ticket per l'accesso

gratuito al sito archeologico riservato ai minori di 18 anni, perché non provengono da paesi provenienti dalla Comunità Europea. Una rigidissima addetta alla biglietteria ha applicato alla lettera la circolare dell'assessorato regionale che prevede l'attestazione della nazionalità. «I bambini in effetti sono tutti italiani, anche se sono figli di genitori extracomunitari - spiega Gabriele Tramontana, dell'associazione «Zigurat» -. L'addetta alla biglietteria chiedeva un elenco completo con la certificazione della nazionalità vidimata dalla Regione e siamo stati costretti ad andarcene, senza poter ammirare i templi ai bambini che chissà quando potranno tornarci».

Per l'ente Parco Valle dei Templi, l'addetta alla biglietteria ha agito secondo le norme dettate dalla Regione, anche se si sarebbe potuto ovviare al problema con una richiesta precisa dell'associazione qualche giorno prima. «Purtroppo la circolare parla chiaro e la biglietteria può richiedere la certificazione di nazionalità - dice Antonio Infantino dell'ente Parco - Se «Zigurat» ci avesse fatto pervenire prima i nomi dei bambini avremmo potuto chiudere un occhio, come facciamo spesso in altri casi». Esterafatto e dispiaciuto si è detto il sindaco di Palermo Diego Cammarata. Il ministro della Solidarietà, Paolo Ferrero: «Atto di razzismo da non sottovalutare».

Fini no-limits: «Gli insegnanti? Frustrati ed eversori»

Il leader di An a Bologna attacca gli statali: deve essere più facile disfarsene. «La città? Va bonificata, con gli idranti»

■ di Antonella Cardone / Bologna

«**MA CI RENDIAMO** conto che i nostri figli sono in mano ad un manipolo di frustrati che incitano all'eversione?». Gianfranco Fini scandisce bene le parole quando, convinto di non essere ascoltato dai giornalisti, rinfresca le idee ai suoi militanti su quel che



Gianfranco Fini Foto Ansa

pensa degli insegnanti. E tira fuori lo spirito che mostrava dieci fa, era il 1998, quando fece la celebre uscita, in diretta tv, sui maestri gay che «andrebbero licenziati». Sarà che Bologna è la terra di Fabio Garagnani, l'onorevole forzista degli affondi contro «gli insegnanti comunisti», ma ieri Fini non sembrava affatto il posato politico che vuol apparire. E dunque dagli agli professori «cattivi maestri». La dichiarazione, riferisce l'agenzia Dire che è riuscita a infilarsi nell'evento off limits cui era ospite Fini, un pranzo al Circolo della caccia con lo stato maggiore di An Bologna e altri ospiti dell'alta borghesia cittadina, è arrivata nell'ambito di un più ampio affondo contro i dipendenti

Pranzo e discorso con lo stato maggiore del partito cittadino: l'ex ministro ritrova lo «spirito antico»

statali, i «fannulloni», che giusto a maggio si sono visti rinnovare la parte economica del contratto. La ricetta anti parassitismo negli apparati pubblici, per il leader di An è elementare: il contratto degli statali deve contenere regole che impegnino i lavoratori «a più mobilità più produttività», e pure qualche postilla che «renda più agevole disfarsi» di chi scalda posti e poltrone.

Sempre in tema di lavoro, poi, Fini ne ha anche per il compagno di partito, della minoranza interna, Gianni Alemanno, ex ministro alle politiche agricole che nel passato governo regalò una maxi assunzione nel corpo forestale. «Diciamolo chiaro e tondo»: quella operazione venne fatta «per vincere le elezioni in Calabria». Il leader di An ha parlato poi delle prossime amministrative di Roma chiarendo che «al momento» non è lui l'asso che la Cdl intende calare, escludendo anche una sua candidatura per le elezioni a Bologna del 2009: «Non ci si inventa sindaco», garantisce.

E in pasto alla stampa, nella giornata bolognese che ha dedicato per un tour nella «giungla» della zona universitaria, dove era stato invitato dai comitati di cittadini antidegrado, Fini ha anche lanciato altre cose. Ad esempio la sua idea per trovare soluzione al problema del degrado dell'area universitaria, per la cui strade ogni se-

ra in cui non faccia troppo freddo frotte di giovani si attardano bevendo birra, fumando e chiacchierando ad alta voce. Portando con sé i problemi dello spaccio e della sporizia della zona. Per ovviare a tutto ciò, ecco il suggerimento: «Servono gli idranti, nel senso letterale del termine». E una seria «bonifica» («So di usare un termine forte», ammette il leader di An) si fa così: «Fuori gli sbandati: per i senza fissa dimora, i punkabbestia e chi non ha un reddito certo - elenca - serve il foglio di via. Che se ne tornino da dove sono venuti». Dichiarazioni che passano sotto l'assordante silenzio degli stessi alleati dell'opposizione bolognese, mentre il sindaco Sergio Cofferati, che con An a Bologna ha aperto il dialogo sulla sicurezza invitandola all'apposito tavolo di discussione, liquida il suggerimento di Fini con una battuta: «Non ci sono gli idranti tra le proposte sulla sicurezza che mi ha consegnato An. Una contraddizione».

Poi attacca Alemanno sull'assunzione dei forestali: l'abbiamo fatto solo per vincere le elezioni in Calabria



Esami di maturità Foto Ap

«Biagi boia» e una stella a 5 punte: a Bologna ancora uno sfregio

■ «Onore a Mario Galesi». E ancora: «Nadia libera» e «Biagi boia». Sono le scritte, tracciate con un pennarello nero, scoperte ieri mattina da una pattuglia della Digos di Bologna su un muro in via De Carolis, nel quartiere Barca, alla periferia della città emiliana. Poi, accanto alla scritta su Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Br il 19 marzo del 2002, è stata tracciata una stella a cinque punte. «Non bisogna sottovalutare quello che rappresentano» - afferma il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati - anche perché in questo caso il testo, oltre che vergognoso, è più netto delle al-

tre volte sia nell'offesa sia negli attestati di solidarietà ai criminali delle Br». Si, perché oltre alla «dedica» a Biagi, le altre due inneggiano a brigatisti: Galesi è il terrorista ucciso nella sparatoria del 2 marzo 2003 su un treno, nei pressi di Arezzo, in cui

Tra le scritte anche «Onore a Galesi» e «Nadia libera» Il sindaco Cofferati: «Non sottovalutare»

mori anche il sovrintendente della Polfer Emanuele Petri; mentre «Nadia» è riferita alla Desdemona Lioce, arrestata in quell'occasione, e tra gli esponenti principali delle nuove Br. «Quello comparso in via De Carolis - osserva il sindaco - sembra un testo da militante. Spero che gli autori vengano rapidamente individuati dalle forze dell'ordine».

Le scritte sono state tracciate probabilmente durante la notte tra domenica e lunedì, e subito dopo gli accertamenti sono state cancellate. Per i rilievi è intervenuta anche la Polizia scientifica.

«Le mani della 'ndrangheta sulla Salerno-Reggio»

15 arresti: le cosche decidevano chi doveva lavorare nei cantieri. Per il pizzo si erano divisi anche le tratte

■ di Maristella Iervasi

LE MANI della 'ndrangheta sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Le potenti cosche del Reggino e del Vibonese si erano infiltrate nei lavori per l'ammodernamento

dell'A3 che si trascinano da anni. Ogni singolo appalto e i subappalti venivano pianificati dai capi 'ndrangheta e le imprese vicine ai clan che si erano aggiudicati i cantieri dovevano - oltre che rifornirsi dei materiali presso aziende affiliate - pagare una «tassa» del 3% per la cosiddetta «sicurezza del cantiere». E pagavano tutti: la Condotte spa, la Coop costruttori, la Gepco salc, la Baldassini-Tognozzi, l'associazione temporanea di

impresa composta da Sicilonde, Italgoe, Caramazza, Rindone. Un vero e proprio sistema di estorsioni per decine di milioni di euro, che finiva direttamente nelle tasche di boss di prima grandezza, come i Pesce-Bellocchio, i Bonarrigo, i Mancuso e i Tassone. Ogni intervento sui cantieri era stato infatti spezzettato per competenza: al Mancuso la «bustarella» per il tratto Pizzo Calabro-Serra San Bruno; ai

Pagavano tutti: dalla Condotte spa alla Coop costruttori Arrestato anche un sindacalista

Pesce lo svincolo tra Serre e Rosarno; ai Piromalli quello tra Rosarno e Gioia Tauro. A svelare il piano della 'ndrangheta la polizia di Reggio Calabria e la Direzione distrettuale antimafia. 15 le persone arrestate per estorsioni ed infiltrazioni alle imprese e turbativa d'asta, tra cui Noè Vazzana, sindacalista della Fillea-Cgil. Sequestrate cinque società edili. 43 gli indagati denunciati in stato di libertà.

La Fillea Calabria dopo lo choc per il coinvolgimento di un suo delegato, l'ha subito sospeso. Secondo gli inquirenti Vazzana era il «trait-d'union tra la grande impresa e le cosche della Piana di Gioia Tauro». Capocantier e delegato della Baldini-Tognozzi, era riuscito, facendo pesare la sua influenza, a far trasferire la sede dell'ufficio tecnico in un immobile di proprietà di Matteo Giuseppe Olivetti, rite-

nuto vicino al clan Piromalli. Secondo alcune intercettazioni telefoniche, le cosche si incontravano in località «Bosco» di Rosarno. Alle riunioni partecipava anche il boss latitante Giuseppe Bellocchio, 59 anni. A lui spettava molto spesso l'ultima parola nel salvaguardare gli equilibri e le influenze territoriali delle cosche. «I supappalti - scrivono gli inquirenti - erano già decisi e prescindevano da una formale aggiudicazione o controllo dell'ente appaltante».

Sequestrate 5 aziende Grandi imprese del Nord inviavano propri emissari per trattare con le cosche

E nell'ordinanza emerge che grandi imprese del Nord inviano i loro emissari per mediare con la 'ndrangheta. Il tutto, ovviamente, a scapito di imprese pulite estromesse dai lavori perché «non gradite ai boss». «La 'ndrangheta - ha sottolineato Franco Scuderi, procuratore capo facente funzioni di Reggio Calabria - monopolizzava anche il mercato del lavoro servendosi di sindacalisti a cui veniva demandato il compito di calmierare i conflitti tra imprese ed operai». Adesso tutte le carte dell'inchiesta saranno trasmesse alla Commissione parlamentare antimafia. Salvatore Boemi, coordinatore Dda: «C'è qualcosa nel sistema Calabria che va attenzionato con cura. Ci sono imprese oneste che collaborano con lo Stato che sono sistematicamente escluse dai lavori».

Mafia e terrorismo, le vittime pari sono: trovati i fondi

■ di Alessandro Ferrucci / Roma

I SOLDI CI SONO E le 1950 vittime e 450 invalidi di terrorismo, mafia e «dove» non avranno più una

graduatoria. Non ci sarà più nessuna differenza tra chi è stato ucciso o ferito gravemente in un attentato terroristico e chi «solamente» dalla mafia. Tra chi il 27 giugno 1980 era sul Dc9 che precipitò a Ustica e chi, il 19 luglio del 1992, è caduto in via d'Amelio insieme al giudice Borsellino. Tutte quante le famiglie delle vittime potranno avere gli stessi benefici, e non ci saranno più soggetti di serie A e di serie B. Esattamente come aveva chiesto il presidente della commissione parlamentare antimafia, Francesco Forgione. Un questione nata nel marzo del 2007 quando un gruppo di politici bipartisan decise di proporre una legge che rispettasse tutte le vittime e non solo quelle del terrorismo. Tutti d'accordo, tutto liscio. Poi, il 20 giugno, è stata pubblicata una nota del ministero dell'Economia, attraverso il Ragioniere generale Mario Canzio. Che metteva in evidenza la scarsa disponibilità economica rispetto alla nuova spesa. Un cavillo politico-burocratico che ha sollevato numerose proteste sia da parte della commissione, sia dalle associazioni impegnate, come Libera, nella lotta alla mafia («Lo Stato - aveva affermato Don Ciotti - lancerebbe ancora una volta un segnale preoccupante nei confronti dei familiari che in questo modo subirebbero un'ulteriore umiliazione»). Fino a quando, ieri, il Governo è intervenuto e ha trovato la soluzione attraverso «un percorso che abbia come obiettivo la legge finanziaria per il 2008, sede nella quale apportare le necessarie variazioni di bilancio per coprire gli oneri aggiuntivi che la ri-



Don Luigi Ciotti Foto Ansa

Sulla proposta di equiparare superato stop della Ragioneria: trovata la copertura per i risarcimenti

forma comporta». Con una spesa, secondo il ministero, di circa 223 milioni di euro per il primo anno, 54 per il secondo e di 55 per il terzo. Uno «scalone» nato dalla somma degli arretrati del vitalizio mensile, 1033 euro, con il grado di invalidità (200mila la somma massima prevista) e i nuovi casi che il ministero quantifica in 201'anno (10 vittime della criminalità e 10 del dovere). Ma, in un clima di ritrovato accordo, è questo ultimo calcolo a lasciare qualche dubbio all'onorevole Forgione: «Lo Stato deve puntare ad annullare il numero di vittime, non prevederle: il ministero non può essere come qualunque azienda che calcola il rischio». E continua lanciando una proposta: «Credo sarebbe utile e giusto liberare maggiormente i fondi sequestrati alla malavita e utilizzarli per risarcire le vittime».

Frane e alluvioni? Una ogni 36 ore. «Ma ora mai più Sarno»

A Napoli summit sui rischi idrogeologici. Pecoraro Scanio: per la messa in sicurezza del territorio servono 44 miliardi

■ di Valentina Arcovio

Dal 1918 a oggi in Italia si contano oltre 5.000 grandi alluvioni e 12.000 frane, una media di oltre 220 fenomeni all'anno, uno ogni 36 ore. Negli ultimi 50 anni, 3.500 persone hanno perso la vita (2.500 per le frane, oltre 1.000 per alluvioni), quasi 7 vittime al mese. E ancora: piogge brevi e intense, colate di fango veloci e inarrestabili. Gli stessi eventi drammatici di Samo e Soverato potrebbero estendersi ad altre aree della Calabria e della Campania. E poi fino all'Appennino Ligure e alle Langhe dove il rischio idrogeologico esiste già, ma è destinato ad aumentare ancora. E questo per colpa dei cambiamenti climatici che stanno alterando il regime delle

piogge. L'allarme è stato lanciato ieri a Napoli nel corso del workshop «Cambiamenti climatici e dissesto idrogeologico: scenari futuri per un programma nazionale di adattamento», organizzato dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (Apat), dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania (Arpac) e dal Ministero dell'Ambiente. Si tratta del quarto appuntamento organizzato in vista della Conferenza Nazionale sui Cambiamenti Climatici del 12 e 13 settembre 2007 a Roma. Al centro del dibattito, che si concluderà oggi, anche le strategie di protezione delle vite umane, del suolo e degli insediamenti.

Gli scienziati hanno previsto una diminuzione delle precipitazioni pari al 20% con un conseguente aumento delle piogge tropicali. Quindi saranno frequenti anche frane 'lampo' e fiumi di fango che procederanno ad una velocità variabile tra i 3 e i 30 chilometri orari, trascinando con sé tutto quello che trovano sul loro cammino. «Diminuiranno le frane lente - ha

Allarme per piogge e fango killer: la zona a rischio cresce Liguria e Langhe «osservate speciali»

spiegato Claudio Margottini dell'Apat - quelle che in qualche modo si possono tenere sotto controllo, mentre aumenteranno drasticamente le colate di fango che si formano in luoghi più difficilmente prevedibili e con caratteristiche che ne aumentano la letalità anche di dieci volte». Nei prossimi dieci anni sono previste precipitazioni estreme dell'ordine di 50-60 millimetri l'ora, più del doppio rispetto a quanto oggi viene già considerato eccezionale. Tanto che Vincenzo Ferrara, coordinatore scientifico della conferenza, parla di «rischio di molte altre Sarno». Attualmente circa il 10% di tutto il territorio italiano è classificato ad elevato rischio per alluvioni, frane e valanghe e, di questo, il

6,9% riguarda centri urbani, infrastrutture e aree produttive, ovvero tutti quei beni strettamente connessi con lo sviluppo economico del Paese. I comuni coinvolti sono più di 6.600. Il fenomeno interessa, più o meno direttamente, 23 milioni di cittadini. «Occorrono 44 miliardi di euro - ha commentato il Ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio - per la messa in sicurezza del nostro territorio. In trent'anni sono stati spesi 100 miliardi di euro per l'emergenza. Questa volta discutiamo di prevenzione». Ed è per questo che la tutela del territorio è una delle priorità dell'ultima Finanziaria. Sono stati previsti 730 milioni di euro, a differenza dei numerosi tagli previsti da quella del governo precedente.

L'iniziativa promossa da Italia
Bulgaria, Cipro, Francia
Grecia, Malta, Spagna
Portogallo, Romania, Slovenia

I Dieci considerano fallita
la Road Map e ribaltano
la logica del rinvio che
permeava gli accordi di Oslo

I 10 a Blair: difendere Israele, parlare con Hamas

L'Europa mediterranea chiede al neo inviato del Quartetto impegni concreti per la pace in Medio Oriente
«Siamo disponibili a una forza Onu o Nato ma Olmert liberi i leader di Fatah in carcere»

di Umberto De Giovannangeli

NON È SOLO la presa d'atto del fallimento della Road Map. Non è solo la «sepolcra» della logica che sottese gli accordi di Oslo-Washington. Non è solo la riproposizione di un generico auspicio per una pace fondata sul principio di due Stati. La lettera

dei ministri degli Esteri dei dieci Paesi mediterranei dell'Ue, indirizzata all'inviato speciale del Quartetto, l'ex premier britannico Tony Blair, è qualcosa di ben più «pesante» sul piano politico. È una «sfida di pace» rivolta a Israele e ai Paesi arabi. È un salto di qualità nella determinazione di una partnership euroamericana per la pace e la sicurezza in un'area nevralgica del pianeta quale il Medio Oriente. È la figurazione di un impegno sul campo - a Gaza come in Cisgiordania - che bisserà quello in atto nel Sud Libano. Non solo principi, dunque. Perché la forza di questa lettera d'intenti è nell'indicare i punti chiave di una nuova offensiva diplomatica della quale l'Europa vuol essere protagonista: un anno dopo il Libano, il conflitto israelo-palestinese. Se c'è una logica che sottende i «quattro obiettivi alla nostra portata» per la pace in Medio Oriente, essa si avvicina di molto a quella che permea l'iniziativa di Ginevra, il piano di pace messo a punto da politici, militari, intellettuali israeliani e palestinesi. «La lettera dei dieci ministri degli Esteri europei offre un contributo di grande rilevanza per il rilancio, su basi nuove, del processo di pace israelo-palestinese», dice a l'Unità Yossi Beilin, leader della sinistra pacifista israeliana, che dell'iniziativa di Ginevra è stato tra i massimi artefici. «Questa lettera ribalta il gradualismo di Oslo e chiarisce da subito quale dovrà essere lo sbocco del negoziato», gli fa eco Yasser Abed Rabbo, consigliere politico del presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), assieme a Beilin l'altro promotore di «Ginevra».

«Lo status quo che prevale dal 2000 non porta a nulla» e «le condizioni troppo rigide che avevamo l'abitudine di imporre come preliminari alla ripresa del processo di pace non hanno fatto altro che aggravare la situazione», rimarcano nella lettera i ministri di Italia, Bulgaria, Cipro, Francia, Grecia, Malta, Portogallo, Romania, Slovenia e Spagna. Nel ricordare che la situazione attuale offre delle «opportunità» i ministri ricordano «per prima cosa la presa di Gaza da parte di Hamas». Da questa sconfitta può nascere una speranza. Il rischio di guerra civile in Cisgiordania, le minacce della divisione di fatto della Palestina e del ritorno degli scenari giordani ed egiziani di prima del 1967 «possono effettivamente dare uno scossone», afferma la lettera, rilevando inoltre quale «altro motivo per sperare la determinazione dell'Arabia Saudita, Emirati e Qatar a fianco dell'Egitto e della

Per i ministri degli Esteri euromediterranei non bisogna temere di affrontare subito i nodi più intricati del conflitto

Giordania». «Questi due punti, caro Tony, - proseguono i ministri - ci autorizzano a ridefinire» quattro obiettivi che - si precisa - «sono alla nostra portata». Quattro punti per una svolta diplomatica: quattro punti tutt'altro che «ecumenici». Quattro punti che seppelliscono, in un colpo solo, la Road Map e Oslo.

Primo punto: offrire «una vera soluzione politica ai popoli della regione. Questo passa attraverso negoziati, senza preliminari, sullo statuto finale, salvo che il percorso avvenga per fasi successive. Comprendendo le questioni di Gerusalemme, i rifugiati e le frontiere, questi negoziati «permetteranno di fissare un obiettivo condiviso e realistico».

Secondo punto: «Prendere in considerazione il bisogno di sicurezza di Israele. Vale la pena esaminare l'idea di una forza internazionale robusta del tipo Nato o Onu capitolo VII», che avrebbe «ogni legittimità ad assicurare l'ordine nei Territori e a imporre il rispetto di un necessario cessate il fuoco».

Terzo punto: «Ottenere da Israele provvedimenti concreti e immediati a favore di Mahmud Abbas, tra i quali il trasferimento della totalità delle tasse dovute, la liberazione di migliaia di prigionieri che non abbiano le mani macchiate di sangue, la liberazione anche dei principali leader palestinesi per assicurare il ricambio in seno a Fatah, il congelamento della colonizzazione e l'evacuazione degli insediamenti selvaggi».

Quarto punto: «Non spingere Hamas a rilanciare. Questo implica riaprire le frontiere tra Gaza e Egitto, facilitare il passaggio tra Gaza e Israele, e incoraggiare l'Arabia Saudita e l'Egitto, come il presidente Mubarak ha proposto, a ristabilire il dialogo tra Hamas e Fatah». Ristabilire il dialogo: il che significa non considerare Hamas parte della nebulosa jihadista, ma un pezzo consistente della società palestinese che non può essere cancellata. Forza di pace schierata nei Territori (di fatto anche per difendere Israele). Dialogo con Hamas. Liberazione dei leader di Fatah. Sono proposte concrete, non solo principi.

La scheda

I quattro obiettivi della lettera

- 1) Offrire «una vera soluzione politica ai popoli della regione. Questo passa attraverso negoziati, senza preliminari, sullo statuto finale, salvo che il percorso avvenga per fasi successive. Comprendendo le questioni di Gerusalemme, i rifugiati e le frontiere, questi negoziati permetteranno di fissare un obiettivo realistico».
- 2) «Prendere in considerazione il bisogno di sicurezza di Israele. Vale la pena esaminare l'idea di una forza internazionale robusta del tipo Nato o Onu capitolo VII», che avrebbe «ogni legittimità ad assicurare l'ordine nei territori e a imporre il rispetto di un necessario cessate il fuoco».
- 3) «Ottenere da Israele

- 4) «Non spingere Hamas a rilanciare. Questo implica riaprire le frontiere tra Gaza e l'Egitto, facilitare il passaggio tra Gaza e Israele, e incoraggiare l'Arabia Saudita e l'Egitto, come il presidente Mubarak ha proposto, a ristabilire il dialogo tra Hamas e Fatah».



Foto di Alastair Grant/AP

Prodi a Olmert: solo con l'Onu nuove regole d'ingaggio per Unifil

Irritazione di Palazzo Chigi per la lettera dei dieci Paesi euromediterranei. Il premier: non l'ho letta



Romano Prodi ed Ehud Olmert, ieri a Gerusalemme. Foto di Menahem Kahana/AP

di Ninni Andriolo inviato a Gerusalemme

LE REGOLE D'INGAGGIO «hanno funzionato bene», ma «siamo pronti a cambiarle se ci dovesse essere un invito dell'Onu».

Prodi risponde così alla richiesta di Olmert. Con una disponibilità apparente che non suona, tuttavia, come via libera alla posizione israeliana. «Nemmeno il governo libanese avanza quella proposta», commentano fonti di Palazzo Chigi. Alla vigilia del primo anniversario della missione Unifil in Libano, il tema del rinnovo del mandato della forza multinazionale tiene banco negli incontri italo-israeliani. Per Prodi Unifil va prorogata. Il premier israeliano è d'accordo - «i soldati italiani svolgono un lavoro importante» - ma avanza alcune pro-

poste: nuove regole d'ingaggio per il contingente internazionale, oggi a guida italiana, e una presenza attiva al confine siriano-libanese per «tapparli» e impedire rifornimenti di armi agli Hezbollah. Prodi, però, insiste sulla necessità di un «dialogo costruttivo con la Siria». Mentre da Palazzo Chigi ricordano che «non si può schierare una forza militare ai confini siriani senza l'accordo di quel governo». Il presidente del Consiglio italiano è ben consapevole delle implicazioni interne e internazionali di un eventuale potenziamento dei compiti di Unifil cui puntano gli israeliani. E, per fare intendere come la pensa, insiste sul fatto che le attuali regole d'ingaggio che in Libano hanno già «funzionato bene» e del ruolo che spetta alle Nazioni Unite. Un richiamo non casuale all'Onu, quindi, quello del premier italiano. Un mettere le mani avanti

che evita, però, l'imbarazzo di un esplicito «no» sbattuto in faccia agli israeliani nei giorni della visita ufficiale a Tel Aviv e Gerusalemme, voluta apposta per rimarcare amicizia cordiale e lavoro comune tra i due paesi. «L'Italia, indipendentemente dal colore del suo governo, è vicina al popolo ebraico», afferma Prodi, durante il discorso ufficiale che precede il faccia a faccia con Olmert. Nel corso della giornata, poi - tra la visita al museo dell'Olocausto, l'omaggio a Rabin, il volo in elicottero fino al villaggio di Sderot, colpito anche ieri dai lanci dei razzi Qassan - il premier pronuncia parole «forti» di riconoscimento per «il diritto ad esistere di Israele come Stato ebraico», di condanna «sdegnata» per le voci «terribili» che evocano scenari di sterminio e per chi «nega la Shoah». Per il presidente iraniano - in sostanza - e per i propositi di «riarmo nucleare dell'Iran» che vanno bloccati senza indugio. L'Italia ha applicato «per intero le sanzioni stabilite dall'Onu», rivendica il presidente del Consiglio, anche se questo ha determinato «un crollo nei rapporti commerciali con l'Iran». Non tutta la comunità internazionale, però, «ha fatto ciò che ha fatto l'Italia». Il governo dell'Unione, per farla breve, non è anti-israeliano come accusa il centrodestra in Patria. Anzi. Vuol favorire la trattativa tra israeliani e palestinesi perché «non si può rinviare ulteriormente il momento della pace» e perché questa strada costituisce la migliore «garanzia per i popoli della regione». Serve per questo un accordo che porti «a due Stati sovrani e indipendenti per due popoli». Prodi, quindi, rivolge un appello «forte» alla leadership di Hamas, perché liberi gli israeliani tenuti da mesi prigionieri. E, d'altra parte, esprime sostegno ad «Abu Mazen e al governo palestinese» - oggi il premier sarà a Ramallah - con una scelta netta che punta all'iso-

lamento internazionale di Hamas, insediata nella striscia di Gaza. Il premier italiano però, lancia un avvertimento chiaro, anche a Israele: «Si deve evitare assolutamente una crisi umanitaria a Gaza», pur non esistendo «le condizioni per l'invio di una forza di pace». Prodi, quindi, dice no alla proposta già ventilata da D'Alema e rilanciata ieri da Abu Mazen. E, sempre a proposito di Medio Oriente, Palazzo Chigi accoglie con un certo imbarazzo, e con conseguente irritazione, la lettera inviata a Tony Blair - coordinatore del quartetto Usa, Russia, Onu, Ue per il Medio Oriente - da 10 ministri degli Esteri europei e sottoscritta anche da D'Alema. «Il ministro degli Esteri non era presente alla riunione, è stato informato solo via telefono dal sottosegretario Crucianelli», spiegano dallo staff del premier, per gettare preventivamente acqua sul fuoco delle possibili polemiche su contrasti che si materializzerebbero tra Palazzo Chigi e Farnesina. La lettera, che ripropone l'esigenza di rilanciare il dialogo tra Hamas e Fatah e chiede concessioni agli israeliani - «proprio mentre siamo impegnati, al contrario, per rafforzare Abu Mazen», lamenta lo staff prodiano - è stata derubricata da Prodi al rango di atto maturato «in un contesto informale». Tale era, si spiega, la riunione, che si è svolta in Slovenia, tra ministri Ue. «Non ho letto quel testo - taglia corto il premier - Me lo hanno riassunto i miei collaboratori. Credo che vada interpretato come generale esortazione a favorire il processo di pace. In quanto tale lo condivido. Non esamino in questo momento gli aspetti particolari». I collaboratori del Presidente del Consiglio, però, non nascondono il disappunto. E qualcuno di loro, così, tuona contro i «dilettanti allo sbaraglio». Contro i ministri degli Esteri Ue, cioè - a cominciare da quello francese - che si sono visti in Slovenia.

Abu Mazen: Al Qaeda è a Gaza, protetta da Hamas

Il presidente dell'Anp: nessun dialogo con loro, a Prodi chiederò un aiuto ancora maggiore

ROMA «Al Qaeda sta entrando a Gaza e Hamas protegge al Qaeda: per questo la Striscia è in pericolo»: lo ha affermato il presidente dell'Autorità Nazionale palestinese, Abu Mazen, in un'intervista concessa ieri resa al Tg1 e nella quale ha promesso che Cisgiordania e Gaza verranno «riunificate». «Condanniamo le azioni di Hamas in quanto crimine contro il popolo palestinese: non apriamo nessun dialogo, nonostante le pressioni internazionali», ha proseguito Abu Mazen, che oggi incontra il presidente del Consiglio Romano Prodi, definito «un caro amico» al quale l'Anp chiederà «un aiuto ancora maggiore»: in particolare verrà discussa l'ipotesi

dell'invio di una forza di pace internazionale, «un'idea italiana ma soprattutto nostra», ha sottolineato il presidente dell'Anp. Abu Mazen ha reso noto come siano in corso «intensi contatti» tra l'Anp ed Israele allo scopo di migliorare le condizioni di vita della popolazione palestinese nei Territori e di creare una commissione congiunta in grado di «raggiungere un accordo quadro o una piena intesa» per rilanciare il processo di pace. Infine, il presidente dell'Anp ha affermato che nonostante la conquista di Hamas la Striscia di Gaza «non verrà abbandonata»: «È nostro dovere continuare a sostenere i bisogni primari» della popolazione.

Gerusalemme, magnate russo fonda nuovo partito

TEL AVIV Nella ipotesi di poter dare l'assalto in un futuro non lontano alla Knesset (parlamento) il facoltoso uomo d'affari di origine russa Arkadi Alexandrovic Gaidamak (55 anni) ha ieri fondato a Gerusalemme un nuovo partito politico che ha battezzato: «Giustizia sociale». Con la occasione ha anche reso noto di aver assunto un nome ebraico: Aryeh Bar-Lev, ossia «Leone dal cuore possente». Secondo il quotidiano Yediot Ahronot, Gaidamak vorrebbe candidarsi come sindaco di Gerusalemme, nella speranza di ottenere il sostegno della folta popolazione ultraortodossa. In elezioni alla Knesset, il suo partito «Giustizia sociale» potrebbe inserirsi fra i laburisti ed il Likud e rastrellare - così almeno spera - fra 17 e 23 seggi, su un totale di 120. Negli ultimi anni Gaidamak è riuscito a polarizzare l'attenzione degli israeliani sia per l'alone di mistero che circonda le sue attività, sia per la sua ricchezza (stimata fino a 4 miliardi di dollari) sia per una serie di interventi non solo nel mondo degli affari, ma anche nello sport (Betar Gerusalemme, Bnei Sakhnin), nello spettacolo, nei mezzi di comunicazione e nella società.

Strada e Hanefi: Roma non ci chiese aiuto per l'interprete

La Farnesina: falso, per noi gli ostaggi erano due. Mastrogiacomo fu liberato, Adajmal fu ucciso

di Gabriel Bertinotto

RAHMATULLAH HANEFI arriva a Roma, accompagnato da Gino Strada, per essere sentito dai magistrati che indagano sul sequestro di Daniele Mastrogiacomo in Afghanistan. E la polemica riparte. Sia lui che Strada sostengono di avere avuto mandato

dal governo italiano di occuparsi del giornalista italiano, ma non dell'interprete Adajmal Nashkbandi, che fu trattenuto dai talebani e successivamente ucciso. Chiamata in causa, la Farnesina smentisce seccamente, per bocca di Elisabetta Belloni, capo dell'Unità di crisi. «In primo luogo -afferma Belloni- noi con Hanefi non abbiamo mai parlato. Il nostro interlocutore era Gino Strada, che sin dall'inizio peraltro ci avvisò che Hanefi sarebbe stato il tramite per inviare i messaggi alla contro-

parte, cioè ai sequestratori. Aggiungo che sin dai primi giorni la nostra posizione fu chiarissima. Abbiamo sempre parlato di ostaggi al plurale. Questo avvenne già prima che fosse assassinato l'autista, ma anche dopo, quando i prigionieri nelle mani dei talebani erano rimasti due, Mastrogiacomo e Adajmal. Sia nelle telefonate di D'Alema, di cui fui testimone, sia in quelle da me avute prevalentemente con l'ambasciatore italiano a Kabul, Sequi, ma anche con Strada stesso. Ricordo perfettamente in particolare di avere posto la questione nelle fasi finali della trattativa in una conversazione con Sequi. Siamo sicuri, gli dissi, che saranno rilasciati entrambi? E lui mi rispose di sì, che quella era l'intesa». Strada e Hanefi incontrano la

stampa nella sede di Emergency, a Roma. Hanefi è il factotum dell'organizzazione umanitaria all'ospedale di Lashkar Gah, nel sud dell'Afghanistan. Fu lui l'anno scorso ad allacciare i contatti con i sequestratori di Gabriele Torsello, ed è stato lui a tenere aperti i canali di comunicazione con Dadullah e soci dopo la cattura di Mastrogiacomo e dei suoi due collaboratori afgani. Ma il giorno dopo il rilascio dell'inviato di Repubblica, Hanefi fu prelevato dall'intelligence di Kabul e incarcerato per tre mesi come sospetto complice dei talebani. Senza che a suo carico sia mai stata formalizzata alcuna accusa però. «Ogni tanto mi interrogavano -racconta Hanefi-. Mi chiedevano ad esempio se fosse stata Emergency a mandare Mastrogia-

A Roma per essere sentito come teste l'afghano che contattò i talebani su incarico di Emergency



Gino Strada con Rahmatullah Hanefi durante la conferenza stampa ieri a Roma. Foto di Riccardo De Luca/Ansa

come dai talebani. Io rispondevo di no, che noi non avevamo nulla a che fare con il lavoro di quel giornalista». Hanefi è avaro di particolari sulla detenzione. «Cosa posso dire? Ero in cella da solo, la porta sempre chiusa. Con me non avevo che il Corano e due coperte». Nega di essere stato picchiato, smentendo così le voci raccolte a suo tempo da Peacereporter, agenzia di stampa collegata ad Emergency. Dice che vuole tornare presto a lavorare nel-

l'ospedale di Lashkar Gah. Poi, alla domanda sul perché il giorno della liberazione di Mastrogiacomo

Tre mesi in carcere ma nessuna accusa è mai stata formalizzata «Unica compagnia il Corano e 2 coperte»

mo, lui andò a prendere in consegna il giornalista ma non portò via con sé anche l'interprete Adajmal, pur avendolo visto allontanarsi con altre persone in una diversa direzione, Hanefi risponde che non vide affatto Adajmal e che comunque il compito affidatogli «riguardava solo l'ostaggio italiano». Strada conferma: «Nei colloqui telefonici che ebbi allora con Prodi e D'Alema, mai fu da loro posto il problema di Adajmal. Se poi

per altri canali si siano attivati anche per lui, non lo so. Io di mia iniziativa chiesi tre volte ai rapitori di liberare anche lui». Qualcosa non quadra nella ricostruzione di quei drammatici eventi. Facciamo presente a Strada che fu lui stesso, la sera del rilascio di Mastrogiacomo, ad affermare che Hanefi aveva visto Adajmal andarsene via con altri, e Gino parla di un equivoco. «Avevo capito così. Invece Mastrogiacomo e Adajmal si erano divisi il giorno prima. Mastrogiacomo l'aveva riferito a Hanefi, Hanefi l'ha detto a me ed io ho fatto confusione».

Anche su questi particolari cercheranno forse di fare luce gli inquirenti che oggi sentiranno come teste Hanefi. Permane il mistero sulle ragioni della sua lunga prigionia. Strada fa varie ipotesi: «Forse è stata frutto del risentimento del governo afgano per essere stato coinvolto in uno scambio di prigionieri nel Paese che dicono di rappresentare. E poi era interesse delle forze occupanti (Nato compresa, secondo Strada) di spingere affinché Emergency fosse cacciata dall'Afghanistan, perché in certe zone non gradiscono altra presenza che non sia quella di militari o di spie».

Emergency ha riaperto alcuni dei suoi ospedali in Afghanistan. Quello di Kabul per ora limita i suoi interventi alla traumatologia di guerra. Sabato scorso ha ripreso a funzionare anche la struttura nel Panshir. «Sapete -rivela Strada- cosa mi hanno detto al carcere di Poli-e-Charki? Che da quando è stato chiuso il nostro ambulatorio, là dentro una siringa doveva bastare per cento iniezioni. Questo è il sistema sanitario afgano senza Emergency». Poi ancora una frecciata al governo italiano, che dirige in Afghanistan il programma giustizia. «Abbiamo contribuito a redigere il nuovo codice di procedura penale. Dove sta scritto che un individuo possa restare tre mesi in isolamento senza che sia accusato di nulla e senza la possibilità di essere assistito da un legale?»

Padre Bossi, l'Italia non esclude di pagare un riscatto

Verneti: «Valuteremo se e quando ci sarà una trattativa diretta». Dubbi sulla matrice Al Qaeda



Padre Bossi. Foto Ansa

OGGI È UN MESE esatto dal rapimento di padre Bossi, inghiottito nelle foreste del sud delle Filippine da un gruppo di sequestratori sulla cui identità ci sono solo illusioni e con i quali non ci sono ancora «trattative formali»: a ricordare questo ultimo punto sono stati ieri in una conferenza stampa congiunta il viceministro Franco Danielli e il sottosegretario Gianni Verneti, a nome della Farnesina, e Margherita Boniver.

L'occasione per tracciare un bilancio dei complessi tentativi di liberazione del missionario è stato proprio il rientro della Boniver in Italia, dopo la missione di qualche giorno compiuta prima a Manila e a Zamboanga City, nell'isola di Mindandao dove lo scorso 10 giugno padre Bossi è stato portato via. Qualche ora prima del-

l'incontro sono giunte forti e chiare le parole fatte dal Papa ai giornalisti che lo hanno accolto al suo arrivo per le vacanze a Lorenzago di Cadore. «Speriamo e preghiamo -ha aggiunto il Papa, ricordando il rapimento di Bossi - che il Signore ci aiuti».

Sul piano operativo, le conclusioni della conferenza stampa sono in sostanza tre: il governo sta «lavorando intensamente in queste ore» per giungere alla liberazione, in stretto contatto con le autorità filippine che «fin dal primo momento hanno offerto una collaborazione totale e continuativa»; sul-

Messaggio di Benedetto XVI dal suo alloggio estivo: il mio pensiero a padre Bossi

la base di un nastro databile al 2 luglio padre Bossi è vivo; non ci sono ancora negoziati con i sequestratori.

«Non abbiamo ancora iniziato trattative formali, prevediamo tempi più lunghi», ha sottolineato Verneti. Rispondendo poi a una domanda sull'ipotesi del pagamento di un riscatto il sottosegretario non l'ha esclusa esplicitamente: «Se e quando le trattative tra le autorità filippine e i rapitori di padre Bossi saranno avviate, a quel punto valuteremo», ha spiegato Verneti. Le ipotesi fatte finora sull'identità dei rapitori sono ancora tutte sul tappeto. È infatti possibile - ha spiegato Verneti - che padre Bossi sia nelle mani dei Abu Sayyaf, organizzazione che forma parte della rete di Al Qaeda, oppure che i rapitori siano dei fuoriusciti del Fronte islamico di liberazione, o - ed è la terza possibilità - dei semplici ribelli che potrebbero puntare a delle rivendicazioni di tipo economico. Da parte sua, il

vice ministro Danielli ha insistito nel sottolineare come, «quando si tratta della vita dei connazionali, le ragioni di parte devono cedere il passo a un'intesa larga, con l'obiettivo prioritario della tutela dell'incolumità dell'ostaggio». «Ci siamo mobilitati sin dal primo momento - ha detto Danielli, parlando dell'impegno del governo - I servizi stanno lavorando sul campo, in maniera egregia e con grande professionalità, come in tutti gli altri casi. L'obiettivo è di portare a casa nei tempi più rapidi possibile padre Bossi, in buone condizioni di salute e poi di restituirlo alla sua comunità» nelle Filippine. Un aspetto sul quale hanno insistito con forza sia Verneti sia Danielli è quello di evitare che Manila ordini un'azione di forza per liberare il missionario. «Le autorità filippine sono ben consapevoli che prima di compiere un gesto di questo tipo noi dobbiamo essere preventivamente informati», ha detto Verneti.

Ghana, visita di Napolitano: sviluppare rapporti Ue-Africa



Il presidente Napolitano con il collega ghanese Kufuor. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

«Le relazioni economiche tra i nostri due paesi sono eccellenti, non meno delle relazioni politiche, e la collaborazione in tutti i campi contribuisce allo sviluppo generale dei rapporti fra Europa e Africa». Così il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in visita di Stato in Ghana, ha sintetizzato dopo l'incontro con il presidente ghanese John Agyekum Kufuor l'importanza della sua prima visita da Capo dello Stato in un paese africano. Lo scopo degli incontri di Accra è duplice: rafforzare i rapporti bilaterali fra Italia e Ghana, soprattutto quelli economici. Ma anche sviluppare le relazioni tra Unione europea e Unione africana «che rappresenta un obiettivo fondamentale».

La visita, tra l'altro, cade in un anno particolare: non solo il Ghana sta festeggiando i cinquanta anni della sua indipendenza (primo tra i paesi africani a liberarsi dal colonialismo), ma oggi è pure presidente di turno dell'Unione africana. «L'Italia e l'Unione europea - ha osservato Napolitano - sono convinte che la stabilizzazione politica e lo sviluppo economico e civile dei paesi africani sono strettamente legati al successo dell'azione dell'Unione africana e delle sue istituzioni». E «il Ghana è un paese di indubbia vitalità democratica».

Il capo dello Stato ha sottolineato la «solidità istituzionale del Ghana e le eccellenti relazioni bilaterali» e «l'intensa collaborazione sul piano politico, che si fa ancora più stretta nel corso di quest'anno in cui Italia e Ghana siedono assieme nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». C'è reciproco interesse, hanno spiegato i due presidenti. Anche per il ruolo che entrambi i paesi svolgono nel loro Continente per lo sviluppo di relazioni pacifiche e per il processo di integrazione regionale. L'Italia, nell'Ue, nel G8 e nel Consiglio di Sicurezza. Il Ghana è presente per due anni nel Consiglio di sicurezza e recita un posto importante in seno all'Unione africana.

Dopo l'incontro al palazzo presidenziale, il presidente della Repubblica si è recato al Parlamento. Il presidente del Parlamento ha riferito - ha auspicato la nascita di un'associazione di amicizia fra i due paesi. Un solo rammarico: «Mi dispiace che mia moglie non abbia potuto accompagnarmi», ha detto il presidente, rispondendo all'indirizzo di saluto di John Kufuor che gli aveva formulato fervidi auguri di guarigione alla signora Clio, tuttora in convalescenza dopo l'incidente stradale di cui è rimasta vittima.

D'Alema in Sudafrica: i Mondiali 2010 una grande opportunità

Negli incontri del ministro degli Esteri il rilancio dei rapporti economici e il calcio. «L'Africa, una priorità geostrategica»

JOHANNESBURG A un anno dal trionfo azzurro a Berlino, Italia e Sudafrica lanciano la sfida dei Mondiali 2010. Tra opportunità economiche e sogni di bis calcistici è stato Massimo D'Alema a tracciare il filo delle occasioni che lega Roma a Johannesburg. «Siamo seriamente determinati a vincere di nuovo», ha garantito il titolare della Farnesina alla platea di delegati della South African football association, nella sede a pochi passi da Soccer city, il nuovo stadio da 70mila posti in costruzione alla periferia della metropoli. Il ministro - che si trova in visita ufficiale nel Paese con il collega al Commercio Estero, Emma

Bonino, e parallelamente a una missione di Confindustria, Abi e Ice - ha osservato che quella dei Mondiali è per il Sudafrica «una grande opportunità per creare lavoro e infrastrutture», ma anche per acquistare «visibilità». Una «sfida importante» che Pretoria è in grado di affrontare: l'Italia è al suo fianco e «possiamo vincere insieme», ha incitato D'Alema. «L'Italia verrà qui come grande potenza del calcio e speriamo i nostri giocatori riescano a bissare in un Paese in cui suscitano maggiore simpatia», ha aggiunto, con riferimento ai Mondiali tedeschi, dove gli azzurri hanno giocato in campi dal tifo non

proprio amichevole. I Mondiali sono anche un'enorme possibilità di investimento per le imprese italiane - ha fatto notare Bonino - anche se il treno della costruzione di infrastrutture ormai è perso perché gli appalti sono stati già assegnati. D'Alema ha ricordato la collabo-

Montezemolo che doveva guidare la missione degli industriali ha rinunciato per un guasto all'aereo

razione politica con Sudafrica, che, come l'Italia, è membro non permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu per il biennio 2007-2009 ed è stato uno dei primi firmatari dell'iniziativa partita da Roma per una moratoria sulla pena di morte.

«L'Africa, per noi, rappresenta una priorità in termini geostrategici», ha spiegato intervenendo ai lavori del forum economico, che ha portato a Johannesburg 125 imprenditori italiani per 1.700 incontri con rappresentanti del mondo economico sudafricano. La missione di Confindustria - che doveva essere guidata dal presidente Luca Cordero di Montezemolo, trattenuto in Italia, per un guasto tecnico all'aereo - proseguirà fino a domani e toccherà anche Città del Capo e Durban.

Dopo l'incontro con il vice presidente sudafricano, Mlambo Nguca, D'Alema ha visitato l'ex carcere, ora diventato museo, dove fu imprigionato Nelson Mandela a cui il vicepremier italiano ha inviato i suoi migliori auguri per il suo ottantunesimo compleanno. Quindi si è recato al centro sportivo realizzato dalla Fiat a Soweto. In serata ha incontrato la comunità italiana e partecipato a un ricevimento offerto dalla Business union of South Africa.

«I miei anni con Blair» Diario di un alter ego chiamato Campbell

Esce a Londra il libro del portavoce dell'ex premier
Il ritratto di un leader tra aneddoti e dramma Iraq

di Gianni Marsilli

«NON HO NESSUNA intenzione di leggerlo, e del resto mi chiedo perché sia stato scritto»: è gelido e caustico, il primo ministro Gordon Brown, nei suoi commenti sul libro che in Gran Bretagna è da ieri terzo nella classifica delle vendite, subito dietro Harry

Potter. L'ha scritto Alastair Campbell, che di Tony Blair fu il portavoce e direttore della comunicazione dal '94 al 2003. È lui il celebre «spin doctor» dell'ex premier, l'incarnazione di quel neologismo che stava, in sostanza, per «manipolatore», costruttore e venditore d'immagine. Lavoro che fece con grande abilità e successo, diventando per 10 anni il devotissimo servitore del premier. Sul «perché sia stato scritto» una risposta s'impone sulle altre: un milione di sterline di anticipo pagate dall'editore Hutchin-

son, e a seguire i diritti d'autore, che promettono faville. «The Blair Years», gli anni di Blair, arriva come il cacio sui maccheroni: due settimane dopo la partenza di Tony dal numero 10 di Downing Street, quando si è ancora in piena e assordante eco del suo decennio. L'idea di Campbell, all'inizio, era di scriverlo «tra quindici, venti anni», ma poi ci ha ripensato: «Nessuno si ricorderà più di noi». E allora vai, a costo di irritare il nuovo premier. Il quale, sia detto per inciso, non ne esce poi tanto male, almeno stando agli estratti che abbiamo letto. Tranne forse per il racconto di quella volta, a Edimburgo in casa di amici, dove Gordon Brown e Tony Blair discutevano di chi dovesse succedere al povero John Smith, appena deceduto. Brown chiese dove era il bagno, e sparì fino a che

non squillò il telefono di casa: «Sono Gordon, sono rimasto chiuso nelle toilettes». Fu Tony a salvarlo, aggiungendo: «Non ti tiro fuori di lì se non si fa come dico io». Cominciò lì una storia che durò dieci anni: un lucchetto per due, e le chiavi in mano a Tony. Il libro si venderà come noccioline anche perché Alistair Campbell, pimpante cinquantenne, sa scrivere. Sa fare un sacco di cose, a dire il vero. Anche se è stato uno degli uomini più spuntati del Regno Unito, con questa storia dello «spin doctor» e della civiltà dell'immagine a scapito della sostanza, e le accuse di autoritarismo e ingenuità che gli rivolgeva la stampa. Ma nel 2003, messo sotto dalla Bbc sulla storia dei motivi alla base dell'intervento in Iraq e dopo il suicidio del famoso dottor Kelly, non restò a

Tra le storie raccontate quella di quando Blair salvò Brown rimasto chiuso in bagno



Alastair Campbell arriva presso gli studi televisivi per un' intervista, ieri a Londra Foto di Matt Dunham/Ap

Downing Street un minuto di troppo, e si tolse di torno, dicendo che voleva ormai dedicarsi alla moglie Fiona e ai suoi tre figli. Da tempo aveva smesso di bere (quando si instaura l'abitudine di fare un briefing o due al giorno «bisogna avere la testa libera 24 ore su 24»), ed era diventato un maratoneta instancabile: oltre alla maratona di Londra e infinite cavalcate sugli altipiani etiopi, si è scioccato persino il London Triathlon, una gara i cui fondi vanno alla ricerca sulla leucemia (malattia che gli ha portato via il migliore amico). Oltre a correre, è anche un provetto suonatore di comamusa. Ma soprattutto scrive di sport: per il Times, l'Irish Times, Esquire. Scrivere del resto era la sua passione da sempre: aveva iniziato da ragazzo con i racconti pornografici per Forum, rivista «per soli uomini», e poi aveva girovagato tra il Daily Mirror e altri tabloid. Usa dire che, dopo dieci anni trascorsi nei media e altri dieci tra i politici, gli è sceso il rispetto per i primi e gli è aumentata la stima per i secondi.

Tra questi secondi brilla la stella di Tony Blair, ovviamente. Il libro non contiene rivelazioni clamorose. Il decennio di Blair non è proprio un libro aperto, ma gli somiglia senz'altro più di altre cancellerie europee. Molti gli aneddoti, anche succosi. Come quando Gerhard Schröder, in piena riunione europea sulle politiche di bilancio, gli borbottò senza cerimonie: «Ma vai a farti fottere». Il «nuovo centro», il «neue center», l'asse ideologico e politico Londra-Berlino, che solo un anno prima era sembrato la nuova stella polare del continente, tramontò così, miseramente, su una storia di soldi comunitari. Oppure quando Jacques Chirac, che Alastair Campbell tiene in grande antipatia, si addormentò russando come un cosacco ad un G8 a Tokyo nel 2000, mentre il segretario al Tesoro americano Larry Summers rifilava ai presenti un'interminabile pistolotto. Campbell trovò l'atteggiamento del presidente francese «straordinariamente maleducato», e Tony Blair (che era «iste-

rico» per l'inutilità della riunione ma rispettoso) la prese come una inaccettabile «manifestazione di antiamericanismo». Già tre anni prima, agli esordi internazionali di Blair, Chirac si era divertito a punzecchiarlo: «Ecco Tony Blair, socialista moderno. Il che vuol dire cinque miglia più a destra di me». E l'altro, in francese: «E ne sono fiero». Le pagine che suscitano maggior interesse sono quelle sull'Iraq. Andare in guerra non è stata una passeggiata, tantomeno nell'intimità per così dire - del Cabinet, ovvero del governo ristretto. Campbell racconta che, alla vigilia del voto ai Comuni nel marzo 2003, erano tutti attanagliati dai dubbi. John Reid e John Prescott, che era il vicepremier, «sembravano fisicamente malati». Robin Cook, ministro degli Esteri, si era dimesso: «TB aprì il Cabinet, Goldsmith fece l'introduzione, poi arrivò Clare e chiese a Sally di Robin: se n'è andato, rispose Sal. Oh, my God». Atmosfera grave, situazione difficile. Tony Bla-

ir non fece commenti di sorta, disse solo che Robin Cook si era dimesso. Il premier era l'unico che non manifestava dubbi sull'opportunità dell'intervento: «O forse ne aveva, ma non li mostrava, nemmeno a noi». Andò dritto per la sua strada, fece uno svaillante intervento ai Comuni che se lo ricorderanno ancora per anni (anche se furono 138 i deputati laburisti che non aderirono), e poi sappiamo com'è andata, fino ai giorni nostri: una catastrofe, da Bassora a Bagdad.

Di una «story» Alastair Campbell non parla: niente sul fogliettone annoso della rivalità tra Tony e Gordon. Ha spiegato l'autore in un'intervista alla Bbc: «Non voglio certo pubblicare un libro che consenta a David Cameron (il giovane leader conservatore, ndr) di trovare una miniera d'oro da usare contro il nuovo primo ministro laburista». I Tory hanno fatto spallucce: «Miniera d'oro? Campbell non scrive, origlia». Pare che Gordon Brown la pensi in modo simile.

Un'Europa più unita, un mondo più giusto Festa de l'Unità di San Miniato (Pisa), 5-25 luglio 2007

MARTEDÌ 10 LUGLIO

L'Europa delle regioni e delle comunità locali. Democrazia, partecipazione, sviluppo

Paolo Fontanelli
Sindaco di Pisa

Anna Terron
PSOE Spagna, membro comitato delle regioni dell'Unione Europea

Gianfranco Simoncini
Assessore Regione Toscana

Presiede e coordina
Angelo Frosini
Sindaco di San Miniato

GIOVEDÌ 12 LUGLIO

Sahara occidentale, Italia, Toscana: 30 anni di solidarietà e di impegno politico

Luciano Vecchi
Responsabile esteri DS

Omar Mih
rappresentante in Italia del Fronte Polisario RASD

Esponenti della Comunità Saharawi, Amministratori locali

Introduce
Daniela Pampaloni

Presiede e coordina
Vanna Profeti

VENERDÌ 13 LUGLIO

Ambiente, energia, stili di vita

Guido Sacconi
Parlamentare europeo

Sergio Gentili
Responsabile ambiente DS

Maurizio Gubbiotti
Dipartimento Internazionale Legambiente

Presiede e coordina
Giacomo Sanavio
Vicepresidente Provincia di Pisa

SABATO 14 LUGLIO

La nuova America latina

Donato Di Santo
Sottosegretario agli Affari Esteri con delega per l'America Latina

Raimon Obiols i Germà
Parlamentare europeo PSOE, Spagna

Jean Jacques Kourliansky
Responsabile America Latina PS, Francia

Carlos Roca
Ambasciatore Perù in Italia

Carlos Abim
Ambasciatore Uruguay in Italia

Presiede e coordina
Francesca D'Ulisse
Responsabile America Latina DS

DOMENICA 15 LUGLIO

Afghanistan: l'impegno dell'Italia per la pace e i diritti

Lorenzo Forcieri
Sottosegretario alla Difesa

Roberta Pinotti
Presidente Commissione Difesa Camera dei Deputati

Luciano Vecchi
Responsabile Esteri DS

Presiede e coordina
Cristina Filippini
Responsabile Esteri e derazione Ds Pisa

LUNEDÌ 16 LUGLIO

Un futuro di pace per il Medioriente

Massimo D'Alema
Vicepresidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri

Intervistato da
Umberto De Giovannangeli
L'Unità

Introduce
Ivan Ferrucci
Segretario Federazione Ds Pisa

MARTEDÌ 17 LUGLIO

Europa e USA: la via democratica. Confronto con i Democratici USA

Anthony Sistiilli
Presidente Partito Democratico in Italia

Federica Mogherini
Vice Responsabile Esteri DS

Presiede e coordina
Ivan Ferrucci
segretario Federazione DS Pisa

GIOVEDÌ 19 LUGLIO

Un'Europa sociale per tutti. Per un nuovo welfare europeo

Donata Gottardi
Parlamentare europeo

Dariusz Rosati
Parlamentare europeo SDPL, Polonia

Roberto Speranza
Presidente Nazionale Sinistra giovanile

Valeria Fedeli
Segretario generale Filtea-Cgil

Presiede e coordina
Fabio Maccione
Dipartimento Esteri DS

VENERDÌ 20 LUGLIO

Donne in Europa. Partecipazione. Diritti. Opportunità. L'anno europeo delle pari opportunità

Vittoria Franco
Responsabile Coordinamento Donne DS

Zita Gurmai
Presidente Coordinamento Donne PSE

Federica Mariotti
Responsabile Esteri Sg

Presiede e coordina
Olivia Picchi
Responsabile Donne Federazione DS Pisa

SABATO 21 LUGLIO

Prima vengono le bambine ed i bambini. L'impegno per i diritti dell'infanzia

Anna Serafini
Presidente Commissione parlamentare per l'infanzia

Zita Gurmai
Presidente Coordinamento Donne PSE

Presiede e coordina
Raffaella Grana
Vicesindaco San Miniato

DOMENICA 22 LUGLIO

Quale costituzione per quale Europa

Lapo Pistelli
Parlamentare europeo, Responsabile esteri Margherita

Gianni Pittella
Presidente della Delegazione italiana nel Gruppo PSE al Parlamento europeo

Carlos Carnero
Parlamentare europeo PSOE, Spagna

Giacomo Filibeck
Presidente ECOSY

Presiede e coordina
Fabio Maccione
Dipartimento Esteri DS

MARTEDÌ 24 LUGLIO

Globalizzazione, lavoro, innovazione

Cesare Damiano
Ministro del Lavoro

Francesco Dinacci
Responsabile Lavoro Sg

Presiede e coordina
Cristian Pardossi
Responsabile Lavoro Federazione Pisa

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO

Verso il Partito Democratico

Marco Filippeschi
Segreteria nazionale Ds

Federico Gelli
Vice Presidente Regione Toscana

Giacomo Romagnoli
Segretario Uc San Miniato

Simone Malucchi
Coordinatore La Margherita San Miniato

Presiede e coordina
Alfonso Lippi
Consigliere Regione Toscana



La Battaglia

Videogiochi, è guerra di listini. La Sony annuncia lo sconto di 100 dollari sulla Playstation 3, per tentarne il rilancio delle vendite, in affanno negli Usa Microsoft conferma per ora i prezzi della console Xbox 360, ma estende di un anno la garanzia



GEMINA, OK DELL'ANTITRUST PER AEROPORTI DI ROMA

L'Antitrust ha dato il via libera all'acquisto da parte di Gemina e della sua controllata Leonardo del 44,68% del capitale di Aeroporti di Roma dal gruppo australiano Macquarie. Non verrà aperta, quindi, alcuna istruttoria da parte dell'Autorità. In esecuzione degli accordi sottoscritti, la chiusura dell'operazione, con il contestuale pagamento degli 1.237 milioni di euro previsti, dovrebbe avvenire nel corso della prossima settimana, dal 16 al 20 luglio

VIA LIBERA ALLA QUOTAZIONE DI BIALETTI, RCF, B&C, SAT DI PISA

Borsa Italiana dà il via libera a quattro quotazioni: Bialetti Industrie, B&C Speakers, Rcf Group e Aeroporto Toscano Galileo Galilei (Sat di Pisa). È quanto comunica Palazzo Mezzanotte nei suoi avvisi, precisando che le date di inizio delle negoziazioni verrà stabilita con successivi avvisi. Nel dettaglio, B&C Speakers e Rcf Group sono state ammesse al mercato Expandi, mentre Bialetti e Sat di Pisa al Mercato telematico azionario (Mta).

Il conflitto d'interesse ammorba la Borsa

Cardia (Consob): più garanzie per i risparmiatori. E se la prende con la governance dualistica

di Laura Matteucci / Milano

IL RICHIAMO Toni pacati, relazione ecumenica. Dalla parte dei risparmiatori ma non troppo, di Bankitalia ma non delle regole di cui si stanno dotando le maggiori banche d'Italia, con un sintetico sguardo a tutte le vicende che hanno toccato i mercati fi-

nanziari nell'ultimo anno. Chi si aspettava l'affondo dopo le stoccate di un anno fa, tra scalate, intercettazioni, e la fine del governatore Fazio, è rimasto deluso. Il presidente della Consob Lamberto Cardia, nel suo incontro annuale con il mercato, non infierisce. Del resto, la Consob opera «in un cantiere normativo ancora aperto», e Cardia auspica un rapido procedere delle riforme, esprimendo riserve proprio sulla novità che caratterizza l'evoluzione del governo delle società, il modello duale. Mette sotto la lente i conflitti di interesse, per i quali è allo studio «l'ipotesi di assoggettare a più stringenti obblighi di informazione sulle operazioni con parti correlate le società» a rischio. Prende atto della riduzione del fenomeno delle «scatole cinesi», grazie alla scelta di alcune società di accorciare la catena di controllo, ma ricordando che restano ancora poco contendibili. È convinto della scelta dell'aggregazione fra la Borsa Italiana e quella londinese, e mette in guardia i piccoli risparmiatori, perché dopo anni di rialzi la Borsa ha cominciato una fase di assestamento. Nell'ex salone delle contrattazioni in piazza Affari, la platea è quella d'occasione: il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, il governatore Mario Draghi, il mondo bancario - dal presidente dell'Abi Corrado Faissola ai vertici di Intesa Sanpaolo



Il presidente della Consob, Cardia, al termine della relazione annuale Foto Ansa

all'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo, al neo presidente del Consiglio di sorveglianza di Mediobanca Cesare Geronzi. Poi, gli industriali: il vicepresidente Fiat John Elkann, il presidente di Pirelli Marco Tronchetti Provera, quello di Cir Carlo De Benedetti. Assente il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che però ha ricevuto Cardia la settimana scorsa.

Un richiamo ai politici, perché non diffondano comunicazioni fuorvianti mentre sono in corso trattative, come nel caso di Alitalia e di Fiat-Iril-Exor, cui è andata la prima sanzione del 2007. È un richiamo sul modello duale di governance, adottato con le fusioni bancarie di Intesa Sanpaolo, Ubi, Banco popolare oltre che da Mediobanca: quel che ne deriva, dice Cardia, è «una non sempre chiara distinzione tra funzioni gestorie e di controllo e fra le rispettive responsabilità». Per questo, pensa ad uno specifico comitato all'interno del consiglio di sorveglianza che abbia funzioni di controllo e di ricordo fra i due organismi. Piuttosto freddi gli interessati, con Geronzi che ribadisce l'intenzione di «andare avanti». Attenzione anche agli strumenti

derivati delle società, e all'attività di alcune categorie di investitori istituzionali come gli Hedge funds, spesso poco trasparenti. L'attività di controllo della Consob si è intensificata, dice Cardia. Ma «i risparmiatori hanno bisogno di maggiori garanzie sull'efficacia delle sanzioni». Anche per questo, chiede «la possibilità di procedere a patteggiamenti amministrativi» che, a differenza delle attuali obbligazioni che hanno assorbito la metà degli 11,7 milioni di sanzioni Consob, dovrebbero essere resi pubblici. Le famiglie, dicono i dati Consob, hanno continuato anche nello scorso anno il trend iniziato nel 2000 che le porta a ridurre gli investimenti più rischiosi. Aumentata in modo significativo, invece, la quota delle assicurazioni vita e dei fondi pensione, dal 12% del 2000 al 17% del 2006.

L'analisi

Scatole cinesi e patti due problemi irrisolti

ANGELO DE MATTIA

Una relazione incisiva, completa, quella del presidente Lamberto Cardia. Il Garante-Regolatore, pur enfatizzando la parte in cui rende conto dell'operato della Consob nel 2006, non ha tralasciato l'enucleazione della filosofia di fondo dei controlli sulle società e la Borsa. La vigilanza pubblica è fondamentale, ma con essa devono concorrere l'autoregolamentazione, i controlli interni, la responsabilità dei singoli, i riscontri dell'opinione pubblica. La trasparenza e la prevenzione dei conflitti di interesse sono i pilastri dell'azione di vigilanza. Ad essi si aggiungono l'integrità del mercato e la dinamica della proprietà e del controllo societario.

Il confronto con gli operatori, il dialogo con le società costituiscono un altro dei cardini del controllo. Ampia è poi la disamina dei prevedibili effetti delle discipline legislative in corso di adozione (Mifid e Opa): al centro è collocata la tutela dell'investitore. Così come netto è l'impegno per la cooperazione e la convergenza delle prassi operative a livello europeo e nei rapporti bilaterali. Di rilievo la parte dedicata a hedge fund e private equity. Non mancano, però, i punti dilemmatici, come quelli relativi al difficile equilibrio tra trasparenza e riservatezza, tra autonomia statutaria e prescrizioni legislative. La relazione oggettivamente non può essere un atto

Troppo spazio al sistema duale. Poco, invece alla questione delle «piramidi»

«cui son conte le cose che fur, sono e saranno»; non può non risentire della frase di transizione che l'economia, la società, la politica tout court attraversano: di qui le sfumature delle conclusioni su alcuni problemi o il deferimento al governo, anche per il livello della fonte normativa, della soluzione di altre. Forse un ulteriore scavo consentirebbe di non fermarsi alla constatazione della minore diffusione dei gruppi piramidali, della loro drastica riduzione, del loro avvio verso dimensioni fisiologiche. La riduzione è stata osservata anche nella relazione della Banca d'Italia, ma non per ciò si è sottovalutato il fenomeno e lo si è sottratto a possibili interventi normativi. La tutela degli azionisti di minoranza potrà trovare uno strumento nella disciplina delle operazioni con parti correlate, come sottolinea la relazione Consob. Ma non basta. Si sono visti, per facta concludenda, il potere di aggiramento e la fantasia progettuale dei gruppi di controllo. Lo stesso ministro dell'Economia non ha escluso interventi legislativi. Ed è un po' debole sostenere che il disegno di legge Zanda, sull'individuazione ex post dei casi di trasferimento del controllo societario, richiederebbe modalità complesse e tempi lunghi nelle decisioni. Ma se di ciò si tratta, allora occorrerebbe esaminare come sia possibile preservare il nocciolo della proposta di legge che mira a tutelare gli azionisti minori, incidendo sulle temute lungaggini procedurali e operative. Insomma, patti di sindacato, catene di comando, azionisti di minoranza, conflitti di interesse sono problemi di una complessità tale che non possono essere certo ritenuti chiusi con quel che, pur in modo efficace, ma anche sintetico, ha detto Cardia. Il dibattito, nel paese del conflitto epidemico, è apertissimo. Se, dunque, questi sono i temi all'ordine del giorno, appare in proporzione non adeguata, per eccesso, lo spazio dedicato al sistema dualistico, con i riferimenti sulla tendenza a non chiare distinzioni fra funzioni gestorie e di controllo. Il dualistico è in via di sperimentazione. Al momento del suo varo legislativo nessuno obietto. La legge ha previsto determinate attribuzioni per il consiglio di sorveglianza fino alla possibilità che tutti i suoi membri assistano alle riunioni del consiglio di gestione. Sono in atto aggiustamenti. Si osservi prima quale sarà la pratica attuazione del duale e dopo si assumano le conseguenti decisioni. Il tema cruciale è quello del completamento delle regole in punti nodali del capitalismo e, quindi, della tutela del risparmiatore-investitore. Nec spe nec metu, il presidente Cardia così riprende il motto di Isabella d'Este del 1500, per sintetizzare il «sentimento» della Consob. Forse, in tema di moti, sarebbe preferibile: fortiter in re, suaviter in modo.

LA RELAZIONE ANNUALE

I punti chiave della relazione del numero uno della Consob Lamberto Cardia

COMMISSIONE NAZIONALE PER LE SOCIETÀ E LA BORSA

INCERTEZZA E TENSIONI IN BORSA. Nel 2006 e nei primi sei mesi del 2007 il mercato ha vissuto periodi di incertezza, che hanno richiesto numerosi interventi. Tensioni hanno riguardato in particolare gli assetti proprietari e di controllo di società quotate, la struttura organizzativa di gruppi societari, situazioni di difficoltà finanziaria di emittenti anche di natura bancaria.

RAPPORTO BANCHE-CLIENTI. Le nuove regole, e in particolare la direttiva europea sui mercati finanziari, la Mifid, che entrerà in vigore il primo novembre, dovrebbero contribuire a migliorare il rapporto tra banche e clienti, soprattutto per quanto riguarda i servizi di consulenza.

SETTORI STRATEGICI. Decidere se proteggere settori strategici spetta alla politica. Alzare barriere protezionistiche contro possibili scalate dall'estero ad aziende italiane attive in settori delicati come l'energia e i servizi di consulenza.

CONFLITTI DI INTERESSE. La Consob ha allo studio l'ipotesi di assoggettare a più stringenti obblighi di informazione le società che presentano un più elevato rischio di conflitto di interessi. Tali società potrebbero essere individuate in ragione degli assetti proprietari ovvero dell'articolazione delle attività del gruppo di appartenenza.

P&G Infograph

PLATEA IN GRISAGLIA Uniformi sia nei vestiti, sia nei commenti finali: «Relazione completa, equilibrata, stringata...» Nessun brivido in piazza Affari

Scomparsi i furbetti, in prima fila tornano le vecchie volpi

di Luigina Venturilli

Non ci sono da raccontare le spregiudicate gesta dei furbetti del quartierino, né da lamentare le ridotte dimensioni dei gruppi bancari nazionali. Manca il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che lo scorso luglio arrivò a palazzo Mezzanotte fresco d'elezione, e manca pure qualche amministratore delegato d'eccezione come Sergio Marchionne e Paolo Scaroni. Rispetto ad un anno fa, quando la relazione della Consob si svolge in una giornata torrida nel clima e nei contenuti, la temperatura è decisamente scesa. Ad accogliere la sfilata di auto blu in piazza Affari c'è una piacevole mattinata estiva: a sudare c'è solo il presidente Lamberto Cardia, che si asciuga ripetutamente la

fronte per la fatica del lungo ed apprezzato discorso; a ricordare la bella stagione in corso c'è solo l'abbronzatura evidente di Marco Tronchetti Provera, che non a caso preferisce convocare sulla riviera ligure le sue conferenze stampa più impegnative. Ma sono soprattutto i toni della relazione ad essersi rinfrescati: ad attendere gli oltre 400 rappresentanti del gotha finanziario ed economico italiano non c'è più il resoconto delle scalate tentate e fallite, ma un generale richiamo alla trasparenza e alla correttezza dell'attività finanziaria, destinato, ovviamente, a raccogliere il più vasto ed unanime consenso. Arrivano quasi tutti su berline Lancia dai vetri oscurati, scendere dall'auto blu si dimostra per una volta scelta di discrezione: ecco il

ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, il presidente di Bankitalia Mario Draghi, i vertici di Intesa San Paolo Giovanni Bazoli, Corrado Passera, Enrico Salza, quelli di Unicredit Alessandro Profumo e Cesare Geronzi, Salvatore Ligresti accompagnato dalla figlia Jonella, Carlo de Benedetti, Fedele Confalonieri e il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei. Ed ancora: Giulio Tre-



Padoa-Schioppa e Tremonti Foto Ansa

monti, Gianni Letta, Lamberto Dini, Daniela Santanchè e Bruno Tabacchi. A piedi giunge alla sede della Borsa il procuratore aggiunto Francesco Greco, a rappresentare una magistratura che insieme alla Consob s'è accollata il compito di riportare un po' d'ordine nel turbolento mercato finanziario. Il premio «mi si nota di più» finisce così (per la verità in assenza di validi concorrenti) a Mario Moret-

Il premio «mi si nota di più» a Moretti Polegato per la sua gigantesca automobile...

ti Polegato, che si presenta su un Lincoln Navigator, un SUV grande quanto un carramattone che crea notevoli problemi all'autista, in cerca di parcheggio nella piazza ormai sovraffollata. Poteva sottrarre l'attenzione John Elkann, se solo avesse sfoggiato una nuovissima 500 reduce dalla festosa presentazione torinese. Ma il giovane vicepresidente della Fiat scende da una semplice Lancia Musa, non c'è gara. Restano monocordi anche i commenti all'uscita. «Una relazione ottima, completa e utile» esordisce Padoa-Schioppa, che dopo la stretta di mano con Cardia guadagna velocemente l'uscita per correre a Bruxelles dove lo aspetta una difficile riunione dell'Eurogruppo. Gli fanno eco il presidente di Aem Giuliano Zuccoli «puntuale e

stringata», Tronchetti Provera «mostra l'attività molto intensa della Consob», Bombassei «molto buona e molto completa». Non si sottrae nemmeno Lamberto Dini «una relazione che mostra la grande professionalità della Consob», ma si nota che sono altri gli argomenti che più sollecitano la sua attenzione. Si attende l'imminente proposta del presidente del Consiglio sulle pensioni: «Ancora niente, forse nel weekend Romano Prodi si è riposato». E si discute di quali categorie meritino l'esclusione da scalini e scaloni: «Lavori usuranti? Sicuramente la catena di montaggio, ma se si generalizza tutto può diventare usurante. Allora, se pensiamo che anche la mia segreteria faccia un lavoro usurante...bisogna intendere». Ci si rivede l'anno prossimo.

Penali sui mutui alcune banche violano le norme

Catricalà (Antitrust) denuncia: «Colpito anch'io»
I consumatori annunciano battaglie legali

■ / Roma

MUTUI «L'Antitrust sta lavorando» per verificare se le banche stiano applicando correttamente le norme previste dal pacchetto liberalizzazioni. Lo ha annunciato ieri il presidente dell'Antitrust Antonio

Catricalà che è stato sollecitato sull'argomento da molte segnalazioni e «diverse lamentele», ma anche dall'esperienza diretta. «Anche a me - ha detto Catricalà - è stata chiesta» per l'estinzione di un vecchio mutuo «una penale più alta di quella stabilita dagli accordi tra Abi e consumatori. Per estinguerlo avrei dovuto spendere il 3% dopo aver pagato gli interessi. Ma non si era fatto un accordo?». A muoversi per prime sull'argomento sono state per prime le associazioni dei consumatori. La scorsa settimana, Adusbef e Fe-

derconsumatori hanno inviato una lunga lettera a Piazza Verdi in cui denunciano l'elusione da parte degli istituti bancari di alcune delle misure contenute nei decreti sulle liberalizzazioni: dalla portabilità dei mutui a zero spese, all'applicazione di penali ridotte sui mutui contratti prima di febbraio 2007 (cioè prima del secondo pacchetto Bersani). «È vero - ha detto il garante - ci

«Abbiamo ricevuto diverse lamentele. Dobbiamo vedere se sono fenomeni diffusi o casi isolati»

stiamo lavorando. Dobbiamo approfondire e vedere se sono fenomeni diffusi o casi isolati». Ai reclami che arrivano dai cittadini, l'Antitrust non può però sempre dare una risposta efficace, ha sottolineato Catricalà. Le segnalazioni riguardano infatti molto spesso competenze diverse da quelle di tutela della concorrenza e l'Autorità non può intervenire. Da qui la richiesta di poteri più estesi e più incisivi. Secondo il presidente, infatti, viste le lungaggini della giustizia, «non c'è nessuno strumento efficace di pronto intervento» a tutela dei consumatori. «Basterebbe poter intervenire con gli stessi poteri che l'Antitrust ha sui soggetti dominanti anche su quelli che compiono abusi o fanno azioni di forza». Attualmente, in questi casi, l'Antitrust riesce a fare solo una «moral suasion» ma non può sanzionare. Anche Catricalà, quindi, è stato vittima delle lobby denunciate tempo fa dal ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani. «Per lobby - ha specificato il presidente dell'Antitrust - intendo anche i professionisti, i farmacisti, l'industria farmaceutica.



Antonio Catricalà Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Ma nel termine lobby non vedo un connotato negativo. È comunque vero che le corporazioni, le organizzazioni, in un particolare momento hanno avuto la meglio sulle forze politiche».

«All'Autorità vanno dati poteri più estesi e più incisivi. Oggi abbiamo solo una moral suasion»

Le parole di Catricalà sui mutui hanno scatenato le reazioni dei consumatori, pronti a presentare un esposto a 104 procure della Repubblica, e della maggioranza con Riccardo Villari della Margherita e Franco Ceccuzzi dei Ds, che hanno annunciato una interrogazione a Tommaso Padoa-Schioppa per verificare «se le notizie emerse rispondono al vero» e per mettere in campo, attivando anche Bankitalia, «tutte le misure per intervenire eventualmente sul comportamento delle banche».

ro.ro.

Unicredit-Capitalia 800 esuberi a Roma

Confronto «irrituale» per i sindacati
Piano di incentivi per favorire l'esodo

■ / Roma

Aspettando il piano industriale vero e proprio, pronto per la fine del 2007 e l'inizio del 2008, la fusione Capitalia - Unicredit registra le prime vittime. Saranno infatti 800 gli esuberanti nella holding Capitalia, a fronte degli attuali 1.200 dipendenti, mentre non è stato comunicato il numero del personale in eccedenza nelle altre aziende bancarie e nelle società controllate dalla nuova Unicredit.

Ma il numero definitivo sarà reso noto solo con la definizione del piano industriale del gruppo bancario

È questo quello che emerge dal primo incontro, svoltosi a Milano, con i dirigenti di Unicredit e di Capitalia nell'ambito del confronto sugli assetti occupazionali alla luce dell'aggregazione tra i due gruppi bancari (il prossimo è in programma il 25 e il 26). Alla riunione erano presenti il direttore generale di Capitalia, Carmine Lamanda, il responsabile delle risorse umane di Unicredit, Rino Piazzola, e i rappresentanti delle sigle sindacali dei bancari. I tagli, spiegano fonti sindacali, saranno gestiti attraverso un piano che prevede incentivi per i dipendenti che lasceranno la holding. Il gruppo bancario s'è posto l'obiettivo di raggiungere l'accordo con i sindacati sugli esuberanti entro la fine di luglio. Oltre agli incentivi per la fuoriuscita del personale, con tre finestre alle quali sarà collegato l'una tantum che varierà in base ai tempi di adesione, è previsto anche il ricorso al fondo nazionale esuberanti. Sulle prime valutazioni degli esuberanti provocata dalla fusione Unicredit-Capitalia è intervenuta la Falcri. «È iniziato in modo irrituale rispetto alle previsioni contrattuali» il percorso per l'individuazione degli esuberanti, scrive il sindacato in una nota, sottolineando come «ancor prima della presentazione del piano industriale i responsabili dei due Gruppi intendano attivare da subito una offerta di adesione all'esodo volontario rivolto a tutti i lavoratori dell'intero perimetro interessato al processo di aggregazione dei bancari. I tagli, spiega il segretario nazionale Michele Inturri - «nonostante siano state individuate le sole eccedenze rivenienti dalla fusione delle due Holding, stimate in 800 unità. È evidente l'obiettivo di ampliare la platea dei potenziali aderenti all'esodo volontario sfruttando le ultime due finestre di uscita previste per il 2007 (ottobre-dicembre), per poi procedere alla individuazione degli effettivi lavoratori eccedenti da indicare nel piano industriale».

Stefanini: nessuna intimidazione per l'uscita di Consorte da Unipol

■ di Giulia Gentile / Bologna

POCO PIÙ di un'ora, davanti ai magistrati di Bologna Enrico Cieri e Antonello Gustapane, per chiarire che il licenziamento dell'ex numero uno di Unipol Giovanni Consorte avvenne senza alcun tipo di intimidazione. E dopo che, dalle Procure di Milano e Roma, erano emersi presunti illeciti da parte sua e del vice Ivano Sacchetti, nella vendita di Telecom del 2001. È uscito dagli uffici di piazza Trento e Trieste augurando, semplicemente, «buon lavoro» ai cronisti l'attuale presidente del gruppo bolognese di assicurazioni Pierluigi Stefanini, finito sul registro degli indagati per estorsione: a distanza di otto mesi, il suo predecessore l'ha querelato per violenza privata (reato poi aggravato dalla Procura in estorsione), sostenendo di essere stato «ricattato» da

Stefanini attraverso un paio di «emissari», che sotto minaccia lo avrebbero costretto a firmare una formale lettera di dimissioni. Il tutto, a un paio di giorni dalla riunione del Cda che avrebbe poi sancito il licenziamento di Consorte, e mentre attraverso i suoi legali l'ex numero uno stava trattando una risoluzione consensuale del rapporto «di notevolissimo significato economico». Siamo nel febbraio 2006, e alle spalle il vecchio re di Unipol ha già le dimissioni da presidente seguite al-

Il presidente della compagnia ha detto ai magistrati che non ci furono pressioni indebite

la scalata fallita alla Bnl (estate 2005), di cui gli uffici giudiziari continuano a occuparsi. Da presidente del Cda Stefanini avrebbe invece raccontato ai Pm che il licenziamento in tronco di Consorte, dalla carica di Dg di Unipol assicurazioni Spa, era stato deciso dopo quanto emerso a suo carico nelle inchieste di Milano e Roma. Stefanini avrebbe poi smentito di aver sollecitato, o addirittura «ordinato», qualunque incontro fra consiglieri del Cda e Consorte per costringerlo alle dimissioni. «Attendiamo le valutazioni dei Pm», si limita a commentare il legale Luca Sirotti. La notizia della querela presentata da Consorte era stata pubblicata anche sul sito www.giovanni-consorte.it, nel quale si spiega che «non si è esitato a imporgli l'uscita da Unipol sotto «la minaccia pretestuosa di un licenziamento per giusta causa e la prospettiva del conseguente scandalo mediatico».

Standard and Poor's promuove Italcementi

■ S&P ha alzato il rating a lungo termine di Italcementi e della controllata Ciments Francais da bbb al livello bbb+. L'outlook su entrambe è stabile. Il provvedimento, indica l'agenzia, è legato principalmente alle solide performance del gruppo e alla robusta generazione di cash flow. Il rating assegnato, attesta, tra l'altro, una solida posizione di mercato, la diversificazione geografica e una efficace gestione dei costi. L'agenzia si dice fiduciosa sul fatto che la diversificazione nei vari paesi continui a controbilanciare la ciclicità tipica del settore e, assieme alla solida posizione sui mercati consolidati, possa portare una robusta generazione di liquidità. Solo una politica di acquisizioni più aggressiva di quanto atteso potrebbe portare una pressione sul merito di credito. Un ulteriore aumento del voto è tuttavia poco probabile visto il profilo di business e la politica di espansione del gruppo.

Danone punta sui bebè compra l'olandese Numico

■ Danone lascia i biscotti per gli omogeneizzati. Il gruppo francese, che solo una settimana fa ha annunciato di voler cedere Lu, il suo polo biscotti a Kraft per 5,3 miliardi di euro, ha oggi lanciato un'offensiva su Numico, un leader europeo dell'alimentazione per la prima infanzia che con i marchi Milupa e Nutricia registra un fatturato di 2,64 miliardi di euro. Per prendere il controllo di Numico Danone fa un'offerta che valuta il gruppo olandese 12,3 miliardi di euro, una cifra assai superiore a quella indicata finora dai 'rumors' di mercato. Danone vuole rafforzarsi nel settore dell'alimentazione dei bebè dove è già presente con Bledina nel quadro della sua ristrutturazione che prevede di concentrare le sue attività nei settori ad alto potenziale per la salute. L'accordo tra Danone e Numico è atteso nelle prossime settimane. Voci di un interesse di Danone su Numico circolano da quando a prenderne le redini è stato un ex dirigente del gruppo francese, Jan Bennink.



poltroneseofà

www.poltronesofa.com

I sofà poltroneseofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltroneseofà.
Numero Verde 800 900 600

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino a -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in sconto nel negozio e nei 124 tessuti della collezione Flowers Privilege. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.

Chimici, deroghe al contratto per la competitività

Accordo «alla tedesca» tra sindacati e imprese: per favorire gli investimenti

■ di Giampiero Rossi / Milano

POSSIBILITÀ Se l'azienda è in difficoltà o ha di fronte l'opportunità di attrarre nuovi investimenti che altrimenti potrebbero finire alla concorrenza, allora per favorirla si può derogare dal contratto nazionale. È questa la novità normativa tutt'altro che secon-

daria che riguarda il settore chimico contenuta nelle linee guida sottoscritte da Federchimico, Farmindustria e sindacati di categoria il 29 giugno scorso, come appendice dell'intesa contrattuale del maggio 2006.

Si tratta, in pratica, di una piccola rivoluzione «alla tedesca» che, assicura tutte le parti in causa, «ribadisce il ruolo centrale del contratto nazionale collettivo di lavoro», ma al tempo stesso prevede la possibilità di derogarvi, per un periodo transitorio, «per consentire alle

parti aziendali di cogliere concrete, specifiche opportunità e esigenze utili a sostenere e/o migliorare la competitività dell'impresa e la sua occupazione in situazioni di congiuntura particolari...».

Ovviamente ci sono paletti molto netti e rigidi a limitare queste «opportunità»: in nessun caso, infatti, gli accordi temporanei possono derogare dai minimi salariali contrattuali e dai «diritti indivi-

Morselli (Filcem): scelte transitorie sui cui deve vigilare una commissione nazionale

duali dei lavoratori». Non solo: qualsiasi accordo aziendale in deroga deve passare dall'esame di una commissione nazionale, appositamente creata, che deve decidere all'unanimità.

«Qualsiasi ipotesi di deroga deve essere transitoria e finalizzata all'applicazione del contratto nazionale in tempo certi - sottolinea il segretario generale della Filcem Cgil, Alberto Morselli - l'accordo delle Rsu, prima, e l'unanimità della commissione nazionale, poi, garantiscono l'unitarietà e la piena condivisione delle scelte». Ma in che cosa consistono, di fatto, le deroghe possibili? «Volendo esemplificare - spiega lo stesso Morselli - l'ambito di intervento che mi sembra più probabile è il salario d'ingresso. Un altro esempio? Il contratto nazionale prevede una pluralità di strumenti, ciascuno con il suo costo - prosegue il dirigente sindacale - si può concentrare il valore delle quantità economiche su alcune parti per destinarle a un'altra forma, più opportuna in quella specifica azienda». E cioè? «Un'azienda fortemente invecchiata, che non ha più oneri in crescita sugli scatti di anzianità, potrebbe eventualmente gestirli in al-



Una panoramica dell'area industriale di Porto Marghera. Foto Ansa

tre operazioni di sostegno all'occupazione giovanile». Sarà poi la creatività delle imprese, alla prova dei fatti, a dare vita alle possibili forme di gestione delle deroghe dal contratto concesse da

Squinzi (Federchimica): dimostriamo nei fatti che i due livelli di contrattazione possono convivere

questo accordo, che soddisfa molto le imprese del settore chimico e farmaceutico, ma che sicuramente desterà più di un malumore all'interno del sindacato: «Da dieci anni si discute della necessità di rivedere le regole della contrattazione - commenta il presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi - nei fatti, il nostro settore, poco interessato a dispute ideologiche sul primato di uno dei due livelli di contrattazione, dimostra come sia possibile far convivere, in modo funzionale alle diverse esigenze delle imprese, il livello nazionale e il livello aziendale di contrattazione».

Metalmeccanici incontro interlocutorio sul rinnovo

■ Round interlocutorio tra Federmeccanica e sindacati sulla parte normativa della piattaforma presentata per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Al termine della riunione è stato deciso di affidare a due tavoli di approfondimento l'ulteriore studio riguardo a due tra i temi più delicati del negoziato: orario di lavoro e inquadramento. Il prossimo appuntamento è previsto per lunedì 16 luglio, quando gli industriali e Fim, Fiom e Uilm cominceranno a discutere della parte salariale della piattaforma.

La trattativa però ha già messo in evidenza alcune differenze tra le richieste dei sindacati e quelle degli industriali. Sull'orario di lavoro, sull'inquadramento e sul mercato del lavoro, infatti, le distanze, ad inizio negoziato, sono e restano profonde. «È presto per dirlo. Ci sono anche delle disponibilità da parte di Federmeccanica ma si stanno delineando differenze non piccole su questi temi e se il buongiorno si vede dal mattino...», spiega il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, per il quale le difficoltà più grandi sarebbero relative alla partita sull'orario di lavoro nella quale gli industriali tenderebbero a richiedere una maggiore flessibilità in sintonia con la direttiva europea. Differenze però anche sull'inquadramento che, come spiega il leader della Fim, Giorgio Caprioli «è un tema difficile e delicato che spaventa le aziende» e per il quale si prevedono «tempi lunghi». Non ci sono pregiudiziali anche se su alcuni temi la sensibilità è più prossima e su altri è più divergente», spiega il leader della Uilm Tonino Regazzi definendo l'incontro interlocutorio.

A Torino Cipputi rilancia la «Festa in blu»

■ Ritorna la festa della Fiom e dei metalmeccanici di Torino, dopo 22 anni dall'ultima edizione, organizzata dall'allora segretario Fiom Cgil, Cesare Damiano. Si chiama «Festa in blu» e si terrà da giovedì 12 a domenica 15 luglio nei giardini ex Capamiante. «Abbiamo organizzato questa festa per dimostrare che gli operai e i sindacati esistono ancora, anche se con grosse difficoltà, nonostante qualcuno avesse predetto e, in alcuni casi, auspicato la nostra scomparsa. I 180 mila metalmeccanici torinesi, il 10% del totale nazionale, hanno il diritto di farsi ascoltare e noi daremo loro spazio grazie alla festa». Saranno giorni di dibattito, concerti e spettacoli, in cui si affronteranno i temi della rinascita della Fiat, della crisi che continua a colpire alcune realtà industriali come Bertone e ThyssenKrupp, dei salari e delle pensioni, del rapporto tra sinistra e il mondo del lavoro, dell'alta velocità. Il 14 luglio, durante un incontro con il sindaco di Torino Sergio Chiamparino si discuterà del rilancio della Fiat, ma anche delle difficoltà incontrate dagli operai che, in Polonia, stanno costruendo la nuova 500 e che hanno indetto uno sciopero. «Quegli operai - ha spiegato Aironi - hanno la piena solidarietà del nostro sindacato». Il 15 luglio, il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero cercherà, di rispondere alla domanda «la sinistra unita può rappresentare il lavoro?».

Infine, nell'ultimo giorno di festa, Antonio Ferrentino, presidente della Comunità montana bassa Valle Susa e referente politico No-Tav, affronterà il tema dell'alta velocità insieme ai movimenti.

I servizi Cgil continuano a crescere

I SERVIZI CGIL

Controllo degli estratti conto, pensioni, disoccupazione, malattia, maternità, 730, Red, ISEE, diritti contrattuali, informazioni sul mondo del lavoro: è facile, basta rivolgersi alle Camere del Lavoro della Cgil per ottenere i servizi del Patronato Inca, del CAAF, dell'Ufficio Vertenze Legali, dello Sportello Orientamento Lavoro.

Per decidere cosa fare del proprio TFR È possibile richiedere la Guida del Sistema Servizi alle Camere del Lavoro della Cgil.

Offerte ricreative, culturali, prodotti assicurativi e bancari particolarmente vantaggiosi: per conoscerli gli iscritti alla Cgil possono richiedere la CARTA DEI SERVIZI alle Camere del Lavoro.

SERVIZI CONVENZIONATI CON LE AZIENDE PARTNER

Ogni anno 12 milioni di persone si rivolgono al Sistema Servizi della CGIL

Per non perdere tempo chiedere gli indirizzi al numero verde **848-854388**
o su internet digitando **www.sistemaservizicgil.it**

Nome

Il Siena chiederà alla Federcalcio l'autorizzazione a modificare la denominazione sociale inserendo il nome del proprio sponsor. Si passerebbe così da «Ac Siena spa» a «Ac Siena Montepaschi spa». L'ha deliberato l'assemblea straordinaria del club che ha deciso la variazione dell'art. 1 dello statuto. La banca toscana è sponsor del Siena dal 2000



Calcio 10,00 Sportitalia



Ciclismo 15,30 Rai3

IN TV

■ **08,30 SkySport2**
Beach Tennis
■ **09,00 Sportitalia**
Supermoto, S1
■ **10,00 Sportitalia**
Calcio, Coppa America
■ **11,00 SkySport1**
Calcio, speciale serie A
■ **12,30 SkySport2**
Cavalli e Sport
■ **13,00 Sportitalia**
Si Live 24
■ **13,30 Sportitalia**
Superbike

■ **13,55 SkySport2**
Rugby
■ **13,00 Eurosport**
European League
■ **15,00 SkySport1**
100% Roma
■ **15,30 Rai3**
Tour de France
■ **16,00 SkySport1**
100% Juventus
■ **17,30 Sportitalia**
Beach Volley
■ **19,00 Eurosport**
Surfing

Il pallone torna al lavoro, cominciati i ritiri

Empoli, Lazio e Sampdoria già radunate. Sabato tocca all'Inter. L'Europa chiama, il 21 via all'Intertoto

di Luca De Carolis

SENZA PAUSE Una stagione infinita, tra turni preliminari, coppe estive e amichevoli di lusso. Per diversi club italiani le vacanze sono già terminate, o stanno per concludersi.

Perché gli impegni sono tanti e ravvicinati. Come quelli della Sampdoria e della

Lazio, i primi club a tornare al lavoro. I doriani, radunatisi lo scorso mercoledì, sono già in ritiro, e il 21 o il 22 luglio dovranno giocare il primo turno dell'Intertoto, torneo che dà accesso alla coppa Uefa. Un impegno già decisivo per una società che ha bisogno dei soldi e del prestigio della competizione europea. Delicatisime anche le due gare che la Lazio giocherà per il turno preliminare di Champions League. La partita d'andata è prevista per metà agosto: e, per non farsi trovare impreparata, la Lazio ha già cominciato il primo dei due ritiri. Ieri è iniziato invece il pre-ritiro dell'Inter sulla costa della Sardegna. Cinque giorni di allenamento alternati a rilassanti bagni, pensati per far riabbruere gradualmente i giocatori al lavoro atletico in vista del vero ritiro, che comincerà in Trentino. Una formula che negli ultimi anni i nerazzurri hanno sempre applicato, con ottimi risultati. Metodi tradizionali invece per la Juventus, che domani si riunirà a Pinzolo per iniziare la stagione della rivincita dopo la serie B. Sabato riprenderà a lavorare anche la Fiorentina, che come la Lazio ha optato per il doppio ritiro. La nuova moda dell'estate, visto che anche il Palermo effettuerà due periodi di lavoro in due località distinte dell'Austria. Doppio ritiro anche per Udinese, Torino, Genova e Cagliari, mentre la Reggina effettuerà addirittura tre sessioni di lavoro, di cui una tra il 25 e il 30 luglio a Chicago, negli Stati Uniti. La scelta più originale invece l'ha fatta la Roma, che rimarrà per tut-

ta l'estate nel suo centro sportivo a Trigoria. Secondo i preparatori atletici giallorossi recenti studi hanno provato come non sia necessario allenarsi ad alta quota per trovare la forma. E il tecnico romanista Spalletti ha deciso di assecondarli, semplificando anche le cose alla società. La Roma così preparerà la stagione tra le mura amiche, lasciando solo per le amichevoli e per il primo impegno ufficiale, la finale di Supercoppa italiana a Milano contro l'Inter del prossimo 19 agosto. Il 31 agosto invece a Montecarlo Siviglia e Milan si sfideranno per la Supercoppa europea. Quello rossoneri sarà l'ultimo club italiano a radunarsi, il 23 luglio. Anche se il tempo per allenarsi non sarà molto, visto il fitto programma di amichevoli. Partite gio-

La mappa

Dalle Alpi a Trigoria via alla preparazione

Samp dal 7 a Moena (Trento)
Lazio dall'8 Kapfenberg (Austria) dal 5 agosto a Fiuggi (Fr)
Empoli dall'8 a Vinci (Fr)
Inter dal 14 a Brunico
Juventus dall'11 a Pinzolo (Tn)
Palermo dal 13 a Bad Kleinkirchheim (Austria); dal 5/8 a Villach (Austria)
Fiorentina dal 14 a Castelrotto (Tn); dal 1° agosto San Piero a Sieve (Si)
Roma dal 15 a Trigoria (Rm)
Milan dal 23 luglio a Milanello, poi a Carnago (Va)

cate a ritmi bassi, con squadre incomplete e con i muscoli imballati, preziose per le televisioni, perché portano grandi ascolti e sponsor. Ossia denaro: linfa vitale per il calcio che non si ferma mai.



Già cominciati i primi allenamenti per i giocatori della serie A

TOUR DE FRANCE Boonen esulta ma Steegmans lo brucia in volata. Terzo Pozzato. Cancellara è ancora leader

Gand, finale con maxicaduta e sprint thrilling

di Max Di Sante

Tom Boonen ha ingannato tutti alzando il braccio al cielo in segno di vittoria. Tutti convinti del suo successo, perfino i dirigenti della sua squadra, la Quick Step: ma non era così, perché la volata vincente della seconda tappa del Tour porta la firma di un altro belga, Geert Steegmans che ha beffato al fotofinish proprio il connazionale. E così a Gand è stata doppietta belga, tutta targata Quick Step, davanti ai tifosi di casa e a un grande ex come Eddie Merckx. Ma a parte il finale thrilling con Boonen costretto ad accen-

tentarsi del secondo posto, la seconda tappa del Tour ha rischiato di concludersi in dramma per la maxicaduta di gruppo, complice l'asfalto reso viscido per la pioggia, che ha coinvolto moltissimi corridori e che ha spezzato in due tronconi la carovana. Tra i ciclisti finiti a terra anche la maglia gialla Fabian Cancellara, che ha tagliato il traguardo attardato e dolorante a un braccio. Ma per fortuna tutto si è risolto con molto spavento e qualche livido, tanto che lo stesso corridore svizzero è potuto salire sul podio a ricevere il suo tributo di maglia gialla e i suoi trofei. «Al momento ho sentito dolo-

re - ha detto Cancellara - ma ora va meglio. Ho avuto paura, era un giorno difficile, c'era molta tensione, moltissimi spettatori. Da un lato la situazione era buona, ma dall'altra era molto pericoloso. Bisogna fare attenzione». Polemico Pozzato, che ha chiuso al terzo posto: «È sempre la solita storia - ha detto ai microfoni della Rai - Tutti vogliono stare davanti anche se non hanno le gambe, questi sono i risultati. E la giuria non vede niente». Cancellara ha tagliato il traguardo con due minuti e mezzo di ritardo, ma ha conservato lo stesso la maglia gialla. Buon

per lui che la caduta sia avvenuta dentro i tre chilometri conclusivi, perché così i distacchi sono stati neutralizzati. Bello comunque lo spunto finale di Steegmans, che ha resistito al ritorno di Boonen precedendo di un soffio il compagno di squadra. Per l'apripista del campione del mondo 2005 è la quarta vittoria 2007, decima in carriera. Terzo posto per Filippo Pozzato. Alla volata, su un rettilineo leggermente in salita hanno partecipato non più di una ventina di corridori. Ma la vera beffa l'hanno vissuta il tedesco Marcel Sieberg, il francese Cedric Hervé e lo spagnolo Ruben Perez. Sono stati

per quasi tutta la corsa in fuga per essere poi ripresi dal gruppo poco prima della maxicaduta (a dieci chilometri dal traguardo avevano ancora quaranta secondi di vantaggio). È caduto, ma a 42 km dall'arrivo, anche il lussemburghese Frank Schleck, però senza grosse conseguenze. Oggi il Tour lascia il Belgio per la Francia con la Waregem-Compiegne di 236,5 km. Un'altra ghiotta occasione per i velocisti con un percorso praticamente piatto e solo un Gpm di quarta categoria. Intanto Paolo Savoldelli ha prolungato di un anno il suo contratto con l'Astana.

In breve

Abete su Totti e Nesta
● **Decidano entro agosto**
Entro il prossimo impegno della Nazionale, ad agosto, Totti e Nesta dovranno decidere se continuare o meno a indossare la maglia azzurra. A lanciare l'ultimatum è stato il presidente Figo Giancarlo Abete, nel corso di una videochat con i lettori di Gazzetta.it. «I nodi riguardanti Nesta e Totti vanno sciolti al massimo entro i primi giorni di agosto», ha detto Abete.

Real Madrid
● **Schuster allenatore**
Il Real Madrid ha deciso: Bernd Schuster è il nuovo tecnico e prende il posto di Fabio Capello, licenziato alla fine di giugno dopo avere vinto la Liga. L'ex internazionale tedesco, 48 anni, ha allenato quest'anno il Getafe.

Coppa Davis
● **Convocati gli azzurri**
In vista del match di Coppa Davis Italia-Lussemburgo, in programma ad Alghero dal 20 al 22 luglio e valido quale primo turno dei play-out del Gruppo I zona Euroafricana, il capitano azzurro Corrado Barazzutti ha convocato i seguenti giocatori: Simone Bolelli, Daniele Bracciali, Andreas Seppi e Potito Starace. Come è noto nella lista non figura il n.1 azzurro Filippo Volandri, che d'accordo con la Fit ha rinunciato

F1, Spy Story
● **Oggi l'Alta Corte**
Nell'udienza di oggi davanti all'Alta Corte di Londra per il sospetto caso di spionaggio su informazioni tecniche non ci saranno dirigenti Ferrari, La casa di Maranello sarà rappresentata solo dai legali inglesi.

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Anche il Nobile Giuoco tra le discipline delle Maccabiadi

■ Maccabiadi a Roma

In corso a Roma le Maccabiadi, competizione sportiva internazionale della Comunità Ebraica; per la prima volta tra le varie discipline sono stati inseriti anche gli scacchi, a dimostrazione del crescente interesse per il gioco in tutto il mondo; 35 i partecipanti, con varie giocatrici, un Grande Maestro e vari Maestri Internazionali, ma purtroppo tra loro nessun italiano di rilievo. Tutti i dettagli sul sito www.emg2007.roma.it

■ Campionati Italiani giovanili

660 partecipanti per la ventesima edizione dei Campionati Italiani Under 16, terminati domenica a Terrasini-Città del Mare (Palermo). Seguendo le nuove direttive internazionali, per la prima volta c'è stato anche il torneo per gli Under 8, che ha visto il successo del bolzanino Jonas Fox tra i maschietti e di Vanessa Ferrmani di Ancona tra le bimbe. Nei tornei maschili successi per Axel Rombaldoni di Pesaro, al sesto titolo in sei edizioni cui ha

preso parte, passando da una fascia di età all'altra (e tutte senza subire sconfitte); staccati di mezzo punto Alberto Pomaro (Padova) ed Enrico Forato (Treviso). Nell'Under 14, Guido Caprio di Nettuno (Latina) si è imposto su Miraga Aghayev di Asti; 6 giocatori appaiati al terzo posto, lo spareggio tecnico ha dato il podio a Lorenzo Visentin di lesolo (Venezia). Nell'Under 12 si è ripetuto Simone De Filomeno di Prato, a mezzo punto i bolzanini Maximilian Spomberger e Nicholas Paltrinieri. Nell'Under 10 netto successo per Olga Pelyushenko. Classifiche complete e risultati sul sito www.palermoscacchi.it

■ La partita della settimana

Del piccolo Marco Codenotti, il ragazzino pisano di dieci anni, abbiamo già avuto occasione di occuparci in passato; in questi giorni sta giocando un torneo internazionale giovanile in Dubai (136 partecipanti di 15 nazionalità) risultando tra i protagonisti. Risultati dal sito <http://www.chess-results.com/tnr7062.aspx?lan=1&da>

www.italiascacchistica.com Seguiamo la partita che Marco ha vinto al sesto turno contro Mustafa Abdulwahab, un giocatore degli Emirati.

Codenotti - Mustafa, Abdulwahab (Siriliana) 1. e4 c5 2. Cc3 Cc6 3. f4 d6 4. Cf3 g6 5. Ac4 h6 6. f5 g:f5 7. d3 Ag7 8. 0-0 Cf6 9. De1 0-0 10. Dh4 f:e4 11. d:e4 e5 12. Ah6 Cg4 13. D:d8 T:d8 14. Ag5 Tf8 15. Tad1 Ah6 16. Ah6 C:h6 17. T:d6 Cg4 18. Cg5 Cd8 19. Tg6+ Rh8 20. C:f7+ C:f7 21. T:f7 T:f7 22. Af7 Ce3 23. Tg8+ Rh7 24. Ae6 A:e6 25. T:a8 C:c2 26. T:a7 e il Nero abbandona.

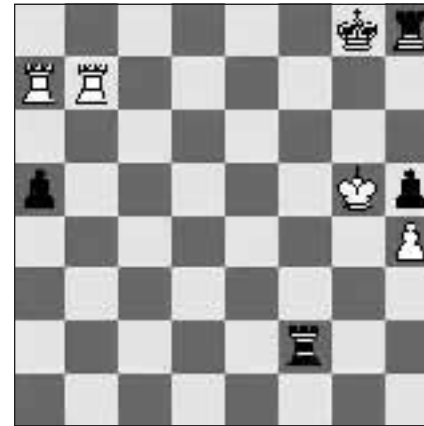
■ Campionato Italiano Ciechi

Conclusa venerdì scorso a Costa di Folgaria presso l'Hotel Villaggio Nevada la 35ª edizione del Campionato Italiano per giocatori ciechi; erano diciotto i giocatori al via. Ha vinto, con 6 punti su 8 dopo un appassionante torneo, Lorenzo Damiani di Macerata, che ha così conquistato il titolo per la terza volta (le precedenti nel 1988 e 2004). Tre giocatori al secondo posto, staccati di mezzo punto: Barsen Vrioni, di origine albanese, residente a Viterbo; il campione italiano uscente Mauro Fratini di Macerata e Claudio Gasperoni di Viterbo. Con 4.5 segue un altro terzetto composto da Mario Vaccani (Varesse), al rientro dopo 8 anni di assenza, Ezio Mella (Pesaro) e Pasquale Papa, presidente della Associazione Italiana Scacchi Ciechi.

la partita

Shirov - Tukmakov

■ Odesa, luglio 2007
■ Il Bianco muove e vince
■ La continuazione più semplice decide



Soluzione

Il Bianco ha vinto giocando 1. Tb8+; Tf8; 3. Rg6; ed il Nero si è arreso, in quanto per non prendere matto deve perdere la Torre.

Caviale

CATHERINE ZETA JONES SI IMPACCA I CAPELLI CON CAVIALE E TARTUFO. PUZZA MA FA BENE

Tartufo e caviale: pensare che ce l'avevamo sotto il naso. Bastava riflettere un secondo di più e ora saremmo ricchi. Basta vittimismo e giù il cappello davanti al genio di chi è riuscito a convincere Catherine Zeta Jones che i suoi capelli saranno sempre belli e forti finché saranno trattati con chili di caviale Beluga e frullato di tartufo. Racconta un'agenzia che a South Kensington, Londra, sta impazzando un salone di bellezza in cui si è messo a punto un trattamento miracoloso per il bulbo. Con soli trecento euro di caviale - no succedanei, nient'altro - si fa un bell'impacco



morbido e profumato e la signora Zeta se lo tiene ben stretto tra fronte e nuca per sole due ore. Non dice se capita di vomitare. Però, prima di questa leccornia che le alzerà i capelli ma di sicuro le abbassa le arie, sempre la moglie di Michael Douglas si fa fare un signor shampo a base di tartufo, non è dato di sapere se bianco o nero, speriamo bianco, se no è da cafonni. Pare che accurate analisi chimiche abbiano appurato come questi due ingredienti posseggano esattamente le qualità nutrizionali delle quali i bulbi sono ghiotti. Tacci loro. Sarà o no, una chimica di classe? Perché le figlie degli operai devono avere i capelli meno morbidi delle figlie di papà? È incostituzionale, faremo ricorso: primo, perché la puzza della testa della signora Jones ha passato la Manica, secondo, perché vogliamo anche noi più caviale e più tartufo per tutte.

Toni Jop

TENDENZE Ci sono tantissimi ragazzi che non hanno mai maneggiato i vecchi dischi in vinile, di quelli a 33, 45 o 78 giri. La tecnologia li ha soppiantati eppure la possibilità di «scaricare» brani da internet ha rilanciato il successo dei brani singoli

di Giancarlo Susanna / Segue dalla prima

M

Magari avrà pure un diabolico «mangiadischi». Ma è pur sempre poca cosa. Magari questo ipotetico adolescente non sa neppure che fare, di questo armamentario. Il cd, protagonista di significativi cambiamenti nelle nostre abitudini negli anni '90, resiste ancora. Più che altro perché si tratta di



Sopra copertine di 45 giri, sotto la cantante Rihanna

I SINGOLI I brani di pochi minuti in voga
Interpol e Rihanna
Scalatori da classifica

Il singolo come strumento privilegiato per la comunicazione in musica? Forse sì. Tenendo conto delle mutate condizioni del mercato - le canzoni si scaricano dalla rete dopo essere state ascoltate per radio o «viste» grazie ai videoclip - e delle strategie delle major e delle sorprese lanciate dalle etichette indipendenti. Ci sono personaggi immediatamente legati a un solo brano - come Mario Biondi con il tormentone *This Is What You Are* - e altri che sanno cogliere il senso (lo Zeitgeist) di un momento - come Samuele Bersani con *Lo scrutatore non votante* o Vasco Rossi più di recente con *Basta poco*. Sul fronte anglosassone va segnalato il primo posto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna di *Umbrella* di Rihanna, brano che anticipa il nuovo cd. Delle vecchie caratteristiche dei singoli - i vendutissimi 45 giri degli anni '60, poi scalzati (o quasi) dagli album e quelli che a metà anni '70 hanno segnato l'ondata punk - è rimasto solo il traino dell'album. Così possiamo interpretare la new entry al terzo posto delle classifiche inglesi di *Heinrich Maneuver* degli Interpol o quella al dodicesimo di *Tarantula* degli Smashing Pumpkins. Sempre oltremarica, troviamo i Take That con tre singoli (e un album) ben piazzati nelle classifiche. Band e solisti specializzati nei tre minuti tre del singolo sembrano destinati a dominare sempre di più il mercato. g.s.

Il 45 giri? Rinasce nel digitale

un supporto legato ad altre tecnologie correnti, ma il vinile è proprio obsoleto... ci vuole un giradischi, tanto per cominciare, e poi bisogna cambiare la testina, regolare il peso del braccio e la velocità del piatto, e poi... è diventato tutto troppo complicato. Anche di fronte a una qualità della riproduzione da molti, soprattutto musicisti e dj, giudicata ancora la migliore.

Avrete già capito dove stiamo andando a parlare. Le cuffie minuscole, quegli apparecchi sempre più somiglianti a degli accendini tascabili e quel verbo a un primo impatto così lontano dalla parola «musica»: «scaricare». Traduzione dell'inglese computeristico «download», in fondo meno brutto di «cliccare» o «linkato». La musica oggi si scarica. Dalla rete, ovviamente. Da quei siti che ormai offrono di tutto: dalle pop song di Britney Spears e Madonna alle romanze di Andrea Bocelli, passando per il rock degli U2 e dei R.E.M. Questo significa, fra le tante cose, che la musica non ha più la fisicità del cd: non ha la custodia né il libretto, che fra l'altro avevano già l'ambizione, talvolta frustrata, di essere belli e ricchi come le vecchie copertine degli LP (immaginiamo la nostalgia dei lettori più «anziani»). Tramite un cavetto, la musica finisce,

compressa, nel piccolo lettore. C'è ancora qualcuno che la mette su un cd registrabile e si scarica anche una copertina da Internet, ma il più delle volte finisce soltanto nel fenomenale apparecchietto, capace di contenere una personale e cospicua selezione di centinaia di brani. Secondo il gusto di chi questa selezione prepara, si badi, non secondo quello di chi l'ha pensata, scritta e registrata.

A questo punto è chiaro che il concetto stesso di album viene quotidianamente messo in discussione e che il singolo - ovvero il vecchio 45 giri, protagonista assoluto della prima metà degli anni '60 - riacquista importanza. Non come durante l'esplosione del punk, quando gruppi ed etichette indipendenti lo preferiva-

Da Britney Spears ai Rem, oggi i brani vengono scaricati singolarmente da internet: e molti artisti si adeguano



no al 33 giri per ovvi motivi economici, ma nella funzione (già esercitata in passato) di traino di un progetto più ampio (magari accompagnata da un videoclip e da passaggi radiofonici) e in quella di modulo espressivo privilegiato.

«Chi me lo fa fare», potrebbe affermare un ipotetico artista, «di lavorare su una raccolta di canzoni, quando posso concentrare tutte le mie energie su una sola? Sapendo bene che poi il pubblico scaricherà solo quella?» È una tentazione forte, alimentata più dalle major che dalle etichette indipendenti. Ed è ancora una tendenza, perché gli artisti continuano a pensare in termini di album e di discorsi più articolati di quelli di un semplice singolo.

Gli artisti pop e rock pensano ancora in termini di album, i cd pubblicati sono sempre tantissimi, ma le major puntano sui singoli

In questi giorni, tanto per fare un esempio, Lou Reed sta portando in tour (anche in Italia) *Berlin*, un LP del 1973 che ridefiniva le coordinate stesse del cosiddetto concept album: era una storia, non una suite o una pseudosinfonia progressiva. Ma anche *New York*, un suo capolavoro del 1989, era centrato su una sola idea, quella della vita nelle metropoli delle metropoli. Scaricare un paio di brani da dischi di questo tipo è certamente possibile e legittimo, ma è chiaro che così facendo si mettono in discussione le intenzioni dell'autore. Il tutto, si badi, mentre le uscite discografiche - di album/cd, non di cd singoli - hanno un ritmo vertiginoso. Basta sfogliare una rivista specializzata per rendersene conto.

Che conclusioni possiamo allora trarre da questo breve discorso? Intanto che la popular music - ovvero quella musica che è riproducibile con sistemi meccanici o digitali - ha una grandissima vitalità. In secondo luogo che questo ennesimo passaggio offre sia ai fruitori di musica sia ai suoi creatori una grande libertà. Una libertà che è nella natura stessa della rete e che naturalmente vorremmo fosse usata per crescere, non per tornare indietro.

CINEMA Eseguita in prima mondiale al festival del «Cinema ritrovato» in piazza Maggiore la partitura originale del film composta dal regista stesso nel 1942

La «Febbre dell'oro» ha ritrovato la vera musica di Chaplin. Nella notte bolognese

di Lorenzo Buccella / Bologna

Con tanto di baffi, bombetta, bastone e piedi a forcice nel più classico incedere charlottiano. Non poteva che finire così: con piazza Maggiore che si tappa di gente fino all'ultimo scalino laterale, per terra, in piedi o sulle biciclette, trasportata dalle curve sonore di una sessantina di orchestrali che si annidano per il lungo sotto il grande schermo per andare a scortare vortici comici e rimbalzi melanconici di una delle più belle «frontiere capovolute» dal genio di Charlie Chaplin. E cioè, quella famosa *Febbre dell'oro* realizzata nel 1925 che, l'altra sera a Bologna, si è risincronizzata alla propria partitura musicale originale, composta dallo stesso Chaplin nel '42 e ora ripristinata, in prima mondiale, dalla perizia certosina di un direttore d'orchestra come Timothy Brock.

E così, dal grande cilindro delle celebrazioni riservate qui a Bologna alla più grande maschera del Novecento a trent'anni esatti dalla sua morte, questa volta il coniglio bianco prende l'aspetto di un binomio musica-pellicola che si era perso per le incrostazioni «acustiche» successive. E per le famose gag che si arrotolano tra le bufere dell'Alaska, in mezzo a succulenti scarponi cucinati per la fame e danze immaginarie intavolate a panino-e-forchetta è un po' come ritrovare un proprio angelo custode, pronto a oliare ogni cigolio drammaturgico, incalzandone sviluppi, inciampi repentini e ribaltamenti emotivi. Non soltanto un «servile» accompagnamento didascalico, quindi, ma la capacità di estendere la parabola delle immagini per spremere fuori il suo retrospio più concavo. Effetto ampliato poi dall'esecuzione dal vivo degli orchestrali del Teatro Comunale che

ha reso la piazza bella che di più non si può, in barba ai pistolotti burbanzosi di una sovrintendente ai beni architettonici che nei giorni scorsi si sono impennati per il «presunto» danneggiamento estetico che la sosta prolungata del maxischermo produrrebbe per invadenza sulla piazza, impedendo ai turisti fotografie «mu-

Con maxischermo e orchestra in piazza Maggiore, i «danni» estetici paventati dalla sovrintendenza non si sono visti

seali» a trecentosessanta gradi. Roba che si straccia da sé, visto che il rituale popolare del cinema all'aperto è in grado di consegnare ben altre fotografie, vissute e partecipate nel pieno senso di una cittadinanza, tanto più se spedite, come fa ormai da anni la Cineteca di Bologna, a riallacciare alla nostra contemporaneità lembi di memoria cinematografica dimenticata o addirittura pressoché invisibile.

Del resto, è questo, al di là dei discorsi sulla piazza, il dna più stringente dell'intero festival del «Cinema ritrovato», conclusosi l'altra sera, dopo aver gettato le proprie reti di riscoperta in alcuni anfratti significativi. Come quelli che riguardano un genere tanto bistrattato nel recente passato quanto desideroso di tornare a galla nel nostro tempo: il melodramma, ovvero quel grande salsiccione compresso nei suoi surplus di pathos che ha trovato nell'immediato

dopoguerra una vera e propria golden age. E sono scivolati così nelle sale bolognesi pellicole di maestri come Frank Borzage (*Non ti appartengo più*, 1946) così come di «autori» strada facendo scordati nel dietro-tenda della nostra storia del cinema. Esempio su tutti, quel Raffaello Matarazzo balzato indiscutibilmente a «mascotte intellettuale» di questa 21esima edizione. Sceneggiati ad alta componente idraulica, i suoi, architettati com'erano per spingere sulle lacrime, senza per questo annacquare classe ed eleganza nella calligrafia delle immagini o nella recitazione imbullonata sui grandi volti del tandem Amedeo Nazzari-Yvonne Sanson. E di fronte a strazi e sacrifici ormai cult di romanzi sapientemente naïf come *Catene* (1949), largo al fazzolettino d'ordinanza, perché sì, per una volta, anche il branco dei cinéphiles più scafati piange.

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **BRIVIDI D'ESTATE 2007 "Tu, mio" di Erri De Luca. Con Nico Ciliberti e Giacinto Piracci**

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

■ Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omarsa 500 **Hostel: Part II** 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)
Sala Immediati 85 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 16.30-18.30 (E 5,00)

■ Metropolitan Tel. 0818901187
Riposo (E 5,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Transformers 17.45-20.15-22.30 (E 5,00)

● CAPUA

■ Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Riposo

● CASAGIOVE

■ Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18.00-20.20-22.30 (E 6,00)

● CASTEL VOLTURNO

■ Bristol Tel. 0815093600
Riposo

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Riposo

● CURTI

■ Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Riposo

● MADDALONI

■ Alambra corso 1 Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Riposo

● MARCIANISE

■ Ariston Tel. 0823823881
Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2 **Riposo (E 5,00)**
Sala 3 **Riposo (E 5,00)**
Sala 4 **Riposo (E 5,00)**
Sala 5 **Riposo (E 5,00)**
Sala 6 **Riposo (E 5,00)**
Sala 7 **Riposo (E 5,00)**
Sala 8 **Riposo (E 5,00)**
Sala 9 **Riposo (E 5,00)**
Sala 10 **Riposo (E 5,00)**
Sala 11 **Riposo (E 5,00)**
Sala 12 **Riposo (E 5,00)**
Sala 13 **Riposo (E 5,00)**

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby **Riposo**
Sala 1 80 **Riposo**
Sala 2 100 **Riposo**
Sala 3 100 **Riposo**
Sala 4 100 **Riposo**
Sala 5 100 **Riposo**
Sala 6 100 **Riposo**

● MONDRAGONE

■ Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

● RIARDO

■ Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

■ Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

● SANT'ARPINO

■ Lendi Tel. 0818919735
Riposo

Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

SALERNO

■ Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
La vie en rose 20.15-22.40 (E 6,00; Rid. 4,00)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18.00 (E 6,00; Rid. 4,00)

■ Arena San Demetrio Via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Mio fratello è figlio unico 21.30 (E 3,50)

■ Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Riposo (E 3,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
L'ultimo inquisitore - Goya's Ghosts 18.00-20.00-22.00 (E 5,00)
Il matrimonio di Tuya 18.00-20.00-22.00 (E 5,00)

Sala 2
■ Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
La sconosciuta 18.00-20.00-22.00 (E 4,00)

■ Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Transformers 16.30-19.25-22.20 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2 258 **Catacombs** 16.20-18.20-20.25-22.30 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 3 **Ocean's Thirteen** 17.15-20.00-22.35 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 4 **Hostel: Part II** 20.10-22.15 (E 6,70; Rid. 4,50)
The Reef: Amici x le pinne 16.15-18.10 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 5 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 15.45-17.45-19.50 (E 6,70; Rid. 4,50)
Il destino di un guerriero - Alariste 22.05 (E 6,70; Rid. 4,50)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 16.25-18.25-20.30-22.40 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 6 **Transformers** 17.20-20.15 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 7 258 **Transformers** 17.20-20.15 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8 333 **Transformers** 15.45-18.35-21.30 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 9 158 **Pirati del Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 18.30-22.00 (E 6,70; Rid. 4,50)
Porky College 2 16.35 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 10 156 **Lupin III: Il castello di Cagliostro** 15.50-17.55-20.05-22.25 (E 6,70; Rid. 4,50)
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 15.45-18.00-20.20-22.45 (E 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 333 **Stepping - Dalla strada al palcoscenico** 15.45-18.00-20.20-22.45 (E 6,70; Rid. 4,50)

■ San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Transformers 20.00-22.30 (E 4,00)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

■ Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

■ Bertoni Tel. 0828341616
I Fantastici 4 e Silver Surfer 19.45-21.45 (E 5,50; Rid. 4,00)

■ Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Riposo

● CAMEROTA

■ Bolivar Tel. 0974932279
Riposo

● CAPACCIO

■ Arena Baiati via Torre - Località: Paestum, 126 Tel. 3331195861
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 20.45-23.15 (E 3,50)

● CAVA DE' TIRRENI

■ Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Transformers 18.15-20.30-22.45 (E 5,00)

■ Metropoli corso Umberto, 288 Tel. 089344473
TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 17.00-18.30 (E 5,00; Rid. 4,00)
Le regole del gioco - Lucky you 20.30-22.40 (E 5,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

■ Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Transformers 19.00-21.30 (E 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 **Riposo**

● GIFFONI VALLE PIANA

■ Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Pirati del Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18.00-21.00 (E 5,00)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

■ Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Riposo

● NOCERA INFERIORE

■ Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Riposo

● OMIGNANO

■ Parmenide Tel. 097464578
N.P.

● ORRIA

■ Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

● PONTECAGNANO FAIANO

■ Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Porky College 2 21.15-22.45 (E 4,00)

■ Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Transformers 17.30-19.45-22.00 (E 5,50)

● SALA CONSILINA

■ Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Lezioni di volo 21.15

● SCAFATI

■ Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
Transformers 18.30-21.30 (E 6,00)
Sala 2 70 **I Robinson - Una famiglia spaziale** 18.30 (E 6,00)
Ocean's Thirteen 20.30-22.30 (E 6,00)
Sala 3 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 18.30-20.30-22.30 (E 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

■ La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

■ Micron Tel. 097462922
Riposo

iU store

ANTONIO GRAMSCI
LE OPERE
Antologia di tutti gli scritti
a cura di Antonio A. Santucci

Antonio Gramsci
Quaderni del carcere
versione digitale
A cura di Dario Ragazzini

La rossa primavera
a cura di Paolo Stancà

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02. 5505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

L'INTERVISTA «Abbiamo costruito un mondo dove solo il denaro ha importanza»: parla il regista finlandese Aki Kaurismäki, che oggi presenta al festival «Le parole e lo schermo» di Bologna un libro in cui racconta la sua vita e i suoi film

di Luca Baldazzi

«La vita? Una Cadillac libri, caffè e humour nero»

EX LIBRIS

Collaborazione. Io lo insulto. Tu lo tieni. Lui gli mena. Noi aiutiamo e voi guardate se essi arrivano.

Marcello Marchesi

A Bologna

Oggi riceverà il Premio Pasolini e presenterà la sua biografia

Ha fatto il postino, l'imbianchino, il muratore, il giornalista. Poi si è deciso a fare film «su questo schifo che è la nostra vita». Kaurismäki si racconta nel libro-intervista del critico e storico del cinema Peter von Bagh, in

uscita il 13 luglio, *Aki Kaurismäki: dialogo sul cinema, la vita, la vodka* (Isbn edizioni, pp. 224, 19 euro). Il libro è stato realizzato in collaborazione con la Cineteca di Bologna e il Museo nazionale del cinema in occasione del festival *Le parole dello schermo*. Kaurismäki, ospite d'onore della manifestazione, riceve oggi il premio Pasolini (ore 12) nel corso di un

incontro con Goffredo Fofi, Giuseppe Bertolucci, Roberto Chiesi, Enrico Ghezzi e Ninetto Davoli. Nel pomeriggio il regista presenterà in anteprima il libro con von Bagh e Paolo Mereghetti al Lumière (ore 17). Seguirà la proiezione di tre suoi film: *Juha*, *La vie de Bohème* e lo scanzonato *Leningrad Cowboys go America*. lu.ba.

Una Cadillac bianca, una buona dose di humour nero. Un po' di cinema, molti libri e parecchie tazze di caffè. Ecco, il kit di sopravvivenza è tutto qui. Sono le uniche consolazioni rimaste, per Aki Kaurismäki, in un mondo che lui trova sempre più insensato, dominato dall'ossessione del denaro e del consumo, spietato con i deboli che popolano i suoi film. Il regista finlandese ha appena compiuto 50 anni: li festeggia (si fa per dire) a Bologna, mentre esce in Italia la sua biografia scritta in forma di dialogo con l'amico Peter von Bagh, e la Cineteca gli dedica un omaggio retrospettivo e il premio Pier Paolo Pasolini. «Lui sì, Pasolini, è stato uno dei maestri - dice Kaurismäki - e non era un socialdemocratico. Aveva ragione a distinguere tra il progresso, che produce i beni necessari a tutti, e uno sviluppo che crea solo beni superflui. Ma erano gli anni '60, no? Era solo l'inizio, Pasolini non aveva ancora visto niente. Oggi siamo immersi in questa furia di consumare e buttar via che chiamano globalizzazione. Non è più nemmeno il consumo, è l'atto di comprare quello che conta».

Per Kaurismäki, l'idea di progresso avrebbe potuto benissimo fermarsi al 1962. «A parte alcune medicine per curare la gente, dopo quella data non è stato prodotto più niente di buono e di davvero indispensabile. Perché proprio il 1962? È l'anno di fabbricazione della mia Cadillac bianca. L'ho comprata nel 1988: mi serviva per il film Ariel, dove un minatore del nord della Finlandia viene licenziato e tutto quello che gli resta è la macchina ereditata dal padre. La pagai solo 2.500 euro: un affare. E dopo il film l'ho tenuta. Oggi vale meno di una Fiat Uno, ma è pur sempre una Cadillac: il che significa un lusso, come dice il mio amico Jim Jarmusch. Del resto, se ne hai una, non hai più bisogno nemmeno di una casa: puoi vivere dentro l'auto, è grande abbastanza. Meglio così, anche perché la casa magari non te la potresti permettere: con la Cadillac i soldi se ne vanno tutti in benzina».

Umorismo e fatalismo nordico non attenuano l'idea che abbiamo costruito un mondo dove solo il denaro ha importanza. Cioè un mondo disumano. Un'idea che Kaurismäki si ostina a ribadire in tutti i suoi diciassette film, mettendo al centro della scena i perdenti, i disoccupati e i diseredati. Da *Delitto e castigo* del 1983, che adatta Dostoevskij all'oggi e guarda a Bresson, a *La fiammiferia*, il surreale ed esilarante *Leningrad Cowboys go America*, *Vita da Bohème*. Fino a *L'uomo senza passato*, premiato nel 2002 a Cannes, e all'ultimo *Le luci della sera*. Dove un innocente, solitario guardiano notturno viene incastrato da una banda di ricchi criminali e accusato a torto di una rapina. È l'ultimo di una galleria di «marginali ben educati», quasi mai arrabbiati, sconfitti di grande dignità e pochissime parole: un cinema che a molti ha ricordato anche Keaton e Chaplin, là dove il triste sfiora il comico e viceversa. Lui, Kaurismäki, si limita a dire: «I miei personaggi sono fuori da tutto. Non sono consumatori, non hanno abbastanza soldi, quindi la società non ha bisogno di loro. Sono i rifiuti globali della globalizzazione. In fondo è una fortuna: oggi la cosa mi-



Il regista finlandese Aki Kaurismäki in piedi vicino alla sua Cadillac bianca. Foto di Marja-Leena Hukkanen

«LE PAROLE DELLO SCHERMO» Il regista ospite d'onore Scrittura e cinema s'incontrano al Festival

Libri, cinema e televisione. Si parla dei rapporti tra industrie culturali, tra case editrici e case di produzione, tra scrittura e sceneggiatura a Bologna, dove è in corso fino al 16 luglio il festival *Le parole dello schermo*, promosso dal Comune e dalla Cineteca a partire da un'idea del critico e assessore alla cultura Angelo Guglielmi. Lo stesso Guglielmi ne ha discusso ieri con Aldo Grasso e molti critici e scrittori, in apertura di un convegno che si chiude oggi alla biblioteca dell'Archiginnasio. Il festival proseguirà, nei prossimi giorni, con

incontri e proiezioni di film tutte le sere all'aperto in piazza Maggiore e all'Arena Puccini. Stasera (ore 22) Giuseppe Bertolucci introduce la visione di *Pasolini prossimo nostro*. Domani (ore 17) Goffredo Fofi conduce un incontro-omaggio ad Alberto Moravia e ai suoi rapporti con il cinema. Giovedì 12 si parla ancora di Moravia (ore 16.30) con Edoardo Sanguineti e Dacia Maraini, mentre la giornata di venerdì 13 è dedicata all'eredità culturale dell'Ottocento. Filippo Scòzzari e Valerio Evangelisti parlano delle Sturmtruppen a fumetti di Bonvi (sabato 14, ore 17.30), domenica 15 omaggio a Totò e Monicelli, lunedì 16 si chiude con un dialogo tra Dario Fo e Carlo Lizzani. Info e programma: tel. 051 2194814, www.cinetecadibologna.it.

gliore che ti può capitare è che la società si dimentichi di te».

Di speranza ce n'è poca, insomma. Anche se può capitare che il regista racconti il nascere di una solidarietà tra sconfitti, come in *Nivole in viaggio* o *L'uomo senza passato*. O una donna che ti resta accanto malgrado tutte le bastonate della vita, come nelle *Luci della sera*. «Ma non chiamatemi ottimista. Oggi chi dice di esserlo è un bugiardo, oppure uno sciocco ingenuo». Mai pensato di rac-

contare l'altra faccia della medaglia, signor Kaurismäki? A quando un film sul mondo dei privilegiati? «Non saprei come scrivere i dialoghi. I ricchi sono gente noiosa. Vent'anni fa, con *Amleto si mette in affari*, ho descritto il cambiamento che stava arrivando nell'economia finlandese: la vittoria della finanza e del profitto in Borsa su tutto, il passaggio da un'industria di cantieri navali ad una che produce papere di plastica. Potrei anche dire di essere stato profetico, proprio come il vo-

stro Pasolini. La Finlandia ha venduto tutto agli stranieri e si è data ai telefonini. Uno dei risultati è che Helsinki, che una volta era una città molto est-europea, bella e buia, adesso con tutte le luci delle pubblicità sembra il gabinetto di un pub. Se vuoi trovare qualcosa della vecchia cultura finlandese, devi andare in un bar di provincia. Lì, nei discorsi della gente, l'umorismo è sempre nero come un tempo. Ce n'è un gran bisogno». Oltre che al bar ci si può rifugiare anche nei libri,

Nell'elenco dei registi da salvare c'è anche l'amico iraniano Abbas Kiarostami. Quando nel 2002 gli Usa gli negarono il visto d'ingresso «per motivi di sicurezza», anche Kaurismäki ritirò per solidarietà la sua partecipazione al Festival del cinema di New York. L'anno dopo rifiutò l'invito alla serata di gala degli Oscar, e scrisse all'Academy che si trattava di «una scelta morale, in un momento in cui il governo Usa prepara un crimine contro i civili iracheni in ragione di spudorati interessi economici». «Ora è anche peggio - dice -. Se vuoi andare negli Stati Uniti devi farti registrare il Dna, ti prendono le impronte e ti fotografano la retina. Non credo che ci metterò più piede». A Kaurismäki piacevano Howard Hawks, Roosevelt e il New Deal, le Cadillac bianche. Quell'America non si vede più, e lui non si dà pace. «Sono brava gente, gli americani, ma proprio non sanno come votare. Anche voi italiani fino a un anno fa avevate lo stesso problema, no?». Già, signor Kaurismäki, ma ora Berlusconi non è più al governo. «Però l'ho visto in televisione, appena arrivato a Bologna. Ho acceso l'apparecchio della mia stanza d'albergo, ed eccolo lì che parlava. Poco male: ho girato la tv verso il muro».

ANNIVERSARI Il bilancio di un «bicentenario» blando e al silenziatore, tra qualche polemica, disattenzione dei mass-media e alcuni buoni libri di storia

Parlare male di Garibaldi? No, meglio parlarne poco. Era troppo anticlericale

di Bruno Gravagnuolo

Chi ha avete fatto caso? Stringi stringi lo scorso 4 luglio, duecentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, è stato povero di celebrazioni. Una esangue cerimonia al Senato, qualche breve servizio ai Tg, pochi articoli di giornale e null'altro. In fondo si potrebbe persino esser grati alla gazzarra della Lega a Palazzo Madama e alle castronerie uscite sulla *Padania* il giorno stesso a proposito dell'eroe dei due mondi, come pure all'appello antigaribaldino a Napolitano del movimento «cattocentrista» di Lombardo. Perché almeno hanno fornito spunti di polemica.

E lo stesso vale per la stanca «provocazione» di Ernesto Galli Della Loggia sul Risorgimento «sovversivo» dei democratici, «matrice» delle Br. Querimonia logora, che ha preceduto di

qualche settimana la ricorrenza garibaldina e che a modo suo (distorto) l'ha nutrita. Più che «parlar male» di Garibaldi, se ne è parlato poco nel circuito mediatico. Perché questo mezzo silenzio? Forse perché l'Italia è stanca dei suoi eroi monumentali o non ci crede più, anche quando sono autentici, visto l'impiego invalso. Ma stavolta un motivo più forte c'è stato: Garibaldi era un anticlericale senza se e senza ma. E parlarne davvero avrebbe urtato troppe sensibilità, in epoca di neointegralismi, atei devoti, teodem e laicità dimezzata a sinistra. Ecco spiegato l'arcano. Sicché niente film storici, niente speciali, niente paginate, niente dibattiti. Ad eccezione de *L'Unità* che offre i *Garibaldini* di Dumas e articoli vari. E di alcuni libri, tre in particolare, eccellenti. Per chi abbia voglia di affrontare il tema.

Ad esempio *Il Garibaldi fu ferito* di Mario Isnenghi

(*Storia e mito di un rivoluzionario disciplinato*, Donzelli, pp. 215, euro 14). Una storia critica del mito garibaldino e degli usi che ne sono stati fatti, in primo luogo dal trasformismo italico e dall'interventismo nazionalista. E poi il volume di Eva Cecchinato, *Camicie rosse (I garibaldini dall'Unità alla grande guerra)*, Laterza, pp. 372, euro 20), che documenta il tratto di massa e niente affatto esiguo dell'élite giovanile, popolare e intellettuale, che circondò e accompagnò il generale. Uno strato internazionalista e romantico, con molte donne in prima fila, che crea un immaginario sociale preciso (democratico-radiale) e poi trasmigra a destra nelle generazioni successive, nel mutare delle egemonie politiche (e ci sono note di Gramsci illuminanti su questo). Infine il *Garibaldi* di Lucy Riall, storica inglese del Risorgimento, che spiega come il condottiero fosse un eccellente «spin doctor»

di se stesso, e proprio in ragione di un'acuta percezione da parte sua delle dinamiche politiche interne e internazionali, rispetto a cui il personaggio si «automodula» di volta in volta (sottotitolo *L'invenzione di un eroe*, Laterza, pp. 605, euro 28).

Che cosa viene fuori dalla lettura comparata dei tre libri? Intanto, che Garibaldi non era affatto un ingenuo. Un eroe «tonto» e generoso. Ma un vero politico d'azione, che capiva i rapporti di forza nella penisola e che accetta l'egemonia moderata del Piemonte, per mettere in moto la situazione. Entrando anche in un doloroso conflitto con Mazzini, eroe intellettuale del «dover essere». Poi viene fuori che il moto risorgimentale non fu tanto minoritario, e aveva una sua effettiva consistenza, specie nei centri urbani. E ancora: Garibaldi fu davvero un uomo creativo e avventuroso. Per nulla illetterato,

con una sua formazione fosciana e alferiana, capace di maneggiare l'endecasillabo, oltre a saper capitaneare navi e a stendere proclami politici. Da ultimo, la cultura politica di Garibaldi. Filantropico-massonica, socialista, anticlericale, o meglio anti-Vaticana. Come molti democratici era infatti convinto che il cattolicesimo temporale fosse un ostacolo all'incivilimento dell'Italia, e che proprio il ruolo del Papato in Italia avesse impedito la formazione di una coscienza civica e nazionale. E tuttavia Garibaldi non era irreligioso, semmai era «deista» e aveva di buon grado al seguito cappellani militari. E il socialismo? Garibaldi lo intravede, militò per la Comune di Parigi e sognò una democrazia repubblicana innestata su leghe, mutue e cooperative. Insomma, fu un eroe di sinistra, che a conoscerlo bene creerebbe ancora imbarazzi. Meglio «glissare». E così è stato.

PHOTO ESPAÑA

Nell'annuale grande rassegna di fotografia a Madrid, l'Italia è al centro dell'attenzione con un'apprezzata mostra su Neorealismo. La nuova immagine in Italia 1932-1960, curata da Enrica Viganò

di Gigliola Foschi

Possiamo dare una buona notizia a chi è perennemente convinto che l'arte dei nostri compatrioti non sia sufficientemente apprezzata all'estero. Ebbene, almeno a Madrid, il *made in Italy* quest'anno sta trionfando. A Photo España - che fin dal suo esordio, nel 1998, si è imposta come una tra le principali rassegne europee di fotografia - una tra le mostre più segnalata dai media e apprezzata dai madrileni è infatti il Neorealismo. La nuova immagine in Italia. 1932-1960, curata dall'italianissima Enrica Viganò. Sommersa da interviste di televisioni e giornali, nei giorni dell'inaugurazione la nostra eroina sprizzava gioia da tutti i pori e nei rari momenti in cui si riusciva a parlarle era tutto un esclamare: «Che felicità! Qui amano gli autori italiani e danno davvero importanza alla fotografia, ne parlano tutti concedendole sui media il dovuto spazio... non come a Milano, dove sto ancora cercando un luogo per presentare questa stes-

L'esposizione raccoglie immagini di Pinna, Sellerio Donzelli, Mulas e altri

mostra». Madrid, invece, sottolinea l'importanza data all'esposizione anche nella scelta dello spazio ad essa dedicata: il centralissimo e vasto Centro Cultural de la Villa (Jardines del Descubrimiento s/n, Plaza de Colón, fino al 22 luglio), dove si è potuta ricavare anche una bella sala per proiettare una sequenza dei più importanti film del Neorealismo, e non risultavano nemmeno assiepite le più di duecento immagini dei ben settantacinque autori presenti. Suddivisa per tematiche - miseria e ricostruzione, indagine sul territorio, fotogiornalismo e rotocalchi, e altre ancora - la mostra offre uno spaccato molto preciso dell'Italia del dopoguerra. Un Paese povero, ancora molto diverso da regione a regione, ma ricco di una cultura contadina fatta di riti, abitudini e usanze, che i fotografi del Neorealismo seppero raccontare con sguardo partecipe. Protesi ad «aderire alla realtà come il sudore

«Que viva Italia!» anche nella fotografia



Due fotografie esposte alla rassegna madrileña «Photo España»

alla pelle» - così scriveva Cesare Zavattini - in loro l'impegno civile e politico si trasformava nel bisogno di narrare la realtà italiana rifiutando le scenette di genere e gli atteggiamenti bozzettistici di alcuni loro predecessori di epoca fascista. Per gli autori del Neorealismo fotografare non significava tanto fare un bello scatto singolo, quanto narrare e documentare in modo approfondito un mondo che di lì a poco si sarebbe modificato radicalmente. Ciò che premeva a quasi tutti loro era dare dignità e presenza alle persone e al paesaggio di quelle che allora venivano definite le regioni depresse, ovvero tutto il Sud Italia e il delta del Po (come fecero ad esempio Franco Pinna, Enzo Sellerio o Pietro Donzelli). Oppure mostrare lo sviluppo incontrollato delle periferie delle grandi città, con un occhio attento ai comportamenti umani ancora spontanei, quasi in contraddizione con gli anonimi condomini che venivano costruiti uno dopo l'altro (come si vede nelle immagini della Milano anni Sessanta di Ugo Zovetti, Ugo Mulas o Mario De Biasi). Curiosamente l'unica altra mostra di Photo España dove campeggiano le immagini di un italiano - l'ormai notissimo Massimo Vitali - tratta un argomento che, seppur sviluppato in modo decisamente diverso, si pone per certi versi in continuità con le riflessioni portate avanti da alcuni autori

del Neorealismo: ovvero il localismo, cioè l'attenzione per quegli aspetti della vita o del paesaggio europeo che «resistono» alla globalizzazione. Allestita nel magnifico spazio industriale di un'ottocentesca torre dell'acqua (Consejería de Cultura y Deportes / Canal de Isabel II, Santa Engracia 125, fino al 2 settembre) dove campeggiano i lavori di una decina di autori di livello internazionale - questa mostra si presenta

con un titolo perentorio: *Local, el fin de la globalización*. Il curatore, l'inglese Paul Wombell, ha intelligentemente voluto sottolineare che la globalizzazione non cancella le differenze tra i Paesi del mondo - come abitualmente si ama sostenere - ma si limita a rendere meno forti o evidenti tali differenze. Così Vitali mostra dall'alto le spiagge affollate della Toscana nei fine settimana estivi, quando molti locali paiono ubbidire a una sor-

ta di imperativo ancestrale che li spinge a raggiungere il mare più vicino a casa; mentre lo spagnolo Xavier Ribas ci racconta i riti domenicali nella periferia nord di Barcellona: le sue immagini - dove i tavolini e le seggiole pieghevoli di queste gite «fuori porta» si stagliano in un informe paesaggio industriale - da una parte rivelano la tenacia con cui molti catalani conservano le loro antiche abitudini, dall'altra sottolineano che le

sfavillanti novità architettoniche del centro di Barcellona hanno come contraltare un'area metropolitana tutt'altro che trendy. Per il resto, priva di un tema o di interrogativi precisi, l'edizione attuale di Photo España ha voluto quest'anno commemorare i suoi dieci anni di più che onorata esistenza puntando sostanzialmente su autori di fama indiscussa: da Man Ray al maestro del fotogiornalismo americano Bruce David-

son, da Andres Serrano (con la mostra già vista al Pac di Milano) a Sebastião Salgado, dal francese Raymond Depardon all'americana Lynn Davis con le sue splendide e silenziose immagini sugli iceberg della Groenlandia e sui monumenti antichi dell'Iran. Per quanto la novità non sia il pezzo forte di queste mostre va però detto che tutte - ed è questo un merito indiscutibile di ogni edizione di Photo España - sono davvero esaurienti, ben allestite e capaci di valorizzare i lavori degli autori. La mostra di Man Ray (Museo Colecciones ICO, Zorrilla 3, fino al 26 agosto), ad esempio, se prima di visitarla era stata quasi sommersa da un coro di «lo conosciamo già», ha poi lasciato tutti entusiasti per il suo percorso rigoroso e per la varietà delle opere in mostra. La stessa esposizione di Zhang Huan (Fundación Telefónica, Gran Vía 28, fino al 26 agosto), uno tra i numerosi artisti cinesi messi in luce dalla Biennale di Venezia del 1999, ha conquistato anche i più prevenuti - quelli che erano rimasti infastiditi dalla truciolenza di alcune sue vecchie performance - sorprendendoli con una serie di opere recenti in cui riflette sull'arte cinese tradizionale per riappropriarsene in modo intensamente poetico.

Per concludere - senza però pretendere di essere esaurienti, dato che quest'anno Photo España propone un'infinità di mostre fotografiche anche nelle gallerie private di Madrid e ha pure una sorta di succursale nella splendida cittadina storica di Cuenca (a circa 160 km da Madrid) - non vanno trascurate le mostre presso il Teatro Price (Ronda de Atocha 35, fino al 22 luglio). In una vi campeggiano le interessanti opere dei giovani Julia Fullerton-Batten e Matthew

Da segnalare la drammatica raccolta di foto-tessere delle vittime di Stalin

Pillsbury - giustamente premiati dalla Fondation HSBC pur la Photographie. Nell'altra - che provoca un brivido di perturbamento misto a profonda pena - sono esposti, ingranditi, i volti intensi, angosciati, in buona parte segnati dalle torture, di centinaia di vittime innocenti uccise da Stalin, i fotografi alla Lubyanka (la sede della polizia segreta nel cuore di Mosca) poco prima della loro esecuzione. E neppure bisogna perdere una visita al Matadero Madrid (Paseo de la Chopera 14, fino al 19 agosto), ovvero l'antico mattatoio cittadino, che si appresta a diventare un grande centro artistico dedicato a tutte le arti contemporanee. Qui - nell'antica e grandiosa cella frigorifera di questo straordinario edificio del XX secolo - sono scenograficamente esposte opere che raccontano la vita di chi vi ha lavorato e del quartiere circostante, fotografato come è attualmente.

PREMI/1 Dedicato agli intrecci tra scienza e letteratura

Enzensberger e Barbujani vincono il Merk Serono

Si riuniranno domani a Roma, a Villa Miani, il mondo scientifico e quello della cultura per la consegna dei Premi letterari Merk Serono e per ribadire una necessità di contaminazione tra cultura scientifica e cultura umanistica. Saranno premiati Hans Magnus Enzensberger e Guido Barbujani, «per l'impegno a indagare e sviluppare gli intrecci tra Scienza e Letteratura». Hans Magnus Enzensberger è vincitore nella sezione narrativa del Premio Merk Serono: poeta, filosofo, saggista, giorna-

lista, critico letterario e analista sociale tedesco, famoso per capolavori come *La fine del Titanic* (1990), *Il mago dei numeri* (1997), o *Elisir della Scienza* (2004), sottolinea come il re-incontrarsi di «poesia e matematica» sia oggi più necessario che mai. Guido Barbujani, vincitore nella sezione saggi con *L'invenzione delle razze* (Bompiani), è professore di genetica all'Università di Ferrara ma anche apprezzato autore di romanzi, e si occupa di genetica umana e di evoluzione.

PREMI/2 Assegnato il Lericipea

«Le divinità» pigre e vincenti di Patrizia Cavalli

Patrizia Cavalli con *Pigre divinità e pigra sorte*, edito da Einaudi, è la vincitrice del premio Lericipea per il miglior libro di poesia dell'anno. Con 30 preferenze è stata la più votata al castello di Lericipea venerdì scorso rispetto ad Antonella Anedda con *Dal balcone del corpo* (Mondadori), 18 voti, e Ennio Cavalli con *Il libro di sillabe* (Donzelli), con 8 preferenze. I finalisti erano stati selezionati dalla giuria tecnica composta da Giuseppe Conte, Massimo Bacigalupo, Stefano Verdino, Valentino Zeichen, Se-

bastiano Grasso e Pamela Villorresi; e sono stati votati da una giuria popolare. Il premio sarà consegnato il 30 settembre a Villa Marigola nell'ambito della manifestazione ufficiale con cui per il cinquantaquattresimo anno la città di Lericipea darà il suo contributo alla valorizzazione della poesia internazionale attraverso il Lericipea, il prestigioso riconoscimento che negli anni passati ha incoronato personaggi del calibro di Lawrence Ferlinghetti, Juan Gelman, e Seamus Heaney.

DIBATTITI Alcune riflessioni sul confronto generazionale alla presentazione di «Renault 4», antologia di racconti sulla Roma degli anni Settanta

Prima e dopo il sequestro Moro, un libro e un incontro per discutere su quel «confine»

di Adele Cambria

Cara Stefania, quando una - anche uno, immagino - si trova tra le mani un libro collettivo, e nel bene e nel male, la scrittura è pure il suo mestiere, si chiede subito: e perché a me non hanno chiesto niente? Qui poi, figurarsi! Il libro in questione si chiama *Renault 4-Scrittori a Roma prima della morte di Moro* (pp. 146, euro 12, Avagliano), e il caso Moro, a una vecchia vecchissima cronista, femminista, Lotta Continua... suscita un sacco di memorie presuntuose e forse anche intollerabilmente saccenti. Che ho già manifestato alla presentazione del volume alla libreria Vivalibri a Ro-

ma, qualche sera fa. Continuo? Memorie, dunque, come autocitazioni: «Noi al Governo Vecchio nei 55 giorni del sequestro Moro abbiamo organizzato un seminario sulla violenza madre-figlia, come origine di tutte le violenze, anche terroristiche...». («E perché non anche sulla violenza padre-figlio?» mi ha chiesto l'innocente Riccardo Di Gennaro, che presentava *Renault 4*. E le citazioni, poi? Quelle non ho avuto il coraggio di dispensarvele: pensavo al romanzo bellissimo di Rosa Rossi, *Una visita di Primavera*, storia di conflitti psicologici in un interno, scanditi dal goccio dei 55 giorni del se-

questro, oppure il saggio di Anna Maria Mori, *Il silenzio delle donne e il caso Moro*... Può essere anche colpa del titolo, quella *Renault 4* che nessuno di noi, credo, può dimenticare, ma davanti alla quale, sfogliando il libro, sembrerebbe che i racconti che lo nutrono molto spesso si fermano: come davanti a un (insormontabile?) posto di blocco. Franca Rovigatti, autrice di *Alice negli anni delle meraviglie*, quella sera a Vivalibri mi ha detto persino che lei non sapeva niente del titolo, *Renault 4*, scelto all'ultimo minuto... Invece scopro, leggendo il suo bel racconto di un pezzo di vita femminile denudata fino all'osso, che nell'ultima pagina scrive: «quando hanno trovato

il corpo a maggio in via Caetani... mi rendo conto che non si può avere più la stessa leggerezza, la stessa incoscienza, che il decennio è morto...». Insomma ora che vi ho letto - ci sei anche tu, nel «collettivo», ma con una nota musical-favolistica, profumata di vento, il tuo «vento con le mani», che non ti sapevo... barricata come sei in una redazione stracolma di libri in disperante barriera... qualche cosa di più ho capito. Che, intanto, per voi «scrittori» (e scrittrici) a Roma, «prima della morte di Moro», c'era una giovinezza da vivere e tutte insieme: se non in «collettivo», certo in una felice e sia pure conflittuale sinergia. Insom-

ma, *L'età delle grandi sinfonie*, come recita Rolf Jacobsen nell'exergo del volume. Per me invece quella è stata ovviamente, causa ineluttabili circostanze anagrafiche, la seconda, insperata (insperabile?) giovinezza, acchiappata per la coda... E quindi ancora più preziosa. Ciò non toglie che mi ha fatto male l'idea - letterariamente raccontata benissimo - di te che arrivi dalla «Città della Valle» al Governo Vecchio occupato, portando un bagaglio di bottiglie figurate, burattini, giochi da condividere con i bambini della prima ludoteca femminista, e nessuna ti dà retta, devi leggere sul volontario appiccicato sopra una porta chiusa, che «l'esperienza è finita».

A questo punto, mi sembra che il primo valore di questi racconti sia proprio la scrittura. Intimista/favolistica la tua, (titolo *Domme! Ndo so' io?*), autoironica, anche quando sfiora il dramma, quella di Massimo Barone: *Scherzi della memoria* è la «autodenuncia» di uno dei «soci fondatori» dell'Unione dei Comunisti Italiani (Marxisti-Leninisti). Notevole la descrizione del «terzo golpe», ovviamente mai avvenuto: «La fase iniziale prevedeva l'uccisione di Berlinguer, Lama, Andreotti... L'unica ingenuità del progetto, a ripercorrerlo oggi, mi sembra sia stata quella di includere Andreotti tra i morituri. È infatti a tutti noto che deciderà lui quando sarà. Certo non domani».

Carlo Bordini, uno dei due curatori di *Renault 4* si legittima, e non ne avrebbe alcun bisogno, lui storico di professione, oltre che poeta - con l'esigenza «neutra» di una ricerca sugli Anni Settanta. Ed infatti il suo contributo, sotto il titolo *La zona grigia*, si apre con un paragrafo/alibi *Piccola premessa*. Ma poi viene fuori la storia, e, con la storia, la scrittura: «Tempo fa stavo con degli amici, tra i quali un giovane di ventotto anni... Io dissi: «Gli Anni Settanta sono stati troppo mitizzati... sono stati gli anni della sconfitta...» L'amico ventottenne mi disse: «Ti sbagli. Se non ci fosse stati voi io non esisterei...». Era Andrea Di Consoli, l'altro curatore di *Renault 4*.

FESTA NAZIONALE DELLA CULTURA

6-22 LUGLIO 2007 PARCO SCHUSTER VIA OSTIENSE **M** S. PAOLO ROMA

Mercoledì 11 Luglio ore 21

NONNOMADI

IN CONCERTO - Palco Centrale

cinema
concerti
spettacoli
libreria
dibattiti
ristoro

la **R**inascita
della sinistra
TUTTI I GIOVEDÌ IN EDICOLA

*tutto il resto
è noia*



www.comunisti-italiani.it